



בשאון הקהלה היהודית במילאנו

DA 77 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

MAGAZINE Dicembre/2022 n.12
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



Chanukkà e la questione del Tempio: come lottare e difendere il diritto di essere diversi

Difendersi contro l'omologazione culturale e religiosa. Costruire il proprio "santuario" interiore. È il messaggio della festa di Chanukkà che celebra la riconsacrazione del Tempio. Com'è nata allora la negazione della storia ebraica di Gerusalemme? Perché l'Unesco fa del Monte del Tempio un sito solo islamico? Una sacralità condivisa è possibile? Risponde il saggio di due studiosi, un testo importante per capire l'urgenza del problema. Perché cancellare la Storia ebraica non si può

Anno 77° - n. 12 - Dicembre 2022 - Kislev - Tevet - Levett - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 1, DCB Milano - contenute allegati



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

L'agenda politica di Netanyahu, gli equilibri con gli alleati, gli scenari che cambiano

CULTURA/ARTE

In centro a Milano, inaugura la Fondazione Elpis di Marina Nissim, con una grande mostra

COMUNITÀ/ITALIA EBRAICA

Sì, viaggiare! Con Keshet a Trieste, Fiume, Gorizia e Padova. La voce dei partecipanti

CORSI DI EBRAISMO ONLINE

ciclo

LA TORAH E LE DONNE

Lunedì 5 dicembre ore 19.00

Lilith:

l'altro lato della femminilità

a cura di rav Riccardo Di Segni

Lunedì 12 dicembre ore 19.00

Ester e Vashti:

le figure femminili nella Meghillat Esther

a cura di rav Ariel Finzi

KESHER IN DIRETTA STREAMING SU ZOOM

Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse



Caro lettore, cara lettrice,
Si potrebbe leggere il corpus delle Scritture ebraiche, il Tanach, come un poderoso elogio dell'imperfezione: Mosè che balbetta, Giacobbe che zoppica acciaccato dopo la lotta con l'Angelo, Giona che scappa a gambe levate davanti al suo destino, re Davide che si nasconde, fugge, piange e si finge pazzo per salvarsi la pelle (un Re!). La narrazione ebraica da sempre predilige figure anti-eroiche e anti-retoriche, non nasconde la fragilità, non esibisce narrazioni muscolari o vittorie alate da plaudire. Addirittura, «nella lingua ebraica non esiste la parola *mito*, la mitologia ha bisogno di eroi mentre i personaggi della Bibbia di fronte alla loro missione si fanno piccoli, prendono coscienza di quella precarietà che li renderà forti», dice Roberto della Rocca nel suo ultimo saggio, *Camminare nel tempo* (Giuntina). Anti eroi, appunto. E così, ecco uno sguardo ironico che cala sulla presunta onnipotenza umana, l'insegnamento del limite e del contenimento dell'Ego che viaggia insieme a una crepuscolare sensibilità per tutto ciò che è vulnerabile, che rende incompleti e marginali. Una sensibilità "liminale" che si modella sulle soglie della coscienza e della percezione, che coglie la vita negli anfratti e permette di catturare immagini e visioni molto diverse da quelle trionfali o di successo che ci regala la sensibilità *mainstream*.

Guardando i ritratti oggi in mostra a Milano, a Palazzo Reale (fino a fine gennaio), di un genio incontrastato della fotografia del XX secolo come Richard Avedon, è proprio questo *mood* anti-eroico quello che salta agli occhi, la capacità formidabile che Avedon aveva di catturare ciò che langue soffuso e indisturbato nell'ombra e nelle remote regioni di noi stessi: ecco allora la fotografia della Marilyn più malinconica di sempre, il ritratto di Truman Capote immerso nella svagata cupezza delle sue elucubrazioni depressive, un Ezra Pound duro e roccioso come i solchi che ne scavano il volto... Immagini divenute a tal punto iconiche da farci dimenticare persino di chi fosse l'occhio che le ha sapute "inventare". Moda, eleganza, star-system, operai e rivolte sociali. Ma anche scatti fotografici che sono un intervento a cuore aperto, nudità e palpito, l'essenziale nell'umano, il coagulo delle fragilità che si cela in ciascuno. Uno smarrimento esistenziale esito di un'origine ebraica che è anche il paradigma di una condizione dell'uomo contemporaneo in generale, nella sua esperienza di perdita, di esilio da se stesso. Come si arriva a cogliere il cuore nascosto, la bellezza tragica delle figure che si decide di ritrarre? Il Tempo non fa prigionieri è vero. Eppure, le immagini di Avedon ci incatenano ancora, rendendoci prigionieri di una verità dell'essere che ci riguarda e che, lei sì, è senza tempo.

Il padre di Richard si chiamava Jacob Israel Avedon, era un immigrato russo cresciuto in un orfanotrofio di New York che aveva aperto un negozio di vestiti sulla Fifth Avenue. Gli scatti di Avedon fatti a suo padre negli ultimi anni di vita restano una delle testimonianze più struggenti di un fotografo verso il proprio genitore, uno dei momenti più intimi e alti della fotografia del secolo scorso. Mi aggiro così per le sale della mostra, guardo i ritratti di Henry Kissinger, di Allen Ginsberg, di Isahia Berlin, dei Beatles, leggo i pannelli e le didascalie e arrivo alla conclusione. Ecco: non trovo un solo accenno, non una parola sulle origini ebraiche di Avedon. Incredula, torno indietro, alla foto di gruppo della sua famiglia, zie, zii, cugini e vecchietti ashkenaziti: non un rimando al fatto che fossero ebrei. O al fatto che una sensibilità così eclettica e anti-eroica possa essere figlia di un destino di sradicamenti, traumi e fragilità. Trovo scritto: new-yorkese, americano, cittadino del mondo. Ebreo, mai. Ed è triste.

Fiona Dina



04



24



12



32

Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. L'agenda politica di Netanyahu, gli equilibri con gli alleati, gli scenari che cambiano

07. Voci dal lontano occidente

08. Molinari: dal crollo della galassia globalista al ritorno degli Imperi. Una nuova sfida

10. La domanda scomoda

11. Libano-Israele: entra in vigore l'accordo marittimo

12. Intervista a Sivan Rahav Meir: «Laici ed ortodossi giocano ad allontanarsi sempre di più»

CULTURA

14. Se solo le pietre potessero parlare... A Gerusalemme, le lacrime dei millenni

16. Chanukkà: come lottare e difendere il diritto di essere diversi

19. Storia e controstorie

20. Tra sacro e profano, l'arte di amare ai tempi di Leonardo

22. Guglielmo ebreo da Pesaro, maestro di danza nelle corti rinascimentali

24. *Fondazione Elpis*
Nella foschia che ci avvolge, impariamo a capire il nostro tempo

26. Sebben che siamo donne... ebreo, italiane: pioniera e protagonista

28. Il viaggio verso nord di Karel Čapek

29. *Scintille. Letture e riletture*

30. *Ebraica. Letteratura come vita*

COMUNITÀ

32. Sì, viaggiare! Con Keshher a Trieste, Fiume, Gorizia e Padova

35. Consiglio della Comunità: al via le commissioni bipartisan

37. Rav Ariel Finzi: l'emozione di "tornare a casa", a Torino

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

Il 6 novembre una cerimonia con le autorità

Alessandria: riaperta la Sinagoga dopo vent'anni di restauro



sinagoghe di Nizza Monferrato e Acqui Terme, cadute in disuso. Mentre l'alluvione che il 6 novembre 1994 investì la città di Alessandria danneggiò anche il Tempio. Anche per questo, l'edificio restaurato è stato presentato al pubblico proprio in occasione dell'anniversario dell'alluvione.

Domenica 6 novembre si è tenuta la cerimonia di riapertura della Sinagoga della vecchia Comunità Ebraica di Alessandria, oggi una sezione della Comunità di Torino, in presenza delle massime autorità locali e dei rappresentanti delle comunità ebraiche di Torino e Genova.

La Sinagoga di Alessandria è stata inaugurata nel 1871 in Via Milano, dove un tempo si trovava il ghetto cittadino. Nel 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale, il Tempio venne saccheggiato dalle truppe naziste. Dopo la fine della guerra, gli arredi trafugati vennero sostituiti con quelli provenienti dalle

lavori di riqualificazione sono iniziati nel 1995, e hanno ricevuto un forte incentivo nel 2018 con un finanziamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In totale, sono stati investiti circa 2.5 milioni di euro.

Grazie agli sforzi dell'architetto Andrea Milanese, la sinagoga è tornata ad essere agibile. Inoltre, ai piani inferiori è stato allestito un museo che, attraverso reperti di grande valore, racconta la storia degli ebrei ad Alessandria. Una presenza che nel 1761 contava circa 430 persone, prima delle Leggi Razziali ne contava più di 200 e che oggi ne annovera solo poche unità.

[in breve]

Un tour virtuale nelle sinagoghe della Romania

Visitare sinagoghe in Romania, non funzionanti, in rovina o addirittura non più esistenti: oggi è possibile grazie alla piattaforma online *Povestile Sinagogilor*, o *Storie delle sinagoghe*. Lanciato dall'ONG rumena Pantograf in collaborazione con comunità e attivisti ebraici locali, il sito web invita i visitatori a un tour virtuale di otto siti storici della Romania, inclusa la sinagoga principale di Timisoara (foto), recentemente rinnovata. Presenti anche interviste con gli attuali leader



ebrei di ciascuna comunità, così come le trascrizioni in inglese e rumeno di testimonianze orali raccolte nel corso dei decenni: la convivenza interetnica prima della guerra, gli anni della persecuzione fascista e dell'emigrazione di massa, soprattutto in Israele, dopo il comunismo.

In Danimarca motociclisti ebrei e musulmani per il rispetto religioso

Se un giorno vi capita di essere in Danimarca e, passando davanti a un cimitero ebraico, di incontrare un gruppo di motociclisti, in giacca di pelle e Harley Davidson, nessuna paura: sono i centauri del gruppo MuJU & Co, che sono venuti a partecipare alla preghiera.

Il gruppo è nato all'indomani della profanazione del cimitero ebraico di Randers, in Danimarca, nel 2019 per mano di un gruppo di neonazisti. Riuniti dallo stesso amore per la moto, motociclisti ebrei e musulmani hanno creato questo club interreligioso, che si riunisce davanti a un cimitero ebraico un giorno, una moschea a Copenaghen, un altro... Insieme, partecipano a feste religiose ebraiche e musulmane e organizzano viaggi come al Memoriale di Auschwitz-Birkenau, in Po-



lonia, coinvolgendo i membri musulmani del club. E ogni anno il 9 e il 10 novembre si recano al cimitero di Randers per ricordare la Notte dei Cristalli. L'iniziativa mira a «cercare il dialogo, la pace, la collaborazione e la costruzione di ponti - afferma il co-fondatore Dan Meyrowitsch -. Troviamo buoni amici, ci conosciamo e riempiamo le lacune che pensavamo esistessero, ma ci siamo resi conto che non esistevano affatto».

L'FBI lancia l'allarme: "una grande minaccia per le sinagoghe del New Jersey"

SONO STATE SUBITO AUMENTATE LE MISURE DI SICUREZZA DEI LUOGHI EBRAICI

L'FBI - Federal Bureau of Investigation degli Stati Uniti ha avvertito, il 3 novembre, di una "ampia minaccia" per le sinagoghe in tutto il New Jersey suscitando allarme e promesse di una maggiore protezione della polizia nei luoghi di culto ebraici. Lo riporta il *Times of Israel*. "L'FBI ha ricevuto informazioni credibili su un'ampia minaccia alle sinagoghe nel New Jersey", ha twittato l'agenzia di sicurezza. "Vi chiediamo in questo momento di prendere

re tutte le precauzioni di sicurezza per proteggere le vostre comunità e strutture. Condivideremo maggiori informazioni non appena possibile. State attenti."

L'Anti-Defamation League ha anche affermato che sta lavorando con l'FBI per "mobilitarsi per affrontare questa minaccia credibile. Consigliamo alle sinagoghe e alle altre organizzazioni ebraiche di rimanere calme e in uno stato di maggiore allerta".

Il New Jersey ospita circa 500.000



ebrei, con i principali centri di popolazione ortodossa a Lakewood, Passaic, Toms River e Teaneck e congregazioni di tutte le denominazioni nella maggior parte delle città e paesi dello Stato. Il governatore del New Jersey

Phil Murphy ha dichiarato: "stiamo monitorando da vicino la situazione e stiamo lavorando con le forze dell'ordine locali per garantire che tutti i luoghi di culto siano protetti". "È raro ricevere un rapporto come questo nel New Jersey", ha detto il rabbino David Levy, dell'AJC nel New Jersey. "Lo stiamo prendendo sul serio e sono grato che le forze dell'ordine facciano altrettanto. Stiamo aumentando il pattugliamento intorno alle sinagoghe e alle strutture ebraiche".

Taylor Swift aggiunge concerti fuori dallo Shabbat



La famosa cantautrice Taylor Swift ha aggiunto delle date in giorni feriali ai suoi concerti negli Usa, dopo che era stata criticata dai suoi fan ebrei osservanti per avere inizialmente scelto delle date durante o subito dopo la fine dello Shabbat. Vincitrice assoluta degli ultimi Mtv EMAs 2022, a soli 33 anni ha già venduto 40 milioni di album e 130 milioni di singoli in digitale.



A Pordenone, una mostra sul genio artistico di Will Eisner

Sebbene il suo genio sia riconosciuto all'unanimità da tutti gli appassionati di fumetto a livello mondiale, finora non era ancora stata allestita in Italia una grande mostra sulle sue opere. A rimediare ci ha pensato il PAFF! (Palazzo Arti Fumetto Friuli) di Pordenone, dove è stata recentemente realizzata la mostra *The Spirit of Will Eisner*; inaugurata il 7 ottobre, proseguirà fino al 26 febbraio 2023.

Nato a Brooklyn da genitori ebrei immigrati dalla Romania e dall'Impero austro-ungarico, William Erwin Eisner (1917 - 2005) ha iniziato la sua carriera come autore di fumetti negli anni '30, e giunse al successo grazie al personaggio di *The Spirit*, a metà tra il detective e il supereroe. Eisner è tuttora ritenuto una pietra miliare del fumetto statunitense. N.G.

All'asta da Christie's due opere di Schiele sottratte al cabarettista ebreo Fritz Grünbaum

La restituzione delle opere d'arte rubate dai nazisti agli ebrei durante la Shoah rappresenta molto spesso una seconda battaglia, per chi di quel bene detiene il diritto ad essere l'originale possessore. Una di queste, durata anni, vede al centro due lavori del pittore Egon Schiele, sottratti al cabarettista ebreo austriaco Fritz Grünbaum.

I discussi capolavori sono stati ora messi all'asta dai discendenti di Grünbaum, durante un evento da Christie's il 17 novembre; le stime di entrambi i lavori, "Donna con grembiolino nero" e "Donna che nasconde il viso", si pensa possano raggiungere la cifra

complessiva di 2,8 milioni di dollari. Il ricavato verrà utilizzato per sostenere i giovani artisti, con l'istituzione della Fondazione Grünbaum Fischer.



Nella sua ricca collezione di opere d'arte, Grünbaum possedeva 81 pezzi dell'artista espressionista austriaco Schiele, oltre a lavori di Camille Pissarro, Albrecht Dürer e Auguste Rodin.

Quando nel 1938 lui e sua moglie Elisabeth vennero arrestati dai soldati tedeschi, furono costretti a compilare dei documenti in cui dichiaravano di consegnare volontariamente le opere d'arte ai nazisti. Entrambi morirono durante la Shoah. M.S.



ELEZIONI 2022 E NUOVO GOVERNO: I VINCITORI PROMETTONO DI CAMBIARE LA FISIONOMIA DI ISRAELE

L'agenda politica di Netanyahu, gli equilibri con gli alleati, gli scenari che cambiano

Quali i programmi della destra, uscita vincitrice dal voto dell'1 novembre? Un fitto calendario: dalla magistratura che dovrà inchinarsi al potere legislativo, agli insediamenti "giovani" che verranno regolarizzati. E poi: educazione gratuita per i bambini da 0-3 anni. E le scuole religiose che saranno sostenute dallo Stato anche se non insegnano matematica e altre materie "secolari"

di ALDO BAQUIS
da Tel Aviv

Nelle elezioni del primo novembre 2022 la destra ha trionfato in maniera perentoria e ha annunciato fin d'ora che si accinge a cambiare la fisionomia di Israele, per accentuarne il carattere ebraico e per costringere alla difensiva chi tentasse di ostacolarla. Chi sulla stampa estera qualifica ancora Benjamin Netanyahu come un leader "conservatore" sbaglia totalmente direzione perché il Likud dei tempi andati di Menachem Begin e Yitzhak Shamir è stato spazzato via e non esiste più. Dal 2015 in poi - di pari passo con le inchieste per corruzione, frode ed abuso di potere (divenute poi incriminazioni che sono adesso discusse in un tribunale di Gerusalemme)

- Netanyahu è divenuto un leader incontrastato, un populismo iconoclasta determinato a martellare le "cittadelle" dove a suo parere si annidano ancora le "vecchie elites": magistratura, Corte Suprema, mass media, mondo accademico. Già adesso gruppi di sostenitori irriducibili del Likud esercitano serrate pressioni psicologiche nei confronti della pubblica accusa impegnata a Gerusalemme contro il loro leader e contro i teste chiamati a deporre contro di lui.

Oggi, con la vittoria a valanga del blocco di Netanyahu - che si estende dal "nuovo Likud" ai partiti ortodossi e alla destra radicale del "Sionismo religioso", espressione del movimento dei coloni - nei corridoi della magistratura si respira un'atmosfera di massima apprensione.

RIFORMA DELLE GIUSTIZIA

I nuovi dirigenti di Israele confermano che si stanno già rimboccando le maniche. Innanzitutto, dicono, non sarà più accettabile che la Corte Suprema annulli leggi promulgate dalla Knesset quando reputate dai giudici "non costituzionali". Occorrerà varare la cosiddetta "Piskat ha-hitgabrut", una legge sulla superiorità dei legislatori rispetto ai giudici, che rimuova una volta per tutte questo genere di ostacoli all'esecutivo.

Se per sancire il primato del parlamento sui giudici basteranno 61 voti dei 120, oppure un numero maggiore, è ancora oggetto di discussione. In 30 anni, affermano gli esperti, la Corte suprema ha effettivamente annullato 25 leggi. Per *Israel ha-Yom*, il free-press che sostiene Netanyahu a

spada tratta, si tratta egualmente di una "epidemia" che deve cessare. La cosiddetta "riforma della giustizia" a cui stanno lavorando i nuovi dirigenti di Israele include un attacco al Consigliere legale del governo Gali Baharav-Miara, nominata a febbraio da Gideon Saar, un rivale personale di Netanyahu. Presto potrebbe essere rimossa. In alternativa, il suo incarico potrebbe essere spezzato, per affiancarle una nuova figura nella forma di un Capo della pubblica accusa più in sintonia con il nuovo esecutivo. Netanyahu ha assicurato che non cercherà assolutamente di ostacolare il proseguimento del processo nei suoi confronti. Ma i suoi alleati insistono che la accusa di "abuso di potere" resta anche oggi molto vaga e dovrebbe essere cancellata. Se così avvenisse, una parte del processo nei suoi confronti perderebbe di senso. La destra opera inoltre per partecipare alla nomina di nuovi giudici della Corte Suprema: una istituzione, afferma, che deve rappresentare la società israeliana così come si è andata sviluppando.

Gantz perché costruito in parte su terre agricole private palestinesi) e del collegio rabbinico di Homesh (Cisgiordania settentrionale). Ordineranno la evacuazione del popoloso villaggio beduino di Khan al-Ahmar (alle porte di Gerusalemme), e respingeranno le energiche pressioni internazionali in sua difesa. Quindi provvederanno a legalizzare i cosiddetti "insediamenti giovani". Si tratta di avamposti illegali, nati con iniziative spontanee, tollerati poi dall'esercito, sostenuti in maniera più o meno limpida con fondi pubblici e fonte di continui attriti con la popolazione agricola palestinese. Secondo Peace Now sono in tutto circa 150: vi risiede il 5 per cento della popolazione ebraica della Giudea-Samaria: ossia 22 mila persone su 450 mila.

SOSTEGNO AI COLLEGI RABBINICI

Pur di assicurarsi il sostegno degli ebrei ortodossi, Netanyahu ha fatto loro due concessioni importanti. Ha promesso sostegni economici alle istituzioni educative del gruppo

nomico *Marker*, si hanno 6,6 bambini in media. Sotto ai 18 anni, gli ortodossi sono oggi il 17 per cento. Nel 2065 saranno il 32 per cento. La politica di Netanyahu è da un lato un evidente incentivo ad accrescere i tassi di natalità fra gli ortodossi, mentre il raddoppio dei finanziamenti pubblici alle loro istituzioni frena quanti di loro potrebbero essere disposti ad entrare nel mondo del lavoro. Secondo *Marker* il nuovo governo devolgerà ogni anno 20 miliardi di shekel per l'educazione gratuita da zero a tre anni a tutti i bambini di Israele, e altri 3 miliardi di shekel per il potenziamento del sistema educativo ortodosso.

RETROMARCIA NELLA LOTTA IN DIFESA DELLA SALUTE E DELL'AMBIENTE

Nella propaganda elettorale dei partiti ortodossi due erano i nemici principali: il costo crescente delle stoviglie monouso (molto popolari nelle famiglie numerose) e le tasse sulle bevande zuccherate, rese necessarie per combattere il diabete e l'obesità. Anche se ambientalisti e re-



Da sinistra: Itamar Ben Gvir, leader del Sionismo religioso (*sixteenbynine*); Bibi e Sarah Netanyahu (*Ammar Awad/Reuters*), soldati e haredim alle urne (*AP*); l'insediamento non legalizzato di Evyatar, edificato su terre agricole private palestinesi (*Flash90*).



SVILUPPO DEGLI INSEDIAMENTI

I due dirigenti del "Sionismo religioso" - Itamar Ben Gvir e Bezalel Smotrich - sono maturati negli insediamenti ebraici e annunciano fin d'ora che provvederanno ad intervenire immediatamente sul terreno. Autorizzeranno l'insediamento di Eviatar (congelato da un anno dal ministro della difesa uscente Benny

Beal, che prima erano condizionati al loro impegno di introdurre studi di matematica e di inglese e che adesso saranno invece facoltativi. Ha inoltre promesso educazione gratuita per tutti i bambini israeliani, da zero e tre anni.

La percentuale degli ortodossi in Israele è oggi del 12 per cento. Nelle loro famiglie, scrive il giornale eco-

sponsabili sanitari hanno lottato per imporle (registrando subito successi concreti sul terreno) quelle leggi avevano un peccato originale: erano state volute dal ministro delle finanze Avigdor Lieberman, esponente della destra laica.

Nel 2022 le tasse sulle stoviglie monouso e sulle bevande zuccherate hanno fruttato 920 milioni di shekel. >



Da sinistra: Betzalel Smotrich con Itamar Ben Gvir del Sionismo religioso (Flash90); Gideon Saar alle urne con la famiglia (Jalaa Marey/AP).



> Ma adesso quelle leggi hanno buona probabilità di essere annullate.

REVISIONE DELLA LEGGE SUL RITORNO

Per lo stesso motivo, i partiti religiosi chiedono adesso anche una revisione della Legge del ritorno. Vogliono negare adesso il permesso di immigrazione per chi possa vantare a proprio favore al massimo uno dei nonni. Anche in questo caso il nemico da sconfiggere è Lieberman, leader del partito russofono Israel Beitenu. L'immigrazione di circa un milione di ebrei dalla Russia dagli anni Ottanta in poi ha molto influito sul carattere di Israele, rafforzando il carattere laico ed altamente tecnologico. Adesso però la parola d'ordine è il rafforzamento del carattere ebraico e gli eventi in Ucraina e Russia fanno pensare che una nuova ondata di immigrazione sia imminente. Dunque, dicono i rabbini ortodossi e nazional-sionisti, essa va verificata in maniera meticolosa. Per la sua particolare fisionomia - in parte ortodossa e in parte nazional-religiosa - il nuovo governo rischia di trovarsi presto ai ferri corti anche con l'ebraismo Usa, in particolare con gli ebrei conservativi e riformati.

GOVERNABILITÀ SUL TERRITORIO

In primo piano nella politica del nuovo governo vi sarà inoltre un sensibile accentuamento delle forze di sicurezza nelle città a popolazione mista ebraica ed araba, in Galilea e nel Negev, come lezione appresa du-

rante le gravi turbolenze del maggio 2021. La polizia dovrebbe ricevere maggiori risorse ed essere assistita (ad esempio nel Negev, dove imperverano le bande dei beduini) da una sorta di milizia ebraica armata, sovvenzionata dal governo. Agli agenti e ai soldati saranno inoltre date nuove regole relative alla apertura del fuoco, più permissive, accompagnate da una maggiore garanzia di difesa legale nel caso fossero coinvolti in incidenti.

PENA DI MORTE, ESPULSIONI

In campagna elettorale il leader dell'estrema destra Itamar Ben Gvir ha sostenuto anche la necessità di una pena di morte "per i terroristi" e della espulsione da Israele di esponenti politici "contrari allo Stato". A questo proposito sono stati menzionati i parlamentari arabi Ayman Odeh e Ahmed Tibi, e il parlamentare comunista ebreo Ofer Cassif, vera "bestia nera" della destra nazionalista. Al momento, si tratta tuttavia di formulazioni vaghe.

STADI DI CALCIO CHIUSI IL SABATO

Nel nuovo Israele di sabato non si disputerà il campionato di calcio. Stadi chiusi dal venerdì pomeriggio alla tarda sera del sabato. Che male c'è?, si è chiesto il deputato Bezalel Smotrich. Per 70 anni la tifoseria osservante è stata sacrificata. Anch'essa avrà finalmente diritto di godersi 90 minuti di buon calcio, nel nuovo Israele con il più elevato "carattere ebraico".

Risultati elettorali

Il "mago" Bibi colpisce ancora. E la sinistra scompare dalla Knesset

Netanyahu: "Questa è una straordinaria espressione di fiducia da parte del popolo, mi prenderò cura di tutti i cittadini"

di DAVID ZEBULONI
da Gerusalemme

I sondaggi, diceva Shimon Peres, sono come i profumi: vanno annusati e non bevuti. Ovvero, vanno consultati, certo, tenuti in considerazione, certo, ma non ritenuti verità assoluta. Fino a un giorno prima delle elezioni in Israele, infatti, tutti i sondaggi mostravano uno stato di parità assoluta tra i due blocchi. Nessuno dei due sfiorava i 61 mandati necessari per formare un governo. 60 e 60. Un pareggio che lasciava presagire il sesto di una serie infinita di gironi elettorali.

Ed ecco che, puntuali alle dieci di sera, su tutte le reti nazionali del paese sono stati proiettati i primi risultati dello spoglio dei voti. La svolta: i primi exit poll davano alla coalizione di destra capeggiata da Benjamin Netanyahu 62 mandati, poi 67, poi ancora (gli ultimi) 65 mandati, dovuti dalla più alta affluenza di votanti dal 1999. La dimostrazione che Peres aveva ragione, i sondaggi vanno annusati e non bevuti.

L'esito politico, nonché l'exploit della destra israeliana, è tuttavia risultato a molti inaspettato non solo per il presunto pareggio previsto dai sondaggi, ma anche e soprattutto per la natura stessa della composizione della nuova coalizione. Il partito di estrema destra formato da

Tzionut HaDatit e Otmà Yehudit di Bezalel Smotrich e Itamar BenGvir, infatti, è diventata di fatto la terza forza alla Knesset, dopo Netanyahu e Lapid, e prima ancora di Gantz, con 14 notevoli seggi.

Ma non finisce qui: anche il mancato raggiungimento della soglia di sbarramento da parte del partito di estrema sinistra Meretz e del partito arabo Balad, ha permesso a Netanyahu di alzare l'immaginaria coppa politica e dichiarare alle telecamere: "Questa è una straordinaria espressione di fiducia da parte del popolo, mi prenderò cura di tutti i cittadini". La frase di chi sa di aver



Sarah e Benjamin Netanyahu

vinto in modo schiacciante, poiché non lascia margini di fraintendimento: lui e solo lui sarà il prossimo Premier, senza rotazioni e senza alleanze improbabili. Da molti anni ormai, infatti, la Knesset non era composta da una coalizione così omogenea. Dal Likud di destra alla Tzionut HaDatit di estrema destra, per arrivare poi agli ultraortodossi Shas e Yahadut HaTorah. Tutti partiti che condividono la stessa linea ideologica e che si battono per gli stessi obiettivi. Un governo simile ad un concerto sinfonico diretto da Benjamin Netanyahu, senza nessuna voce fuori dal coro.

Un governo, pertanto, che terrorizza gli oppositori di centro e di sinistra. Fino alle prossime elezioni.

[voci dal lontano occidente]

Israele dovrebbe rinunciare alle proprie (presunte) armi atomiche, mentre l'Iran prosegue nei suoi sforzi per la Bomba?

Il mondo cambia, i governi vanno e vengono. Ma certe istituzioni sembrano immuni alla minima evoluzione (in meglio). Se qualche lettore teme per le sorti dell'Europa o dell'Asia Orientale dove grandi Potenze



di PAOLO SALOM

muovono gli eserciti come un secolo fa, si tenga forte: il "vero problema" per la stabilità internazionale è un minuscolo Paese del Medio Oriente: Israele. Ed eccoci all'ultima farsa delle Nazioni Unite: il voto contro la "proliferazione nucleare in Medio Oriente" e il suo unico obiettivo, costringere "Israele a rinunciare alle proprie armi atomiche, ad aderire al Trattato per la non proliferazione nucleare e a mettere sotto controllo diretto ed immediato dell'Aiea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica) tutte le sue installazioni nucleari". Soltanto cinque Paesi hanno votato contro: Israele, Stati Uniti, Canada, Palau e Micronesia. Per la cronaca: l'Italia, come gran parte dell'Occidente, si è astenuta. L'Iran, Paese che sta sviluppando segretamente la Bomba e ha l'obiettivo dichiarato di "distruggere l'entità sionista"? Ovviamente ha votato come il resto del mondo: contro.

Intendiamoci, la risoluzione dell'Assemblea Generale vale solo formalmente, non ha alcun potere coercitivo. Ma è un segnale, l'ennesimo, di come funziona la comunità internazionale e in particolare il lontano Occidente, il quale, invece di manifestare la sua vicinanza all'unico Stato ebraico della Terra, gli volta le spalle con un'astensione che nel migliore dei casi vale quanto un voto contrario: "Non ci importa nulla della sorte di Israele". Altri invece ne hanno fatto uno strumento di guerra anti israeliana trasformando l'Onu in una parodia ridicola quanto inutile. Poche settimane dopo questo voto, pensate un po', l'Assemblea Generale è stata chiamata ancora una volta a votare sullo Stato ebraico, questa volta accusato di "schiacciare i diritti umani dei palestinesi" e dunque raccomandando che sia

"giudicato dalla Corte internazionale di giustizia". In questo ultimo caso, finalmente, l'Italia ha votato "no", unendosi ai Paesi più civili del mondo. Ma ovviamente non è bastato a respingere la mozione.

Tornando al tema certo ben rilevante della prima risoluzione, come è noto Gerusalemme non ha mai ammesso in maniera esplicita di possedere testate atomiche. D'altro canto, Israele non fa parte del Trattato di non proliferazione e dunque non ha alcun obbligo. Qualcuno dirà: "Con quale diritto si critica l'Iran (e la Siria o l'Iraq) per il loro programma nucleare quando Israele ne ha uno segreto?". La risposta è altrettanto semplice e schietta: Israele non ha mai minacciato nessuno. Non ha alcun programma di invadere o distruggere altri Paesi. Al contrario, in nome della pace e del reciproco riconoscimento, ha ceduto vasti territori in passato. Se davvero ha delle testate atomiche, è per deterrenza e, in estrema ratio, per una indispensabile difesa contro nazioni che hanno, loro sì, dichiarato apertamente le loro intenzioni genocidarie. La dura realtà dei fatti richiama noi ebrei a mettere da parte divisioni e visioni per stringerci attorno all'unico miracolo in duemila anni di Storia nell'esilio. Israele non sarà perfetto: quale Paese lo è? Ma non è per questo motivo che è risorto dalle sue ceneri. Il diritto a esistere dello Stato degli ebrei non risiede nella condiscendenza dei Paesi amici o nell'aver a Gerusalemme un governo "politically correct". Il diritto a essere una nazione indipendente è dato dal legame reale e millenario del popolo ebraico con la sua Terra storica. E dal fatto che è lì, di nuovo vivo e vitale. Non c'è null'altro da spiegare. Se non che nessuno di noi può permettersi il lusso di ignorare le radici che ci consentono di essere quello che siamo. Am Israel chai.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

È sotto gli occhi di tutti. La guerra in Ucraina ha rotto gli equilibri internazionali. Oggi stiamo assistendo a un nuovo fenomeno, quello di paesi il cui atteggiamento cavalca il passato, a tal punto da definirli più che col termine di "nazione", nel senso comune odierno, con un termine lontano precipitato nel nostro presente: quello di "impero". Cosa significa questo? E Israele che ruolo gioca davanti a un mondo in profondo cambiamento? Una serie di argomenti scottanti, affrontati durante l'evento di Keshet, dal titolo "Israele davanti alle sfide di un mondo che cambia", nella serata di domenica 6 novembre, con ospite Maurizio Molinari, direttore de *la Repubblica*, intervistato da Fiona Diwan, direttrice di *Bet Magazine* e *Mosaico*.

I NUOVI IMPERI DEL MONDO: RISCHI E BENEFICI PER ISRAELE

Il dibattito ha anche intercettato i temi racchiusi nel nuovo libro di Molinari, *Il ritorno degli imperi*, edito da Rizzoli (pp. 230, euro 20,00), dispiegandoli accanto ai temi dell'antisemitismo e del ruolo di Israele in questo nuovo scacchiere. «Un libro fondamentale per capire cosa sta succedendo, che mette sul tappeto tutti i dati di realtà geopolitica attuali, col vantaggio tuttavia di essere 'aperto' e di offrire molteplici direzioni di risposta: capiamo come la pensa l'autore e nel contempo ci consente di trarre nostre conclusioni. Non dà risposte univoche. Questo lo rende un volume prezioso, che racconta i quattro grandi imperi di oggi: russo, cinese, americano e l'Unione europea», ha detto Fiona Diwan.

«Come possiamo pensare – continua Diwan - di interpretare una realtà così variegata e complessa? Quello che colpisce è quanto le identità, i valori culturali e gli avvisi storici siano tornati temi centrali. Nei discorsi di Vladimir Putin abbiamo sentito parlare di tornare indietro a quelle che sono le antiche radici della storia russa, in barba a quello che credevamo un riuscito processo di glo-



FIONA DIWAN INTERVISTA MAURIZIO MOLINARI ALL'EVENTO DI KESHER

Dal crollo della galassia globalista al ritorno degli Imperi. Una nuova sfida, anche per gli ebrei

I nuovi schieramenti geopolitici comportano per Israele pericoli e opportunità, dice Molinari. Ma, cosa più unica che rara, lo Stato ebraico ha stretto buoni rapporti con tutti e quattro gli imperi contemporanei: USA, Unione Europea, Russia e Cina

balizzazione; idem per la Cina, dove Xi Jinping spinge per una Nuova Via della seta, e lo streso per la Turchia di Erdogan. Che ruolo ha Israele nello scenario di questi nuovi imperi?». Molinari spiega che la dizione di "impero" rimanda al concetto di entità che hanno interessi che vanno oltre lo stato di riferimento. Per Israele ci sono pericoli e opportunità, dice Molinari, ma cosa unica e rara, Israele ha stretto buoni rapporti con tutti e quattro questi imperi. Con gli Stati Uniti vi è un legame di valori. Entrambe sono democrazie che hanno un legame profondo con l'Europa. Pensiamo anche allo spazio geopolitico. Con la Cina, Israele ha rapporti molto peculiari sul fronte delle nuove tecnologie. Mentre ciò

che più lega la Russia ad Israele è l'operazione strategica di Putin in Siria nel 2015, per sostenere Bashar al-Assad, che si muove assieme all'Iran, ma in contemporanea fa un accordo strategico militare con Israele, che vede gli israeliani che non ostacolano le operazioni militari dei russi in Siria, e la Russia non ostacola a sua volta le operazioni militari israeliane, nel medesimo territorio, e cioè sempre Siria, ricordando ancora una volta che la Russia è legata a doppio filo con l'Iran. Molinari sottolinea un'unicità di rapporti con la Russia, un'unicità che continua ancora oggi, particolarmente se pensiamo che la vittoria di Netanyahu è stata in un qualche modo anche una vittoria per Putin.

Tracciati, in sintesi, i benefici, quali sono invece i rischi? Molinari ha spiegato che è un fenomeno al quale stiamo assistendo in queste settimane. Il rischio è che qualcosa vada storto e che a pagarne il prezzo siano le comunità ebraiche della diaspora. Come sappiamo, la Russia ha accusato ingiustamente l'Agenzia Ebraica di violare le leggi russe, con l'accusa di promuovere l'immigrazione in Israele. Tutto ciò è stato prontamente smentito dall'Agenzia Ebraica, chiarendo che non si occupa affatto di immigrazione. Queste sono dinamiche che minano la sicurezza di 800.000 ebrei russi.

«Putin – sottolinea Molinari - ci sta dicendo che non vuole che si rompa questo tipo di equilibrio, e innanzitutto non vuole che Israele fornisca armi all'Ucraina. Gli ebrei in Russia stanno vivendo una situazione di difficoltà alla quale non erano più abituati. C'è un tipo di pressione poliziesca che non si manifestava più dai tempi dell'Unione Sovietica. Israele inoltre ha ebrei in altri paesi che si potrebbero trovare in situazioni di pericolo, perché se oggi le minacce vengono da Putin, domani potrebbero arrivare dalla Cina. Il porto di Haifa, ad esempio, che è uno dei più importanti del Mediterraneo, viene gestito da una società cinese. Questo significa che ci potrebbero essere dei rischi. La realtà è che Europa, Stati Uniti, Cina e Russia sono in competizione, ma tutti, allo stesso modo, vogliono lavorare con Israele; tuttavia, la presenza ebraico-diasporica nel mondo dilata i punti di vulnerabilità di Israele, ben al di là di quelli di altri Stati».

IL CRESCENTE SENTIMENTO ANTIEBRAICO NEGLI STATI UNITI: UNO SCENARIO INEDITO

Un altro importante tema è stato quello dell'aumento esponenziale del sentimento antisemita negli Stati Uniti e i gravi attentati che si sono verificati negli ultimi anni. Nei campus universitari i gruppi di studenti hanno istituito addirittura delle zone *Judenfrei*, dove agli ebrei è proibito entrare, in nome di un presunto suprematismo bianco ebraico, un'accu-



Maurizio Molinari,
Il ritorno degli imperi, Rizzoli,
pp. 272,
20,00 euro



sa perversa, cresciuta sulla scorta del movimento Black Lives Matter, e di matrice afroamericana. Se pensiamo alla storia, possiamo osservare che l'antisemitismo assume sempre nuove vesti, è un fenomeno trasformista. Commenta Molinari che «questo rende molto complessa la lettura. L'antisemitismo somma sempre nuove caratteristiche rispetto a quelle ereditate dalle stagioni precedenti. Ieri era l'antisemitismo marxista, che c'è ancora anche se è minoritario; oggi c'è un antisemitismo mascherato da antisionismo, dagli anni Ottanta in poi e che oggi ha finalmente degli anticorpi. Quelli di oggi sono elementi nuovi. Per descriverli dobbiamo mettere assieme le diverse parti. Un esame che va fatto con prudenza e onestà», spiega Molinari.

L'idea è quella di un cortocircuito tra le parti politiche, estrema destra ed estrema sinistra. Molinari fa notare che, negli Usa, l'antisemitismo di estrema destra, molto più basico e antico, cova in quelle frange violente ed estreme che hanno votato Donald Trump, che tuttavia sappiamo essere più che mai favorevole a Israele malgrado una parte dei suoi elettori appartenga a frange antisemite. Un'altra similitudine si registra con l'Ungheria di Viktor Orbán, aperto anch'egli nei confronti di Israele, ma sostenuto da gruppi di estrema destra particolarmente ostili ai cittadini ungheresi ebrei. «Un *vulnus*, un cortocircuito: da una parte ci sono dei leader che

hanno posizioni a favore di Israele, dall'altra c'è il fatto che siano supportati da gruppi ostili agli ebrei. Com'è possibile? Io non sono in grado di rispondere, ma è una dinamica che riguarda la nostra realtà», ha detto Molinari, che inoltre ha messo in risalto un nuovo elemento di questa inedita forma di antisemitismo: ossia «il principio che lo Stato di Israele sia illegittimo fin dalla nascita, una nascita che non doveva avvenire perché fraudolenta e illegittima. Il fatto stesso che sia stato creato costituisce, per i nuovi antisemiti, una violazione dei diritti umani. La novità è costituita dal fatto che la questione palestinese non c'è più, è sparita, non viene più nemmeno menzionata. Sia chiaro: l'antisemitismo in America c'è sempre stato, ma mai con queste dinamiche così aspre e aggressive. Oggi gli ebrei americani si trovano sotto pressione, cosa mai avvenuta in termini così aspri negli ultimi 50 anni, con problemi che non erano mai stati abituati ad affrontare».

L'UNIONE EUROPEA, PREDI E PROTAGONISTA

L'ultima parte dell'incontro si è concentrata sull'Unione Europea e la grande occasione che oggi ha, misurandosi sulla questione Ucraina. L'Unione Europea, definita come il quarto impero, è nel contempo preda e protagonista, ed è la vera posta in gioco di quello che sta avvenendo con la guerra in Ucraina. È una preda perché la Russia vuole limitare la lea-

> dership americana e della Nato e perché Putin vuole consolidare il proprio potere geopolitico sulla linea dei vecchi confini dell'Unione Sovietica; è una preda anche per la Cina di Xi in relazione ai disegni commerciali e di business e alla creazione della Nuova Via della Seta che sancirà la leadership economica della Cina. «Senza mappe è difficile comprendere l'entità del cambiamento. Guardando alla dinamica di Cina, Russia e Stati Uniti, tutte e tre hanno bisogno dell'Europa», spiega Molinari, (invitando a guardare le mappe geostrategiche racchiuse nel volume). Perché? Perché tutte e tre hanno bisogno del Mediterraneo. Basti pensare agli interventi di Putin in quella zona. «Nella visione imperiale della Russia mancano i mari del Sud. Putin, insediandosi nel Mediterraneo, chiede all'Occidente di farsi più in là. Ricordiamoci quando nel mese di luglio 2022, ben tre navi da guerra russe si schierarono nel Mediterraneo: non era mai successo. Quello è stato un chiaro e inequivocabile avvertimento, per dire agli Stati Uniti e all'Europa che ci sono anche loro. Controllare parte del Mediterraneo orientale significa per Putin tornare agli anni di "prima della caduta del Muro di Berlino", nel 1989, ai tempi dell'Unione Sovietica. E l'Italia non è forse al centro del Mediterraneo? Da qui la sua centralità nella partita a quattro che si sta iniziando a giocare. Sia chiaro: Mosca e Pechino non vogliono né si illudono che l'Italia esca dalla Nato e dall'UE; ma si aspettano che non li ostacoli, che agisca in qualche modo a loro favore. Mentre la sfida di Putin all'Occidente è rudimentale, quella della Cina è sofisticata».



Maurizio Molinari, *Il ritorno degli imperi. Come la guerra in Ucraina ha stravolto l'ordine globale*, Rizzoli, pp. 272, 20,00 euro.

Il video dell'evento è su mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Perché USA, Nato e Unione europea non condannano con forza Putin e l'Iran? Israele lo sta facendo (a suo rischio)

Putin macellaio, l'epiteto più adatto che aiuta a capire il vero ruolo dello zar di Russia, ha trovato in Israele in Nathan Sharansky una voce critica che si discosta dall'opinione di maggioranza. «È ridicolo continuare la nostra ambigua politica nella speranza che tra Israele e Iran, la Russia preferisca gli interessi di Israele», ha dichiarato in una intervista lo scorso ottobre, aggiungendo «Israele è l'ultimo paese nel mondo libero che teme di irritare Putin». Di eguale contenuto il ministro della Diaspora Nachman Shai, che ha dichiarato «È ora che il nostro paese assuma una chiara e morale posizione in aiuto all'Ucraina, compreso l'invio di armi difensive per proteggere la pacifica popolazione».

Si teme che armare l'Ucraina contro la Russia metterebbe di fatto in pericolo il ruolo di garante ai confini nord di Israele con la Siria che Putin ha mantenuto in questi ultimi anni, ha rivelato di recente il sondaggio Kan in Israele: 41% contrari, 21% favorevoli, 38% indecisi. Zelensky, che ha cercato l'assistenza militare israeliana già all'inizio della invasione di febbraio, ha dichiarato alla *Haaretz*



di ANGELO PEZZANA

ma nucleare». Entra in gioco la minaccia iraniana, l'unico Stato che dichiara apertamente di voler cancellare Israele dalle carte geografiche, che finanzia in tutto il Medio Oriente i movimenti terroristi. UE, Usa, Nato ne prendono atto, pur avendo inviato all'Ucraina armi e denaro, riconoscendo apertamente qual era il paese invasore, hanno ceduto alle minacce atomiche di Putin. Stanno a guardare. In merito all'Iran, tante parole solidali verso le donne che manifestano contro la "polizia morale", che tortura e uccide donne e uomini che si ribellano; nascondendosi però dietro lo scudo della diplomazia, con la convinzione che rappresenti l'unica realpolitik possibile. Le democrazie occidentali conoscono una sola parola: Pace. Poco importa non vi sia giustizia.



Non è l'esempio che ci viene dal Vaticano? In Israele, paese di piccole dimensioni, è tornato al governo Bibi Netanyahu.

Democracy Conference, rivolgendosi agli israeliani "Putin ha ricevuto 2000 droni dall'Iran, come crediate li abbia pagati? È probabile che l'Iran non abbia neppure incassato denaro, ma piuttosto assistenza per completare la realizzazione del program-

Ci ricordiamo quando pochi anni fa distrusse i centri nucleari iraniani con una azione esemplare. L'Iran, paese di grande dimensione, non reagì. Russia e Iran, due dittature, Israele una democrazia. Prendiamo esempio.



L'INTESA PONE FINE AD ANNI DI CONFLITTO SULLA QUESTIONE

Libano-Israele: entra in vigore l'accordo marittimo. "Una nuova era"

di REDAZIONE

Lo storico accordo sul confine marittimo tra Israele e Libano è entrato in vigore il 27 ottobre dopo una cerimonia in una base delle Nazioni Unite vicino al confine, che ha posto fine ad anni di conflitto sulla questione e ripetuti attacchi da parte del gruppo terroristico di Hezbollah. Come riporta il *Times of Israel*, il mediatore statunitense Amos Hochstein ha salutato "un grande giorno" per Israele, il Libano e la regione in generale. L'ex Primo ministro Yair Lapid aveva affermato che l'accordo rappresentava de facto il riconoscimento di Israele da parte del Libano. Mentre il presidente libanese Michel Aoun ha respinto questa affermazione, il capo negoziatore libanese ha parlato di "una nuova era" e ha invocato i trattati degli Accordi di Abramo tra Israele e altri stati della regione. Le delegazioni di entrambi i paesi si sono incontrate ma non hanno interagito nel villaggio di confine libanese di Naqoura per finalizzare l'accordo. L'accordo è stato firmato separatamente giovedì da Aoun a Beirut e Lapid a Gerusalemme, ed

è entrato in vigore dopo che i documenti sono stati consegnati durante la cerimonia al mediatore statunitense Hochstein, che ha aggiunto la propria firma. Anche i media italiani non esitano a sottolineare l'importanza dell'accordo, che potrebbe essere il primo passo di una normalizzazione politica fra i due paesi. Come scrive *Il Sole 24 Ore*, "L'intesa, oltre a definire la spartizione delle risorse energetiche, potrebbe segnare un passo avanti nelle relazioni tra i due Paesi, formalmente in guerra dalla creazione di Israele nel 1948".

HEZBOLLAH: "UNA VITTORIA PER IL LIBANO. MA NON RICONOSCIAMO ISRAELE"

Dopo che l'accordo è stato siglato, il gruppo terroristico libanese Hezbollah ha affermato che avrebbe posto fine alla sua mobilitazione contro Israele, dopo aver minacciato di attaccare se Gerusalemme avesse iniziato ad estrarre gas naturale dal sito di perforazione di Karish prima che l'accordo fosse finalizzato. Così, mercoledì a Karish è iniziata l'estra-

Israele e Libano hanno raggiunto un accordo per la delimitazione dei confini marittimi. Si tratta di un avvenimento straordinario, considerando che i due paesi sono formalmente ancora in guerra e non hanno relazioni diplomatiche ufficiali.

zione del gas.

"Tutte le misure eccezionali e speciali e la mobilitazione attuate dalla resistenza per diversi mesi sono ora dichiarate concluse", ha detto il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah in un discorso televisivo, definendo l'accordo una "grande vittoria per il Libano". "La nostra missione è completa", ha detto Nasrallah, aggiungendo che l'accordo "non è un trattato internazionale e non è un riconoscimento di Israele".

L'accordo consente di risolvere la disputa tra i due paesi per lo sfruttamento dei giacimenti di gas sottomarini che si trovano lungo l'area di confine: il giacimento di Karish interamente sotto controllo israeliano, mentre quello di Qana sarà condiviso ma il suo sfruttamento è assegnato al Libano, mentre Israele sarà compensato dalla Total, assegnataria della licenza per l'estrazione del gas.

LA SODDISFAZIONE DI ISRAELE

Il ministero degli Esteri israeliano, guidato fino a ieri da Yair Lapid, in una nota, aveva parlato di un "successo storico", che rafforzerà la sicurezza di Israele, farà affluire miliardi all'economia israeliana e garantirà stabilità al confine nord del Paese. L'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Israele, Eyal Hulata, aveva poi aggiunto che tutte le richieste dello Stato ebraico sono state soddisfatte e sono state apportate le correzioni richieste.



Sivan Rahav Meir: «Laici e ortodossi giocano ad allontanarsi sempre di più»

Conduce in prima serata il Tg più seguito del Paese. Ambiziosa, piena di talento, in carriera. Giornalista, mamma e moglie "ultraortodossa", è oggi un'icona e il simbolo di un fenomeno che sta lentamente cambiando lo Stato Ebraico: quello degli *haredim* che cercano la luce dei riflettori. Soprattutto le donne, *harediot*, come Sivan Rahav Meir, che rivendicano "un posto al sole". Un'intervista esclusiva

di DAVID ZEBULONI



Sivan Rahav Meir, in Israele, è un nome in codice. Pronunciando questo suo nome, infatti, si intende un nuovo modo di fare giornalismo, nonché un nuovo fenomeno che sta lentamente cambiando la storia dello Stato Ebraico: quello degli ultraortodossi che, stufi di vivere nel "dietro le quinte" del paese, cercano la luce dei riflettori e trovano posto proprio al centro del palcoscenico. Una rinascita che vede come protagonisti gli *haredim*, ma soprattutto le *harediot* (ultraortodosse, in ebraico). Donne ambiziose e talentuose che crescono sei, sette e talvolta otto o nove figli, senza rinunciare a una carriera sfavillante nel campo del cinema, della musica, della politica, del giornalismo. *Wonder woman*, con l'aiuto dell'On-

nipotente. Così è accaduto a Rahav Meir che, nata in una famiglia laica e diventata ultraortodossa per scelta all'età di quindici anni, riveste oggi uno dei ruoli più prestigiosi nel panorama giornalistico israeliano, conducendo in prima serata il telegiornale più seguito del paese. Ma non solo, Sivan è anche un'acclamata relatrice, che tiene lezioni e conferenze di fronte a migliaia di persone in Israele e nel mondo, e un'altrettanto acclamata scrittrice. Quattro sono i libri a sfondo religioso che ha pubblicato fino ad oggi, tutti diventati best seller e tradotti in svariate lingue. Fissare con lei un'intervista è stato quasi impossibile. Dopo aver accettato con entusiasmo di incontrarci, si è accorta di non avere un minuto libero da dedicarmi. Poi, per pura coincidenza, ci siamo incrociati a un matrimonio. «Vedi come Dio si prende sempre cura di noi? È

lui che ha voluto che ci incontrassimo qui oggi», mi ha detto entusiasta e ha subito aggiunto: «Prima di tornare a ballare con la sposa, ho qualche minuto libero. Ti va di intervistarmi adesso?». Così è stato.

Sivan, c'è stato un momento specifico nel quale hai deciso di diventare religiosa? Una scintilla che si è accesa tutta d'un tratto? Un episodio che ha stravolto per sempre la tua vita?

So che i laici che diventano ortodossi hanno sempre delle storie straordinarie da raccontare, un momento di rivelazione divina che segna il prima e il dopo, ma questo non è proprio il mio caso. In realtà, da me è avvenuto tutto in maniera semplice e naturale, quasi razionale. Per esempio, quando ho scoperto le benedizioni mi sono domandata, cosa c'è di più giusto e razionale di ringraziare per ciò che si mangia? Quando ho scoperto lo shabbat mi sono domandata, cosa c'è di più logico di dedicare un giorno della settimana al riposo? E così con gli altri precetti, uno ad uno, mi sembravano tutti tasselli di un grande puzzle che si incastravano alla perfezione.

Non ti manca un po' il mondo laico?

No, mai. Provo piuttosto una forte nostalgia per il primo periodo nel quale diventai religiosa, quando ogni singolo precetto rispettato mi regalava un'emozione incredibile. Oggi che sono mamma e moglie a tempo pieno, che lavoro tutto il giorno, non riesco più a provare lo stesso entusiasmo nelle cose che faccio. Vorrei rivivere la magia della prima volta che ho mangiato la matzà di Pesach, o la prima volta che sono entrata in una sukkah: tutti momenti che non torneranno più.

Conoscendo da vicino le due realtà, cosa credi che il mondo ortodosso debba imparare dal mondo laico, e cosa il mondo laico da quello ortodosso?

In un mondo ideale, queste definizioni non esisterebbero. Prima di dividerci in categorie, facevamo tutti parte dello stesso popolo, eravamo tutti uguali. Oggi ho come la sensazione che laici e ortodossi giochino ad allontanarsi sempre di più, convincendosi del proprio estremismo in modo irreversibile. Detto ciò, credo che l'ortodosso debba imparare dal laico l'au-



Da sinistra: Sivan Rahav Meir; con il nostro David Zebuloni; insieme a Y. Rabin, prima della svolta "ortodossa"; alla guida del Tg della sera.

tenticità e la sincerità, talvolta così diretta e cruda, mentre credo che il laico debba rinunciare a parte del proprio individualismo per imparare dall'ortodosso cosa sia la condivisione, cosa voglia dire vivere in una comunità.

Sei consapevole del cambiamento storico che ti vede protagonista? Una donna ultraortodossa, con la parucca e la gonna lunga, che conduce in prima serata il telegiornale più seguito del paese, non si era mai vista prima.

Io faccio solamente ciò che so e che amo fare. Non credo di abbattere alcuna barriera, non credo di essere parte di una qualche rivoluzione.

Non vi è alcuna tensione tra le due identità che vivono in te? Quella di navigata giornalista e quella di donna di fede devota solo a Dio?

Credo di essere molto cambiata negli ultimi anni. Un tempo mi battevo per ogni singolo scoop, mi rivolgevo agli spettatori dicendo "buonasera" e poi, per un'ora intera di telegiornale, non facevo altro che dimostrare quanto quella sera fosse in realtà pessima, trasmettendo solo notizie negative. Oggi sono diversa, non sono più disposta a far parte di questo gioco sporco, non voglio cercare solo ciò che non va bene nel paese. Oggi mi occupo di argomenti più profondi, di tematiche che abbiano un contenuto nel quale credo, notizie positive che diano un po' di serenità allo spettatore.

Le reazioni come sono? Il "Dio rating" cosa dice? I tuoi colleghi?

Il pubblico ha sete di contenuti positivi. I miei colleghi, invece, ogni tanto mi prendono in giro. Sento che

dicono: "Questo è una tipica notizia alla Sivan Rahav Meir, ottimista e ingenua". Ma io ne vado fiera. Non dico che non ci siano problemi nel paese, ma credo che il problema più grande sia quello di cercare sempre solo e soltanto i problemi stessi.

Quand'è l'ultima volta che ti sei trovata davanti a un bivio? Quando hai dovuto decidere tra i tuoi valori e la tua professione?

Qualche tempo fa mi avevano chiesto di intervistare un cantante israeliano la cui figlia si era sposata con un personaggio di fama internazionale, ma non ebreo. In Israele erano tutti estasiati da questa unione, e il tono dell'intervista doveva essere in linea con l'entusiasmo collettivo. Io mi sono rifiutata e sono stata fortemente criticata. Mi hanno detto che

«Voglio dare notizie positive che diano un po' di serenità allo spettatore»

sono razzista, che l'amore deve sempre trionfare. Io non mi reputo razzista, credo nell'amore, ma credo anche che l'assimilazione sia la più grande minaccia del popolo ebraico oggi. Questo è il messaggio che volevo trasmettere a chi mi segue.

Un messaggio personale, in veste di Sivan Rahav Meir, o il messaggio dell'ortodossia che rappresenti sul piccolo schermo?

Ogni uomo rappresenta qualcosa. Persino l'ebreo laico, che non crede assolutamente in Dio, rappresenta l'ebraismo agli occhi di chi non è ebreo. Siamo tutti ambasciatori e mentirei se dicessi che non sento un po' il peso di questa responsabilità, ma credo che vivere in nome di qualcosa sia estremamente importante. Siamo stati mandati in questo mondo per dare significato alle nostre vite e alle no-

stre azioni; non solo davanti agli occhi di milioni di spettatori, ma anche nell'intimità delle nostre case.

Negli ultimi anni avverti una sorta di rivalsa del mondo ebraico ortodosso. Serie tv che raccontano il mondo haredi e spopolano in tutto il mondo, cantautori che conquistano le stazioni radiofoniche israeliane, giornalisti che appaiono in prima serata. A cosa credi che sia dovuta questa rinascita?

Credo che gli israeliani stiano diventando più tradizionalisti, ma in un modo diverso da come lo erano i nostri nonni. Oggi la religione è una cosa cool, al passo con i tempi. Parlare di anima non è più un tabù, al contrario. I giovani vogliono studiare e riscoprire le proprie origini, incontrarsi il sabato al tempio, sposarsi e mettere su famiglia.

Parlando di famiglia, è possibile essere una madre presente nella vita dei propri figli quando si ha una routine lavorativa del tuo calibro?

Tutti mi chiedono come sia possibile unire il tutto, io invece mi domando come sia possibile separare il tutto. Voglio dire, quando lavoro, devo essere a lavoro al cento per cento, senza sensi di colpa e pensieri su ciò che sta succedendo in casa. Quando sono con i miei figli, invece, voglio esserci con il corpo e con la testa, senza rispondere ogni minuto al telefono. Credo che ogni madre in carriera debba porsi proprio questa domanda: non come *combinio* il tutto, ma come *divido* il tutto. Per questo motivo amo tanto lo shabbat, poiché mi permette di lasciare tutto il mondo al di fuori delle mura di casa e concentrarmi solo su ciò che conta veramente. La mia famiglia. ☺



IL MONTE DEL TEMPIO. EBRAISMO, ISLÂM E LA ROCCIA CONTESA

Se solo le pietre potessero parlare... A Gerusalemme, le lacrime dei millenni

Di chi è il Monte del Tempio? Perché l'Unesco ne ha fatto un sito solo islamico? E soprattutto: com'è nata la folle negazione della storia ebraica di Gerusalemme? Risponde il saggio di due studiosi, Yitzhak Reiter e Dvir Dimant: un testo capitale per capire l'urgenza del problema, il suo riverbero culturale, simbolico, politico. Perché cancellare la Storia non si può. Ed è solo dal riconoscimento reciproco che prende il via la pacificazione. Lo spiegano qui Antonia Arslan e Vittorio Robiati Bendaud

Luogo di spaventosa potenza spirituale, là dove si manifestò la presenza divina per Sua stessa volontà, scegliendo la sede e il modo: è il Monte del Tempio di Gerusalemme, cuore mistico del mondo, avvelenato dalla politica. Oggi divide gli uomini di diverse fedi da quando è diventato simbolo di affermazione identitaria. Eppure gli stessi Maestri dell'Islam ne riconoscevano il valore proprio in quanto patrimonio ed eredità dell'ebraismo. Ma poi tutto è cambiato, l'aumento della presenza ebraica dalla fine del 1800, gli scontri tra arabi ed ebrei, le guerre successive, hanno portato il mondo arabo-islamico, o almeno una sua parte, a rivendicare "Ormai è nostro!" e poi, definitivo: "È nostro, lo è sempre stato, gli ebrei non hanno alcun diritto storico e nulla da pretendere". Ripartire la vicenda del Monte del Tempio nel suo contesto storico è il compito che si sono assunti gli stu-

diosi israeliani Yitzhak Reiter e Dvir Dimant con il saggio *Il monte del tempio. Ebraismo, Islâm e la roccia contesa* (Guerini e Associati), uno dei testi di più urgente importanza e attualità culturale, simbolica e politica degli ultimi anni. Una lettura necessaria per chiunque voglia avere consapevolezza di ciò che sta al cuore di un conflitto ormai centenario. Gli autori esplorano scrupolosamente le fonti islamiche antiche e tradizionali, mettendole a confronto con quelle contemporanee, rendendo conto non solo della Storia, ma anche del secolare rapporto tra ebraismo e Islam, traendo conclusioni di vitale importanza per il presente e per la costruzione del futuro.

Il Monte del Tempio, si è detto, è il luogo con la più alta concentrazione di spiritualità del pianeta, dove i tre monoteismi trovano ispirazione e convergenza. Ma, nella lotta per il primato, è diventato anche lo spazio fisico dove far esplodere i conflitti

religiosi. E, tra polemiche e violenze, usando il proprio peso numerico ed economico, l'Islam contemporaneo ha portato dalla sua parte le voci istituzionali. Così l'Unesco ha dichiarato l'identità esclusivamente islamica del Muro Occidentale e della Spianata del Tempio, suscitando lo sgomento degli ebrei (ma anche di non pochi cristiani), cancellando *de facto* millenni di storia. Al saggio di Reiter e Dimant, Antonia Arslan e Vittorio Robiati Bendaud hanno ritenuto di aggiungere una postfazione, «e non di una prefazione, perché il lettore possa riflettere con noi a lettura conclusa», spiegano.

IL COMMENTO DI ARSLAN E BENDAUD

«È rilevante - scrivono - che l'edizione italiana di questo volume sia stata voluta e finanziata dal network internazionale *Christians in Need Foundation*, impegnato nel dar voce e nella difesa dei cristiani d'Oriente, in primo luogo

armeni, ma anche assiri e copti. Non si insisterà mai abbastanza (anzi, purtroppo, vi è un silenzio assordante e scandaloso sui media occidentali, anche cristiani) sulle sorti drammatiche e sulle persecuzioni patite oggi dai cristiani d'Oriente ad opera delle varie forme di estremismo islamico che minacciano la pace nel mondo, che si insediano nelle democrazie occidentali e che infliggono molti mali a milioni di musulmani, di ebrei e di cristiani in tutto il mondo.

Vorremmo, seppur sinteticamente, offrire al lettore alcune piste di riflessione, connesse alla lettura di questo prezioso saggio. Ognuna di esse meriterebbe approfondimenti più estesi; tuttavia, per ovvie ragioni editoriali, le enunceremo sotto forma di punti.

Come qui dimostrato con dovizia di citazioni, le fonti islamiche tradizionali, dagli albori dell'Islâm sino all'inizio del XX secolo, riconoscono ampiamente la storia ebraica del Monte del Tempio e proprio a essa si riconnettono. Queste fonti oggi sono ignorate o messe in discussione, per lo più dalle dirigenze islamiste, ricevendo purtroppo immensa eco nel mondo islamico contemporaneo, per ragioni teologico-politiche.

Si sta assistendo cioè a una tendenziosa e pericolosa riscrittura della Storia in generale e della storia religiosa islamica in particolare: questo a detrimento anche di milioni di musulmani rispetto alle loro stesse fonti fondative, che in qualche modo vengono occultate e messe in dubbio. Come ben evidenziato dagli autori, anche noi riteniamo che «i musulmani hanno un fortissimo interesse a enfatizzare, piuttosto che a negare, le loro origini ebraiche e cristiane. I musulmani contemporanei che misconoscono queste fonti minano la loro stessa legittimità in quanto parte di una storia umana di continuità religiosa di sequela del percorso di fede intrapreso da Abramo, con la conseguenza drammatica di operare una cesura netta nella trasmissione intergenerazionale delle tradizioni fondative, come pure della loro trasmissione in seno a tutte e tre le fedi monoteiste che custodiscono, invece, un antico nucleo condiviso e

parimenti un condiviso sogno di un futuro di pace'. Ai nostri occhi appare sempre più chiaro che il necessario e benedetto dialogo ebraico-cristiano-islamico debba fondarsi sul riconoscimento dell'alterità religiosa - e, dunque, della sua legittimità. Questo, in particolare, richiede da parte del terzo monoteismo, l'Islâm, che si riconoscano le proprie origini ebraiche e cristiane, come peraltro già auspicato, e praticato anche nella quotidianità, da moltissimi musulmani e come attestato anche da molte fonti islamiche classiche, alcune delle quali citate in questo volume.

Secondariamente, questo libro invita anche i cristiani alla riflessione. Come è possibile che molti Paesi, alcuni dei quali eredi culturalmente del cristianesimo e ancora oggi a maggioranza cristiana, abbiano potuto votare risoluzioni Unesco che negano la storia ebraica del Monte del Tempio, che è fondativa, essenziale e irrinunciabile per la storia cristiana (nonché, come qui dimostrato, anche per la storia islamica)? È pur vero che alcune voci si sono levate, ma sovente sono risultate isolate o non ascoltate. Con ogni evidenza, la negazione della storia ebraica del Monte del Tempio, su cui si radicano cristianesimo e Islâm, attenua altresì all'identità, alla storia - e al futuro - cristiani.

Come ricordato, alcuni Stati occidentali hanno votato a sostegno delle delibere Unesco che negano la storia ebraica del Monte del Tempio, oppure - come nel caso italiano - hanno optato per l'astensione, ossia per una sorta di neutralità. Si possono addurre molte ragioni strategico-politiche, con i loro interessi, oppure timori diplomatici.

Se il Monte del Tempio è un sito soltanto islamico, e la sua storia è unicamente quella islamica, estranea rispetto alla precedente e fondativa storia ebraica (tuttora in corso), allora il *Nabucco* di Verdi risulterebbe un'opera priva di senso e di riferimenti, come

pure il celebre quadro di Hayez riguardante la distruzione del Santuario ebraico. Come è potuto accadere che la Storia potesse essere riscritta e la verità storica occultata e negata nel silenzio generale? Ciò inerisce evidentemente anche alla situazione di smarrimento e confusione che affliggono oggi la cultura occidentale.

La negazione - da una prospettiva religiosa - della storia di altri popoli, come pure della loro relazione e del loro attaccamento ai loro rispettivi luoghi santi, è un fenomeno che deve preoccuparci tutti, dal momento che avalla e veicola scontri e guerre in seno a una dimensione religiosa. Ed è ben noto come siffatte guerre, di natura religiosa, siano molto più difficili da risolvere. Infatti, persino dopo la conclusione dello scontro bellico, l'odio perdura per molto tempo. Disgraziatamente, in maniera non dissimile dal conflitto in atto a Gerusalemme e nei suoi luoghi santi, vi sono altri gruppi etnici che ricorrono alla religione, impiegandola come uno strumento per ottenere - e consolidare - sostegno politico.

Un esempio concernente il legame tra identità etnica, religione e negazione della Storia è il caso della tragedia patita dagli armeni. Il popolo armeno non solo è stato vittima di un genocidio, ma la storia armena è stata negata, cancellata e sostituita da un'altra, che ha dichiarato quella precedente falsa, illegittima e ingiuriosa.

In conclusione, l'importanza di questo saggio consiste nel contributo magistralmente offerto dai nostri due autori alla ricerca scientifica; all'analisi puntuale e documentata di temi estremamente intricati - e non di rado assai sofferti -; all'impegno per l'affermazione della verità storica, nelle sue molte sfaccettature e complessità. Questo saggio, oltreché rivolto agli studiosi e agli accademici, è teso ad alimentare e sostenere il rispetto e il mutuo riconoscimento, ossia il dialogo autentico e la pace».



Yitzhak Reiter e Dvir Dimant,
Il monte del tempio, Guerini e Associati,
pp. 208,
euro 18,50

Chanukkà: come lottare e difendere il diritto di essere diversi

Gli ebrei come la luna. L'astro notturno che si nasconde, poi cresce e splende. La sua luce che illumina un'identità difesa a tutti i costi, contro l'omologazione culturale e religiosa. Nel nuovo libro di Rav Roberto Della Rocca, *Camminare nel tempo* (Giuntina), c'è un insegnamento di grande attualità

di RAV ROBERTO DELLA ROCCA

...*bayamim haem bazemàn hazè*, in quei giorni, in questo momento (*dalle tefillot di Chanukkà*)

Chanukkà, dalla radice *chinukh*, è la festa dell'educazione, ci richiama perciò a offrire ai figli strumenti per rielaborare il passato alla luce del presente, per poter realizzare un'identità figlia dei tempi in cui viviamo. L'aggancio col futuro è nel presente dell'educazione in cui ogni luce/figlio ha una vita propria, e ciascuna luce ha una durata e un'inclinazione diversa da quella dell'altra.

Chanukkà, diversamente da altre ricorrenze che cadono quando la luna cresce (Rosh HaShanà, Kippur, Shavuot) o quando la luna è piena (Pesach, Sukkot, Purim), abbraccia differenti fasi dell'astro minore. Chanukkà inizia il 25 del mese di Kislev, con la luna calante, contiene un novilunio con il suo Rosh Chodesh Tevet, e termina il secondo giorno del nuovo mese con la luna protesa a crescere.

Se la forza e lo splendore del sole cessano con il tramonto, la luna viceversa, pur se più piccola del sole, pur se meno luminosa, pur se invisibile ai nostri occhi abbagliati dalla luce solare, con la sua rinascita che ogni mese si compie dopo la sua apparente scomparsa, ci rammenta che i vari e diversi tentativi di blackout della nostra cultura, da parte dei greci di ieri

e di oggi, non sono riusciti a spegnere otto fiammelle accese.

Di fronte al pericolo della perdita di identità, gli ebrei oppongono la determinazione nel difendere la propria cultura e il diritto alla diversità contro il livellamento culturale imposto dalla cultura ellenistica imperante. I "resistenti" sono pochi e organizzano una rivolta che fonda le proprie basi nell'adesione all'educazione ebraica. I "resistenti" sono pochi e devono fronteggiare un nemico molto più forte di loro. I "resistenti" sono pochi e sono isolati perché la grande parte del popolo non è con loro, ma nonostante si tratti di una lotta per la sopravvivenza, per questa lotta e per questa vittoria non ci sono miracoli da cercare e da ricordare. Perché si tratta di una scelta che appartiene solamente a noi, in ogni epoca. Vi sono situazioni in cui bisogna schierarsi e definirsi con nettezza e senza ambiguità.

Nell'universo ebraico esiste il concetto del *parve*, la neutralità, ma mischiare carne e latte assieme non è contemplato.

Per lo stesso motivo non possiamo indossare lana e lino, *shaatnez*, in uno stesso indumento. Ognuno ha il diritto di essere ciò che desidera essere, ma su basi consapevolmente meditate, e coscienti che se si è "olio" non è possibile essere contemporaneamente anche "acqua".

CHANUKKÀ NON È "IL NATALE DEGLI EBREI"

In vari discorsi celebrativi di Cha-

nukkà, come in molti post sui social network, si assiste a una discutibile ostentazione della frequente coincidenza tra Chanukkà e il Natale.

Questo atteggiamento da parte ebraica, sdoganato dal livellamento culturale tipico di quel contesto americano un po' folklorico che seduce tanto anche una certa Israele, potrebbe essere interpretato in diversi modi. Talvolta è un semplice comportamento cortese e di buon vicinato nei confronti della società circostante in cui viviamo, oppure un moto di ingenua ironia corredata da vignette di babbi natale con la kippà e altro.

Talvolta aleggia, invece, quella modalità deformata e omologata di leggere la propria cultura del tipo «vogliamo far vedere che anche noi abbiamo le nostre lucine e i nostri addobbi in questi stessi giorni». È in fondo la stessa logica che ha guidato tanti tentativi di emulazione, per esempio la costruzione di sinagoghe monumentali tanto magnifiche quanto vuote, ma con le cupole e gli altari come nelle chiese attorno. Altre volte ci troviamo di fronte a una retorica che blandisce lo spirito ecumenico e che in alcuni casi degenera in un vero e proprio sincretismo culturale e religioso.

Il neologismo *Chrismukkà* ne è prova culminante. Un goffo tentativo di sovrapposizione di valori inconciliabili, con il quale ci si sforza in vari modi di coniugare pezzi contrapposti di sé, che per l'universo mentale ebrai-



Nella pagina accanto: *Il Luogo Sacro*, litografia di August Kollner (ca 1830).

Da sinistra: *Benedizione delle luci di Chanukkà* (1943), della pittrice russa Elena Flerova; *Accensione della lampada di Chanukkà*, dettaglio del Siddur di Forlì (1383), miniato, di rito italiano.

co non potranno mai rappresentare una sintesi inclusiva. Ci si effonde in auguri natalizi accanto a quelli di Chanukkà, dimentichi che queste giornate, assieme al periodo della Pasqua, hanno costituito per tanti secoli in Europa occasione di lutti e di angoscia per le comunità ebraiche. Ricordo, quando ero piccolo, alcuni vecchi ebrei di Roma che la sera di Natale, in ottemperanza a una consuetudine del ghetto, andavano

a dormire al buio e senza mangiare in segno di lutto. In alcune tradizioni chassidiche e ashkenazite è addirittura vietato studiare Torà la sera del 24 dicembre, anche se in altre, viceversa, bisognerebbe studiare più del solito per compensare il buio da cui siamo avvolti. Insomma, una data critica per quegli ebrei memori delle angherie, delle prediche coatte e delle umiliazioni che venivano perpetrate ai danni dei nostri antenati, ancora più

del solito, da parte dei cristiani, negli stessi giorni in cui nei loro luoghi di culto si predicava simultaneamente l'amore e la fratellanza.

È vero, le cose sono cambiate. La Chiesa e il popolo cristiano hanno fatto molti passi avanti.

Inoltre il Natale oggi non è soltanto, per gran parte delle persone, una festa religiosa. E noi ebrei non possiamo restare chiusi nel nostro ghetto, soprattutto quello mentale >

PILLOLE DI SENSO PER CAMMINARE NEL TEMPO: AL TEATRO PARENTI, IL LIBRO DI DELLA ROCCA

In occasione dell'uscita dell'ultimo libro di Rav Roberto Della Rocca *Camminare nel tempo*, il teatro Franco Parenti – uno dei capisaldi della vita culturale ebraica di Milano – ha organizzato una presentazione con firmacopie alla quale hanno partecipato anche il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib, il filosofo e psicanalista Romano Màdera e l'attore e drammaturgo Gioele Dix. Durante la conversazione, moderata dalla direttrice del Franco Parenti Andrée Ruth Shammah, sono stati sviscerati i due macro temi trattati nel libro: il tempo e il rapporto tra padri e figli (o maestri e allievi).

Il libro attraversa infatti le ricorrenze e la scansione del tempo in una collezione di lezioni-commenti alle parashot che partendo dalla ricchezza del testo si coagulano in piccole "pillole", come le ha chiamate Andrée Ruth Shammah: «Sono brevi deduzioni di Rav Della Rocca», che dispiegano il ragionamento ebraico «misterioso, complicato, e attraente proprio perché evita di affermare verità assolute». «Scrivere un libro di ebraismo è un'operazione complicata», aggiunge Gioele Dix, «perché l'ebraismo stesso è un mettere continuamente in discussione tutto ciò che si può affermare. Infatti – scherza – suppongo che questo libro non contenga niente di quello che Rav Della Rocca vorrebbe dire».



È effettivamente impossibile distillare la conoscenza ebraica in massime statiche, ma il merito di Della Rocca sta nell'essere riuscito a «tracciare una 'guida all'uso' per mettere in pratica gli insegnamenti che espone». D'altronde, come spiega Màdera, il tempo dà «il filo di senso del modo di vivere».

«L'obiettivo che ogni maestro dovrebbe avere – spiega Rav Arbib, – non è che i figli non si allontanino mai dalla educazione che abbiamo loro impartita. Questa sarebbe un'illusione. Bensi, l'obiettivo è che i figli non si allontanino mai dal processo educativo». E i libri di Della Rocca

sono uno strumento adatto: «sono di stimolo all'attività di studio».

Rav Della Rocca, molto noto anche al di fuori del mondo ebraico per le sue capacità dialoganti e dialettiche, ha concluso il talk ricordando ai presenti che l'ebraismo deve aderire a un patto di corresponsabilità: «Se non abbiamo il coraggio di aderire a un progetto comune all'interno della nostra comunità, non possiamo trasmettere niente al di fuori di essa». Infine, non bisogna accontentarsi di un ebraismo troppo codificato, spiega, ma bisogna bensì avvicinarsi allo studio per apprezzare «la ricchezza, il dinamismo, la propulsività che la Torà può offrire a un ebreo sensibile all'interpretazione».

Sofia Tranchina



Rav Roberto Della Rocca

> e culturale. La domanda, tuttavia, resta in piedi. In che modo dobbiamo uscire dal ghetto e relazionarci alla cultura circostante? Gettandoci nell'oceano di una globalizzazione vacua e indistinta? Chanukkà, ancor prima dell'accensione delle luci nelle piazze pubbliche e dell'allestimento di mostre di candelabri di vari artisti, è la festa dell'educazione, come indica la sua stessa etimologia.

Questo brano è tratto dal nuovo libro di Rav Roberto Della Rocca, edito da Giuntina. *Camminare nel tempo raccoglie una serie di brevi riflessioni sulle parashòt - le porzioni di Torà lette settimanalmente - e sulle ricorrenze che scandiscono la vita ebraica. In continuo dialogo con i Maestri e senza rifuggire temi di incalzante attualità, Roberto Della Rocca costruisce un itinerario spirituale che celebra la saggezza dell'ebraismo, la gioia dei suoi ritmi e la vitalità dei suoi insegnamenti, tracciando così per il lettore - «di mese in mese e di Shabbat in Shabbat» (Isaia 66,23) - una via d'accesso al testo biblico e al metodo ebraico di affrontarlo.*

Rav Roberto Della Rocca,
Camminare nel tempo.
Spunti e riflessioni
su passi della Torà
e sulle ricorrenze ebraiche
Giuntina, pp. 252,
17,00 euro (ebook 12,99).

DA SOTHEBY'S IL 15 E IL 20 DICEMBRE

Un'asta di Judaica senza precedenti

All'asta da Sotheby's la più importante collezione di articoli di Judaica mai apparsa sul mercato nell'ultimo decennio, assieme ai migliori tessuti, sempre della tradizione ebraica, questi mai apparsi per la loro unicità.

Come riporta la famosa casa d'aste, per la prima volta ci troviamo di fronte a una vendita di Judaica esclusiva per l'ampiezza, la completezza dal punto di vista temporale, geografico e stilistico. Una collezione enciclopedica per conoscere l'arte e le tradizioni della cultura ebraica. L'asta intitolata *The Halpern Judaica Collection: Tradition and Treasure*, prende il nome del suo possessore, Abraham Halpern, il cui entusiasmo per la materia è stato ricordato da intere generazioni di studiosi e collezionisti. Halpern nel corso degli anni ha prestato generosamente i suoi oggetti in molte mostre come la mostra *Sephardic Journey, o Ashkenaz: The German Jewish Heritage*, al Yeshiva University Museum di New York. Una storia di collezionismo durata quasi 50 anni, iniziata da Halpern durante gli anni '70, dove tra i tanti pezzi assorbì quanto rimasto dalle collezioni Davidowitz, Zagayski, Jacob Michael e Sassoon. Ebbe anche stretti rapporti con Jay Weinstein, storico specialista



di MICHAEL SONCIN

dei manufatti del mondo ebraico presso Sotheby's, autore dell'interessante volume *A Collector's Guide to Judaica*, pubblicato nel 1985 in cui appaiono diversi suoi oggetti. Un interesse che lo affascinò per tutta la sua vita, fino alla fine, una passione che condivise anche con i suoi nipoti e pronipoti.

La collezione Halpern sarà battuta all'asta in due momenti distinti: la I parte sarà dal vivo, giovedì 15 dicembre, la II sarà online, martedì 20 dicembre. Nella prima parte ci sono pezzi pregiati di provenienza italiana, come un Tallit Katan in seta blu, del XVIII secolo, decorato con preziosi ricami o una ketubah dai colori vivaci, commissionata per un matrimonio nel 1772 a Casale Monferrato. Ma l'interesse per la Judaica di Halpern, come testimoniano i numerosi manufatti presenti, si spostava anche fuori Europa, dal Nordafrica e dal Vicino Oriente.

La parte seconda include invece pezzi meno costosi, prova dell'incredibile varietà delle collezioni di Halpern: da una dozzina di candelabri per Chanukkà, ai contenitori per spezie, fino ad amuleti, costumi ebraici di varie tradizioni, oltre ad un gruppo di libri rari stampati, e dei manoscritti.

Fonte foto: Sotheby's



[Storia e contro storie]

Riavvolgere il nastro della storia: la tentazione di una democrazia etnica per semplificare una realtà complessa

Quella che stiamo vivendo è un'epoca senz'altro accompagnata da molte inquietudini. Il problema non è solo culturale, ossia legato alle mentalità e ai pensieri pre-



di CLAUDIO VERCELLI

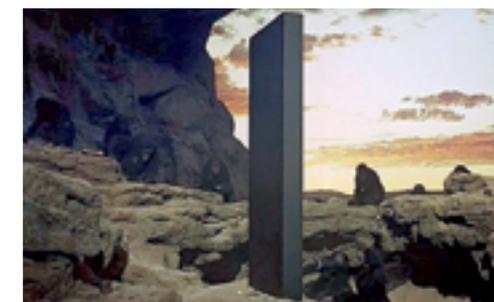
valenti. Non è neanche una questione di civiltà, posto che le società occidentali da tempo stanno vivendo un crescente disagio. Disagio dettato essenzialmente dal mutamento da economie e società industriali a organizzazioni collettive a prevalenza digitale, dove il nocciolo della produzione di valore è legato a una diffusa economia della conoscenza e dell'informazione. Così come a una minore occorrenza di lavoro e a una maggiore disegualianza nella distribuzione della ricchezza prodotta socialmente. L'apparente paradosso di questa situazione è che a fronte di un grande incremento dei saperi, ossia della loro numerosità e necessità per continuare a vivere insieme, un numero crescente di persone si sente posta ai margini, non avendo strumenti per intervenire in quei processi decisionali i cui effetti tuttavia ricadono su di esse. L'apparenza del paradosso, per l'appunto, sta nel fatto che più conoscenza circola nelle società, maggiori sono le concrete probabilità per le quali un numero crescente di individui non riesca a farne l'adeguato utilizzo. Scontando, in tale modo, il fatto di essere surclassati e subordinati dall'evoluzione dei fatti. Non è vero che a una maggiore cognizione della crescente complessità delle cose corrisponda un'altrettanto significativa integrazione delle persone nel sapere: per molte ragioni, tutto ciò semmai crea o rigenera disegualianze. Che pesano nelle scelte, nelle condotte, negli atteggiamenti e nelle stesse opzioni politiche di una parte importante della collettività. Anche per questa ragione le formazioni politiche che contrappongono a un tale stato di cose il richiamo a una qualche "identità" collettiva o comunque di gruppo, intesa come una condizione tanto indiscutibile quanto immutabile, una sorta di nucleo originario che non muta con il trascorrere del tempo, riescono a

risultare più credibili rispetto a quelle che - invece - si richiamano al cambiamento come a una sorta di inesorabile orizzonte, sul quale la ragione umana può poco e la volontà ancora meno.

Il disagio, infatti, si colloca nella discrasia che intercorre tra la comprensione dei mutamenti e l'impossibilità personale di fare fronte ad essi. Le organizzazioni e i partiti identitari riescono, un po' ovunque, a meglio rappresentare questa dicotomia, offrendo una qualche forma di rassicurazione nei riguardi di quanti si sentono altrimenti dimenticati o sotto-rappresentati. All'interno di questa traiettoria, nella quale si inscrivono fenomeni e manifestazioni populiste, sovraniste e nazionaliste, la vera posta in gioco è allora il conflitto tra la tutela del sistema delle regole vigenti e dei diritti garantiti dai sistemi istituzionali vigenti oppure la sua sostanziale neutralizzazione in nome di qualcosa di nuovo e inedito. La risposta che viene data dalle formazioni politiche identitarie, collocate soprattutto nella destra post-liberale - richiamando un passato collettivo perduto, che andrebbe ripristinato per ottenere il suo giusto riconoscimento nel presente - è quindi radicale: i sistemi istituzionali esistenti nell'oggi non sono più in grado di tutelare gli individui appartenenti al proprio gruppo di riferimento.

È dalla dismissione di essi, invece, che potrebbe derivare una nuova stagione di opportunità e di libertà. Peraltro, secondo questo filone di pensiero è l'idea stessa di libertà che andrebbe riformulata alla radice, non dovendo essere più vincolata a diritti uguali per tutti. L'argomentazione è sempre la medesima: se si è diversi, perché debbono valere le medesime regole? Non è invece preferibile che ognuno stia a "casa sua", tra i propri pari o omologhi? Le differenti appartenenze, vanno riconosciute e tutelate nel medesimo modo? In realtà, un tale modo di affrontare i problemi si rive-

la pieno di contraddizioni. Il meccanismo logico che gli è sotteso non è difficile da identificare: l'idea di fondo è che i disagi e le paure che derivano dalla globalizzazione possano essere affrontati ponendo dei limiti di principio agli effetti negativi prodotti da quest'ultima. Tali limiti si possono meglio gestire tornando a una logica nazionale, basata tuttavia sull'appartenenza etnica. Se la globalizzazione porta a miscelare persone e interessi, allora, visti i costi sociali che essa comporta, è meglio tornare a differenziare e separare ciò che rischia non solo di non andare d'accordo, ma anche di inquinare, appartenenze e identità che debbono invece essere ripristinate nella loro autenticità originaria. Il sovranismo rimanda a questa cornice di interpretazione. Ai pari di altri profili politici, richiama la necessità di rispondere all'estrema complessità delle nostre società con una loro secca semplificazione. Che è tanto più plausibile nel momento in cui le società medesime siano costituite da persone che condividono caratteri comuni. Se l'evolversi della storia porta con sé lo sgradevole riscontro che il mutamento non ha necessariamente un segno positivo

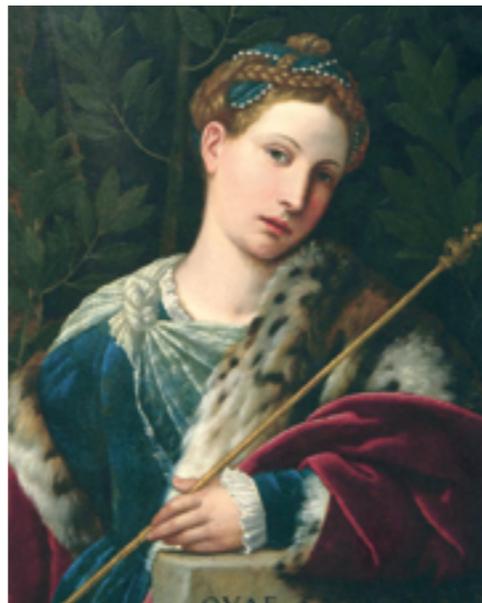


In alto: il monolite di 2001 odissea nello spazio

e propositivo, allora forse sarebbe preferibile riavvolgerne il nastro, tornando ad un ipotetico punto di partenza. Tuttavia, la storia "esiste" proprio per dirci che nulla di ciò che è trascorso sia destinato a ripetersi inesorabilmente. Nel bene come nel male. Le fantasie, quand'anche coalizzino per un certo periodo di tempo una parte delle società, sono comunque condannate ad infrangersi contro il muro della realtà. Che piaccia o meno. Meglio pensare, quindi, piuttosto che lasciarsi ipnotizzare. È meno gratificante ma decisamente più premiante.

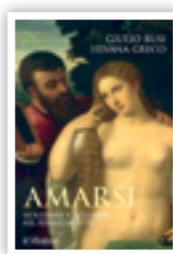
Tra sacro e profano, l'arte di amare ai tempi di Leonardo

Desiderio, seduzione, sentimento. Come si amava nel Rinascimento italiano? Lo raccontano celebri dialoghi d'amore e opere d'arte: da Leone Ebreo a Tullia d'Aragona, da Pico della Mirandola a Elisha del Medigo (passando per Maimonide e lo Zohar), alla numerosa presenza ebraica nelle corti umanistiche. Tra cortigiane e principesse, condottieri e qabbalisti, artisti e maestri di danza (tutti ebrei), si dipana il racconto di un'epoca che segna una vera rivoluzione nella percezione di noi stessi e dei nostri cinque sensi, indagata oggi in un raffinato saggio illustrato di Giulio Busi e Silvana Greco



È uno dei trattati d'amore più celebri del Rinascimento ed è ispirato all'opera del medico umanista Leone Hebreo. Si tratta di *Della Infinità di Amore* scritto da Tullia d'Aragona, una delle "cortigiane oneste" più belle, erudite e celebrate del suo tempo: Tullia aveva usato come modello letterario proprio quei *Dialoghi di Amore* scritti da Leone prima in ebraico e poi in italiano agli inizi del Cinquecento, durante una delle sue numerose peregrinazioni in giro per la penisola. Presumibilmente i due si erano incontrati a Roma, nello scintillante salotto di Tullia oppure in uno dei frequenti passaggi nella raffinata corte d'Este a Ferrara, Leone in fuga dall'Inquisizione, Tullia in cerca di fama letteraria. Pare ancora di sentirle queste due voci, una maschile e una femminile, che s'intrecciano e si rincorrono in uno scambio serrato, erudito e seduttivo insieme, che si dispiega tra ironia, sottili provocazioni e scambi di battute: così, Tullia riprende e rielabora il modello letterario inventato da Leone Hebreo nei suoi *Dialoghi di Amore* - uscito postumo a Venezia nel 1535 -, un testo destinato a diventare un best seller dell'epoca e a esercitare una grande influenza sulla cultura della seconda metà del XVI secolo. Troviamo questa e molte altre inte-

ressanti vicende nel volume *Amarsi - Seduzione e desiderio nel Rinascimento*, scritto a quattro mani da Giulio Busi e Silvana Greco (il Mulino, pp. 382, 48,00 euro), entrambi docenti universitari, saggisti e studiosi di arte, materie ebraiche, sociologia e storia rinascimentale. Una lettura fluida e tutt'altro che per addetti ai lavori, che si nutre di curiosità e risvolti sorprendenti, corredata da brani letterari e magnifiche immagini di opere d'arte. Gli autori ci raccontano così l'appassionante intreccio tra sentimento, desiderio e seduzione ai tempi del Rinascimento, nell'ambiente cortigiano delle Signorie, le sue evidenti ricadute sul mondo ebraico letterario. Un pregevole e godibilissimo saggio che è una cavalcata nell'eros del Quattrocento e del Cinquecento italiano, una ricognizione quanto mai dilettevole, sia della cronaca mondana e illustre, sia della concezione artistica e letteraria di quei secoli prodigiosi. Rinascimento: ovvero la scoperta dell'universo sensoriale e materico, dei valori tattili, della resa pittorica di un universo cromatico pastoso, sensuale, avvolgente. Ma nel volume di Busi e Greco troviamo anche



Giulio Busi e Silvana Greco, Amarsi. Seduzione e desiderio nel Rinascimento, Il Mulino, pp. 384, 48,00 euro.

la cronaca aristocratica, la vita vissuta, le alcove, gli intrecci, gli amori, i pettegolezzi, le lettere infuocate di passione e talvolta piccanti di Niccolò Machiavelli e Pietro Aretino, gli amori di Raffaello Sanzio e di Michelangelo Buonarroti, in un clima più aperto e libero che gioco forza finisce per riverberarsi anche sull'universo erudito ed ebraico del tempo. È la partita rinascimentale tra anima e corpo quella di cui ci danno conto Busi e Greco, il *match* che si sta giocando tra intelletto d'amore e *physis*, tra spirito e materia. Amor sacro e amor profano non più an-

titetici ma ricongiunti, nel tentativo di superare la dicotomia tra corpo e spirito, tra amato e amante, senza più separazione tra bellezza divina e bellezza terrena: anche per Tullia d'Aragona e Leone Hebreo, corpo e anima vanno insieme, sono inscindibili, si fondono. «Per Tullia d'Aragona, come per Leone Hebreo, il fine è la penetrazione tra corpo e spirito, che può portare anche a vette spirituali elevate ma non prescinde mai dalla corporeità degli amanti stessi», scrivono gli autori. Per comprendere la natura dell'amore, sia Tullia sia Leone distinguono tra "amor volgare e

disonesto" e "amor onesto o virtuoso", il primo è "passione che nasce dal mero desiderio di godere la cosa amata", con lo scopo di avere piacere e procreare, ed è plebeo e vile. Il secondo appartiene agli uomini nobili di spirito, ricchi o poveri che siano, un amore generato dalla ragione e non dal desiderio, con lo scopo di instaurare una relazione tra amante e amato, un legame profondo, che possa *trasformare* entrambi, i due amanti che si incontrano su un piano paritario. Un'idea assolutamente rivoluzionaria, quasi qabbalistica, l'amore visto come trasformazione, occasione di mutamento profondo.

LEONE, FIGLIO DI DON ISACCO ABRAVANEL Ma chi erano Leone e Tullia d'Aragona? Figlio nientemeno che di Don Isacco Abravanel - il grande filosofo, banchiere e consigliere dei Re di Spagna -, divenuto celebre col nome di Leone Hebreo, Yehudà Abravanel era nato a Lisbona nel 1460 e riparato in Italia dopo la cacciata del 1492, aveva vissuto il resto della sua vita tra Napoli, Ferrara, Venezia e Barletta. La morte l'aveva colto a Napoli nel 1530 mentre esercitava la professione medica, già notissimo e celebrato anche come pensatore e poeta originale, erudito e studioso eccelso. E Tullia? Nata nel 1508 a Roma, è un concentrato di bellezza, sfarzo e raffinatezza, bersaglio dell'ostilità dei moralisti e idolatrata da principi,

duchi e artisti. Filippo Strozzi e il cardinale Ippolito de' Medici sono tra i frequentatori abituali del suo salotto e Tullia lotterà tutta la vita per scrollarsi di dosso lo stigma di cortigiana e per veder riconosciuto il suo ingegno, essere accettata, non più musa o ispiratrice ma lei stessa autrice capace di scrivere rime di pregio e dissertare filosoficamente. Tullia d'Aragona si muove in quei territori di confine dove è più facile incontrare l'Altro, ossia i numerosi ebrei che ruotano intorno al mondo signorile, uomini fuori dal comune e spesso controcorrente, amanti delle belle lettere quanto frequentatori di corti, un universo ebraico spesso marginalizzato che non disdegna la filosofia e i versi, la musica e la danza, e che capita sovente di incontrare nei circoli neoplatonici di Marsilio Ficino e Lorenzo il Magnifico, come nel caso di pensatori come Iochanan Alemanno e Elisha del Medigo. Inoltre, non a caso, i più noti e talentuosi maestri di danza sono proprio gli ebrei, abituati per tradizione a celebrare numerose ricorrenze e festività, avvezzi alla gioia e al ballo come contrappasso dei momenti bui.

Il libro di Busi e Greco si addentra così in un gustoso e documentatissimo racconto della rivoluzione sensoriale del Cinquecento. Forme artistiche e modi di relazione che mutano radicalmente in un clima gaudente e più aperto che inizierà a dissertare di passioni e eros, in rotta di collisione col retaggio medievale e neoplatonico. Guardarsi, parlarsi, toccarsi, baciarsi, amarsi: i cinque sensi declinati con i verbi al riflessivo, una nuova consapevolezza emotiva e sentimentale che si fa strada, laddove mente e corpo

non sono più sistematicamente recisi ma si cercano, si inseguono, si parlano, si specchiano. E poi, la sensualità che irrompe sulla tela, la dimensione della seduzione e l'arte del corteggiamento a cui vengono dedicati interi trattati d'amore da Baldassarre Castiglione a Enea Silvio Piccolomini a Francesco Colonna col suo meraviglioso *Hypnerotomachia Poliphili*, vero best seller del tempo.

Nelle pieghe del pensiero rinascimentale si fa largo un'idea di interezza e di unità di corpo e anima come mai si erano viste, amore fisico e spirituale fusi insieme, una idea anche debitrice dell'accoglienza che la sensibilità e il pensiero ebraico incontrano nelle corti italiane, o all'interesse per la Qabbalà ebraica da parte di umanisti come Pico della Mirandola.

Le donne entrano per la prima volta, in maniera impensabile, nel discorso pubblico. Il pensiero ebraico e i suoi eruditi vengono accolti con curiosità e meraviglia negli Orti medicei di Lorenzo a Firenze, a Mantova, Ferrara e nelle corti ducali. E poi l'idea della reciprocità amorosa, della bellezza impastata con le emozioni, di un'inquietudine emotiva che trafigge l'animo e la carne: tutte posture e concetti sdoganati dal nuovo sentire umanistico.

«I modelli amorosi del Rinascimento, i percorsi di seduzione, l'affinamento psicologico dei sentimenti messi a fuoco in Italia in quest'epoca inimitabile sono ancora dominanti oggi», spiegano Busi e Greco. «Si può parlare di una vera rivoluzione amorosa, di un risveglio dell'eros dopo il lungo sonno medievale. E noi moderni siamo tutti figli di tale rivalutazione della passione fisica come dimensione positiva».



Da sinistra: *Tullia d'Aragona*, Moretto da Brescia (ca 1540); *Bacco e Arianna*, Tiziano Vecellio (ca 1520), una sintesi visiva di gioco di sguardi, frenesia, vortice d'amore e diagonali che esplodono in cromie e valori tattili tipici della nuova sensibilità rinascimentale; i due frontespizi dei *Dialoghi* sull'amore, di Leone Ebreo e di Tullia d'Aragona.

di MARIA LUISA MOSCATI BENIGNI
Il bel danzar, che con virtù s'acquista, per dar piacer all'anima gentile, conforta il cuor e fal più signorile, e porge con dolcezza allegra vista...

Con questi versi inizia il trattato *De practica seu arte tripudii vulgare opusculum*, di Guglielmo ebreo da Pesaro, maestro di danza, un vero e proprio trattato tecnico in cui i principi estetici sono chiaramente espressi: la danza diventa arte e scienza. Vi sono descritte le coreografie di *basse danze*, gravi e misurate, di *balli* più briosi e *moresche* oltre al modo più corretto di eseguire le musiche. Egli stesso è compositore, regista e coreografo.

Il corpo, che nella tradizione medievale è causa di peccato e quindi oggetto di espiatione, diventa mezzo di autocontrollo e di manifestazione di gioia al tempo stesso, uno strumento di elevazione. Nella tradizione ebraica è parte integrante: è uno dei linguaggi tra l'uomo e Dio. Innumerevoli nella Bibbia i riferimenti alla danza gioiosa, *hagag*, e al canto come elemento liturgico che manifesta gioia (da cui *hag*, festività solenne). Miriam, sorella di Mosè, esce col cembalo e invita le donne a danzare; re David, davanti all'Arca santa, danza in cerchio (*mahag*), partecipa volteggiando con tutto il suo corpo alla gioia, unitamente al suo popolo. Esprime così l'uguaglianza degli uomini di fronte al divino.

Forse per questo numerosi sono i maestri di ballo ebrei come Guglielmo. La nuova Arte entra nelle corti del Quattrocento come elemento indispensabile alla formazione di quel tipo di gentiluomo che Baldassarre Castiglione presenterà poi nel suo *Il Cortegiano*. Si esige, in linea con l'Umanesimo che mette in rilievo la centralità dell'uomo e della sua opera, un *uomo totale*, abile nello svolgere i compiti più disparati richiesti dal suo signore, con grazia e naturalezza, e soprattutto di *buon giudizio* per essere pronto a comportarsi con equilibrio e armonia come si conviene in un ambiente aristocratico. E, a giudicare dalla sua presenza richiestissima presso le più prestigiose corti italiane, Guglielmo queste doti le possedeva in pieno. Nasce, forse, a



L'ARTE DEL BALLO, TRA UMANESIMO E RINASCIMENTO

Guglielmo ebreo da Pesaro, maestro di danza nelle corti rinascimentali

Re David che balla, accompagnando l'Arca Santa in mezzo al popolo, è l'esempio di come, per la tradizione ebraica, la danza sia uno strumento di elevazione spirituale.

Guglielmo è, nel Quattrocento italiano, figlio di questa eredità

Pesaro nel 1420; suo padre, Mosè di Sicilia, è maestro di danza alla corte di Alessandro Sforza, signore di Pesaro. Il suo vero nome è Beniamino ma, come ha rilevato Umberto Cassuto, negli atti notarili il nome ebraico Beniamino è sempre sostituito con "Guglielmo", pur non avendo alcuna attinenza né nella pronuncia né nella grafica. Anche suo fratello Ioseph pratica la stessa arte presso la corte di Cosimo dei Medici a Firenze ma, diremmo oggi, da "libero professionista" dato che costituisce, con tale Francesco di Domenico da Venezia, cristiano, anche una società per l'insegnamento della danza e del canto, come risulta da un atto rogato nel 1467 dal notaio Ser Pietro da Vinci, il padre del grande Leonardo.

Tra la metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento infatti compaiono spesso società tra cristiani ed ebrei, sia feneratizie sia commerciali, in condizioni di assoluta parità economi-

ca e rispetto reciproco. Questa pacifica convivenza, che può apparire addirittura idilliaca, si riscontra però soltanto nei rapporti con la classe colta, con i livelli più alti della società, mentre tra il popolino sopravvivono i pregiudizi medioevali debitamente alimentati da certi predicatori e dal basso clero.

Accanto alla riscoperta dei classici greci e latini voluta dal Petrarca, si diffonde la nuova moda culturale che, a detta del conte Giovanni Pico della Mirandola, fa dell'ebraico, e della Qabala di cui è appassionato cultore, una delle più importanti chiavi di accesso alla sapienza antica. Lo stesso papa Leone X istituirà nel 1513 una cattedra di studi ebraici in Vaticano sotto la guida di illustri rabbini, mentre il cardinale Egidio da Viterbo, umanista e filosofo, approfondisce studi sullo *Zohar* sotto la guida di Elia Levita.

In Urbino, Federico da Montefeltro, bibliofilo che oggi definiremmo com-

pulsivo, possiede una delle più ricche raccolte di antichi manoscritti, tanto che dal saccheggio di Volterra (1472) vuole per sé, come unico bottino di guerra, la preziosa Bibbia miniata e i codici ebraici di Menachem di Aronne. "Naturalmente il grande condottiero l'ebraico non lo sa leggere. Ma ne conosce il prestigio e il valore simbolico..." così scrive lo studioso di ebraismo Giulio Busi nel suo interessante saggio *Il Rinascimento parla ebraico*.

GUGLIELMO EBREO E FEDERICO DA MONTEFELTRO

Federico è un uomo pio, religiosissimo, ma è anche un uomo intelligente, nella sua mente aperta non c'è posto per il pregiudizio e il legame con Guglielmo ebreo inizia sin dalla prima giovinezza per durare tutta la vita. Guglielmo ha solo due anni più di Federico, impossibile non pensarli complici divertiti, questi due giovani quasi coetanei, mentre eseguono le coreografie preparate per le imminenti nozze di Federico quindicenne con Gentile Brancaleoni, celebrate a Gubbio nel 1437.

Nella sua autobiografia artistica, Guglielmo ricorda gli eventi più importanti cui ha partecipato negli anni della



sua più che trentennale carriera: sono fidanzamenti e nozze illustri, visite di papi e imperatori, prestazioni nelle corti di Ferrara, Pesaro, Urbino, Milano, Bologna, Mantova e Venezia, solo per citarne alcune tra le più importanti. Sono poche note, ma ci aprono le porte di un mondo fantastico, come a Ferrara nel 1444 per le nozze di Leonello d'Este con "la figliola di re Alfonso d'Aragona che un mese durò la corte imbandita e gran giostre e gran balli...". Lo stesso anno è a Camerino per le nozze del signore di Pesaro con Costanza da

Varano; è felice di incontrarvi Federico, conte di Urbino. Li "un fameglio" sbaglia nel servire, lo sposo ordina che fosse impiccato e si salva grazie alla "benedicta anima di madonna Costanza che non volse...".

Tre anni dopo, Guglielmo organizza grandi festeggiamenti per la visita di Francesco e Bianca Maria, signori di Milano, agli Sforza di Pesaro. È a Ravenna quando giunge la notizia della vittoria del signore di Milano sui veneziani a Caravaggio e "per forza me convenne andare a danzare", commenta. Sempre nello stesso anno è a Pesaro per le nozze di Alessandro Sforza con Sveva di Guidantonio da Montefeltro. Grandiosi saranno poi i festeggiamenti nel 1450 "quando el duca Francesco fece l'entrata a Milano e fo facto duca e durò un mese le giostre e lo danzare e le feste grande, furono fatti duecento cavalieri e furono messe a tavola diece milia persone... a un suono de trombeta e tutti erano nella corte". E ancora a Milano nel 1459, in occasione della visita di papa Pio II fu fatto "grandissimo honore accompagnato danzando con tucta la corte e stette tre di. El primo se mise un mantellino che fo stimato sessanta milia ducati et era tucto coperto de perle e de gioie. El secondo di mise una catena d'oro con una grande gioia che valeva un tesoro. El terzo di se vesti a la italiana e mise tucti li panni del duca Francesco indosso". Evidentemente questo era considerato un grande onore per il padrone di casa.

Pur conservando stretti rapporti con le corti di Pesaro e di Urbino, Guglielmo è molto attratto da quelle delle città del Nord ed è forse proprio a Milano che nel 1463 diventa cristiano. È la duchessa Bianca Maria a fargli da madrina, il suo nuovo nome di battesimo è ora Giovanni Ambrogio. Alcuni storici ipotizzano che tale conversione fosse stata necessaria per poter essere nominato Cavaliere dello Speron d'Oro, ma così non è dal momento che lo stesso titolo viene conferito anche al rabbino Yeuda ben Yachia, che resta fedele all'ebraismo. Forse Guglielmo/Giovanni Ambrogio volle, come tanti a quell'e-

poca, sollevare i signori di Milano dagli immancabili fastidi da parte dei Papi che poco gradivano la presenza di ebrei presso le corti.

A Venezia viene chiamato per preparare i festeggiamenti per l'arrivo dell'imperatore Federico III, le feste più ricche che avesse mai visto in tutta la sua vita e racconta di sfilate di "galei, palischelmi, bucintori coperti tucti de panni de razzo... ed io ordinai una degnissima liverea de mascare con balli novi e in quella sera io fui facto cavaliere... e non fo mai facta più bella festa e più bella collacione".

Ma nessuna festa può eguagliare quelle della corte di Napoli per la fantasia e la ricchezza delle decorazioni: nei piatti son serviti castelli, animali, fiori a volte di zucchero a volte d'argento, le dame vestite di panno d'oro fino orlato di ermellino, ma le *colaccioni* si mangiavano a metà perché "l'avanzo era messo a sacco manno, cussi è l'usanza del paese". A Napoli resterà due anni per insegnare la nuova arte alle principesse Beatrice e Eleonora, figlie del re.

A Guglielmo piacevano le ricche colazioni che, interrotte di tanto in tanto per le danze, iniziavano al mattino e duravano sino a notte inoltrata. Ne descrive di grandiose per le seconde nozze di Federico da Montefeltro con Battista Sforza; poi, anni più tardi quelle in occasione delle nozze di Elisabetta, loro figlia, anche se, dopo le abbondanti libagioni, dovrà restare "octo di amalato in lecto".

Ormai Giovanni Ambrogio risiede stabilmente presso la corte urbinata. Con il nuovo nome dedica al Principe Federico Duca di Urbino copia del suo trattato, "in serico viridi cum seraturis argenteis"; peccato sia andato perduto durante le ruberie del duca Valentino quando, nel 1502, occupò Urbino. Beniamino/Guglielmo/Giovanni Ambrogio finirà i suoi giorni in Urbino forse accanto a suo figlio Pierpaolo: entrambi figurano come *famigli* del Duca di Urbino con la qualifica di "ballarini". Baldassarre Castiglione ironizza sui leziosi saltelli del giovane maestro: è evidente che per l'*Ars tripudii*, così come è illustrata nel famoso trattato, nel Rinascimento la moda sta cambiando.



INAUGURA LA FONDAZIONE ELPIS CON UNA GRANDE MOSTRA A MILANO

Nella foschia che ci avvolge, impariamo a capire il nostro tempo

Si chiama *HAZE*, in inglese *nebbia* o *foschia*. È il titolo della mostra che ha inaugurato oggi la nuovissima Fondazione Elpis di via Orti, un nuovo polo espositivo nel centro di Milano voluto da Marina Nissim. Immagini e artisti contemporanei dal sud dell'Asia, opere piene di pathos che parlano di noi, della nostra torbida contemporaneità, della nostra incerta e fluida esistenza minacciata dal *cambiamento climatico*, dal saccheggio delle risorse, dalla precarietà economica...

di FIONA DIWAN



«**M**i piaceva l'idea della *foschia* che avvolge il nostro tempo, una nebbiosità diffusa che è l'immagine efficace della nostra epoca opaca e liquida, densa di nere fumosità e di pulviscoli che intossicano. Così ho incontrato questi artisti straordinari che ragionavano sulla realtà dei grandi cambiamenti climatici, sull'acqua che diventa scura e sulle risorse che scarseggiano, sull'idea della 'rapina' di risorse di suolo e terra che poi si vendono degli umani con catastrofi ecologiche, sulla perdita delle radici di intere popolazioni che vengono spostate per costruire dighe, come oggi accade nel subcontinente asiatico. Paesaggi umidi e bagnati che ci avvolgono con i loro vapori, in un inquietante *vedo-non-vedo* che

circonda le nostre vite». Parole di Marina Nissim, imprenditrice milanese, collezionista, ideatrice del progetto della Fondazione Elpis, uno spazio espositivo polifunzionale dedicato alle arti e alla creatività contemporanea, inaugurato oggi nel cuore di Milano, in via Orti 25. Da sempre appassionata di arti visive, Marina Nissim aveva già ideato negli ultimi anni una *Bocciata d'Arte*, evento d'arte contemporanea volto a far conoscere nuovi e giovani talenti, oggi alla sua terza edizione. Una gestazione lunga, la mostra *HAZE* è cresciuta negli ultimi tre anni (sarà fruibile fino al 5 marzo 2023) propone le opere di 21 artisti dal sud dell'Asia, provenienti da India, Pakistan, Bangladesh e Sri Lanka, con la curatela di HH Art Spaces e Mario D'Souza. Piene di emozione, pathos, sofferenza, le opere raccontano il

nostro presente fluido e tormentato, il dramma del cambiamento climatico, la desertificazione e le turbolenze ecologiche, le nuove disuguaglianze sociali, la precarietà economica... Una mostra che esplora nuove prospettive artistiche e il ruolo delle arti visive nella narrazione di una crisi globale, a diversi livelli: ecologico, politico, socio-culturale.

«La Fondazione Elpis è nata nel 2020. Perché questo nome? *Elpis* in greco significa *speranza*, una parola che amo: è il concetto dell'aver fiducia, la speranza come chiave dell'esistenza. Volevamo dar vita a progetti capaci di guardare al futuro con positività. E l'arte non è forse una maniera straordinaria per riflettere e stupirsi del bello che sa sorgere a volte dalle situazioni più difficili?», spiega Marina Nissim, Presidente della Fondazione Elpis. «Oggi siamo felici di proseguire questo percorso con l'apertura della nuova sede, che vuole essere un centro di sperimentazione aperto alle visioni più innovative, orientate alla contemporaneità e alle arti in senso lato, dalle arti visive alla musica, alla performance. Un luogo di incontro e dialogo, rivolto soprattutto ai giovani, dove condividere la bellezza e l'emozione dell'arte e generare nuove prospettive sul mondo che ci circonda». E ribaltarne punti di vista e letture. A partire da *Dietro un cielo di ferro*, una video-scultura dell'artista Pranay Dutta, del 2019: un video proiettato sul pavimento e incastonato all'interno di una grande vasca rettangolare di cemento. Le immagini fluttuanti scorrono dentro questa vasca su cui

lo spettatore si sporge per osservare il riflesso di nuvole scure che viaggiano sull'acqua del mare, un cielo che diventa magma oscuro e denso, che si specchia sull'acqua, si muove e si trasforma, limpido o fuliginoso che sia; un oceano che scorre e che è anche un portale da cui ripartire, una sorta di star-gate, una porta aperta verso un futuro che si farà di ferro se non interveniamo.

Ed ecco ancora opere che stupiscono per la loro potenza visiva, opere del giovane Joydeb Roaja che raccontano la battaglia delle donne per difendere le loro terre a rischio e le radici delle proprie genti, la loro lotta contro la spoliatura della terra o contro la tentazione perenne del maschio di impugnare le armi o di infocare i carroarmati. Tra i tanti lavori esposti

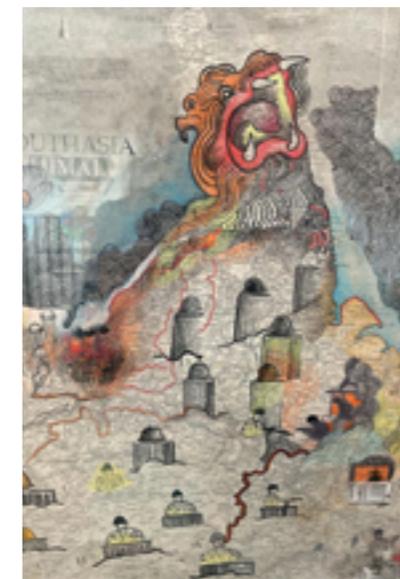
colpiscono soprattutto quelli di Amol Patil che rappresentano frammenti di membra umane, mani, piedi, dita, gambe appartenenti al gruppo sociale dei Dalit dell'India, ultimi degli ultimi nella gerarchia sociale, le cui membra deformate e ritorte sono l'esito raccapricciante dei mestieri pericolosi e degradanti che sono costretti a fare. O ancora gli acquerelli eleganti e leggiadri di Kedar Dhondur che ritraggono la sua casa natia espropriata dalla mafia locale come fosse una dimora fiabesca e aristocratica, circondata da

una vegetazione rigogliosa. Oppure le incredibili fanta-mappe geopolitiche dell'artista srilankese Pala Pothupitye, una stupefacente sintesi visiva che veicola l'idea dei giochi di potere tra le nazioni del pianeta, l'idea del predominio rapace e della supremazia vorace nella lotta tra le genti. Riflessioni che abbracciano quindi un'ampia gamma di tematiche: dalle condizioni e i diritti degli ultimi in un'era di migrazioni globali all'eredità post-coloniale, dall'espropriazione delle terre indigene alla libertà d'espressione fino alla sopravvivenza e metamorfosi delle tradizioni e dei rituali. Attraverso il linguaggio dell'arte, *HAZE* offre una prospettiva sulle polarità, le contraddizioni e i

vista dell'edificio originario su cui si è voluto costruire, su di un solo lato esterno, una parete in suggestivi listelli in legno. Uno spazio polifunzionale, su tre piani, che ospiterà mostre d'arte, incontri, dibattiti, un polo milanese che è una finestra aperta sulla realtà ma anche sui sogni, sulle prospettive, sugli scenari del nostro tempo. Dopo un accurato intervento di riqualificazione dell'edificio, gli spazi



Nella pagina accanto: Kedar Dhondur, *Trying Matter*; Joydeb Roaja, *Generation Wish Yielding Tress and Atomic Tree*. A sinistra: Marina Nissim. In basso: una fanta-mappa di Pala Pothupitye; la sede della fondazione Elpis in via Orti a Milano (foto Nicolò Panzeri).



du alismi che caratterizzano i nostri tempi, provando a mettere a fuoco tematiche che appaiono avvolte da una "foschia", che è nebbia, fumo, smog, tossicità, magia: un *ignoto* che inghiotte la distanza per ricordare la fragilità dell'oggi, dell'immediato, e insieme un'opportunità per evocare nuove visioni e sviluppare la consapevolezza sul presente.

Recuperata dagli antichi spazi di una ex lavanderia industriale di fine Ottocento, magistralmente ristrutturata dall'architetto Giovanna Latis, la palazzina conserva i mattoni rossi a

della Fondazione saranno dedicati a mostre e installazioni *site specific*, performance, incontri, reading e attività interdisciplinari, rivolte a un pubblico allargato, con l'obiettivo di promuovere visioni innovative, generare partecipazione, scambio e dialogo intorno ai temi dell'arte e supportare talenti emergenti della scena contemporanea, provenienti da culture e Paesi diversi, dando loro opportunità di crescita e di espressione. Diretta da Bruno Barsanti, la Fondazione promuove valori quali inclusione e partecipazione, solidarietà e coesione sociale coinvolgendo anche aree geografiche al di fuori dei circuiti tradizionali dell'arte. ➔



UN CONVEGNO DEDICATO AD ANNA MARIA FINOLI

Sebben che siamo donne... ebreo, italiane: cent'anni vissuti da pioniere e protagoniste

di MARINA GERSONY

Suffragette convinte e femministe ante litteram, educatrici controcorrente e politiche dalla visione lungimirante e all'avanguardia. Hanno dato il loro contributo all'educazione scolastica, alla fondazione di biblioteche pubbliche, nella formazione agraria, all'emancipazione femminile e ebraica, nel mondo del sindacato operaio e non solo: coraggiose, tenaci, pragmatiche, appassionate, visionarie, cariche di ideali e filantropie, sono le donne ebreo italiane a cavallo tra XIX e XX secolo, protagoniste di un'epoca, e – proprio perché donne – in pochi casi sono state valorizzate, sia dalla società sia dall'accademia, per il loro valore e per l'importante ruolo sociale svolto nel corso della loro esistenza. Alcune di loro sono celebri e riconosciute; altre lo sono meno e oggi, grazie al seminario internazionale *Emancipazione e istruzione. Donne ebreo a cavallo tra XIX e XX secolo* che si è svolto lo scorso novembre a Palazzo Morando di Milano, ricevono finalmente il dovuto riconoscimento. Dedicato alla memoria della Professoressa Anna Maria Finoli – esimia studiosa di Letteratura francese, donna di grande sensibilità e apertura su tutti i temi sociali – l'evento è stato organizzato dall'Associazione Italiana Amici dell'Università di Gerusalemme (AUG) e Il Nuovo Convegno, circolo ebraico milanese di cultura, in collaborazione con la Presidenza della Commissione Pari Opportunità e Diritti Civili del Consiglio Comunale di Milano.

Ha aperto i lavori la Presidente dell'Associazione Amici dell'Università di Gerusalemme, Elisa Bianchi, a cui hanno fatto seguito le parole di Diana De Marchi, presidente della Commissione Pari Opportunità e Diritti Civili che ha creduto fin dall'inizio in questo grande progetto: «Sono orgogliosa di aver promosso la giornata di approfondimento sulla storia

delle donne ebreo in Italia, donne audaci che hanno lavorato per favorire attraverso l'educazione e l'istruzione, l'emancipazione femminile e il loro riscatto sociale per diventare cittadine protagoniste. L'educazione e l'istruzione serve a scoprire il proprio talento, costruire il proprio futuro e abbattere gli ostacoli alla parità. L'impegno delle donne raccontate nel corso di questo seminario sottolinea il valore sociale dell'istruzione per ridare dignità ai lavori delle donne e tutelare gli anelli deboli della società. Un concetto attuale oggi più che mai in una società complessa come la nostra». Sono stati una decina gli interventi di questo workshop ricco di stimoli e di approfondimenti. «Un seminario – come ha osservato Lydia Ceviddali, consigliera AUG – che si è avvalso di studiosi e studiosi italiani e israeliani attivi in ambiti di sociologia, pedagogia, linguistica, pubblicistica, sindacalismo e storia contemporanea, che hanno affrontato vari temi con diverse prospettive». A partire da quelle donne ebreo che a lunghissima distanza di tempo, animate da un profondo patriottismo e da un'incrollabile fede nel potere salvifico della cultura, hanno

operato con determinazione per trasformare il sapere da privilegio in un diritto e una ricchezza che avrebbe avuto importanti ricadute sul processo di costruzione e di modernizzazione dell'intero contesto nazionale, come ha spiegato nel suo intervento la storica Monica Miniati.

AURELIA JOSZ, ALICE HALLGARTEN, VIRGINIA MIELI NATHAN...

Donne come Aurelia Josz, insegnante, formatrice e scrittrice che, a partire dal 1902, diede vita alla prima scuola pratica agraria femminile con la finalità di offrire un percorso formativo alle ragazze dai 13 ai 15 anni che intendessero trovare una collocazione professionale nell'ambito dell'agricoltura, dell'allevamento, della floricultura, del giardinaggio. Gabriella Seveso, Università degli Studi di Milano Bicocca, ha ripercorso gli anni in cui a Milano si respirava un'aria di rinnovamento in campo educativo e formativo, lo stesso che stava emergendo in Europa e negli Stati Uniti in quegli anni; una vitalità culturale promossa e sostenuta fortemente dalla comunità ebraica milanese. In questa cornice appare interessante, anche se non sufficientemente valorizzata, la sperimentazione ideata da Aurelia Josz che, grazie ai molteplici stimoli europei e alla fitta rete di relazioni femminili, hanno portato questa pioniera del sapere a mettere in atto una proposta ampiamente innovativa quanto a curriculum, metodologia, progettazione di spazi e materiali.

Migliorare la società, evolvere, guardare sempre avanti: sono le parole d'ordine di molte donne ebreo filantrope in Italia impegnate a rivitalizzare diversi settori, tra cui l'industria tessile. Un'impresa raccontata da Luisa Levi D'Ancona, Visiting Fellow Forum Europeo Università di Gerusalemme: nell'agire filantropico, dentro e soprattutto fuori dalle comunità ebraiche, queste donne hanno trovato un legittimo spazio di manovra, contatti con altre donne similmente orientate e

un'opportunità per avere un impatto sulla società circostante. In particolare donne come Alice Hallgarten Franchetti a Città di Castello, Virginia Mieli Nathan all'Antonella vicino a Firenze e Isabella Goldschmidt Errera tra Firenze e Bruxelles che si sono distinte nel creare laboratori tessili femminili, rivalutando antiche tradizioni manifatturiere locali e l'aspetto più propriamente creativo e artistico, preoccupandosi al contempo di esportare e far conoscere ingegno e manufatti prodotti a livello locale, nazionale e transnazionale. Non si tratta dunque solo di dare aiuto alle donne povere e più umili, ma di filantropia nel senso moderno di "empowerment" e impatto a lungo termine.

LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA POPOLARE

Non possono mancare figure come Clara Archivolti Cavalieri (1853-1945), fondatrice delle biblioteche scolastiche descritte da Mirella D'Ascenzo, Università di Bologna. Archivolti è stata una protagonista nella diffusione della cultura popolare e della lettura nelle scuole elementari nella prima metà del Novecento in Italia. Dopo il matrimonio con il ricchissimo bibliofilo Giuseppe Cavalieri, costituì a Ferrara il Comitato delle "Biblioteche delle scuole elementari del Regno", iniziativa che intendeva promuovere la nascita di biblioteche nelle scuole e nelle classi elementari, sotto l'alto patronato della Regina Elena. E ancora figure come Paola Carrara Lombroso (1871-1954) descritte da Sabrina Fava, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, che ripercorre la storia di questa intellettuale italiana di rilievo che dedicò tutta la propria esistenza alla scrittura, al giornalismo per ragazzi e all'ambito educativo in genere. Nel 1909, sul *Corriere dei Piccoli* (1908-1995), il più importante settimanale per ragazzine nell'Italia di quegli anni, Paola Carrara Lombroso (con lo pseudonimo di Zia Mariù), inizia a dare vita al progetto delle "Biblioteche per le scuole rurali". Ci sono poi le storie come quella di Rina Melli, che Susanna Garruti, pubblicista e ricercatrice, ha raccontato nel suo intervento: nel 1901 nacque a Ferrara *Eva*, il primo giornale di propaganda socialista pensato esclusivamente per le donne, diretto da Rina Melli, giovanissima attivista del Partito Socialista che lo sovvenzionò, lo scrisse quasi interamente e ne curò la pubblicazione. Nata in una famiglia della borghesia ebraica di Ferrara, Melli diventò una propagandista instancabile, fondatrice di leghe braccianti negli anni degli scioperi agrari tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Al centro del suo impegno c'erano le lavoratrici assoggettate a sfruttamento e disparità, l'impianto editoriale era improntato all'educazione per renderle consapevoli della propria condizione. E cosa dire di Olga Lombroso Fiorentino, facente parte di quel gruppo di donne che a Milano, tra fine Ottocento e i primi trent'anni del Novecento, incisero in modo significativo sull'evoluzione politica e sociale italiana, donne quali Anna Kuliscioff, Alessandrina Ravizza, Ersilia Majno? Marco Fiorentino, esperto di comunicazione aziendale e ricercatore di storie ebraiche italiane, ha ripercorso l'esistenza movimentata di Olga Lombroso Fiorentino futura "maestra di agraria"

innovativa e appassionata, prima nelle campagne lavorando alle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, poi nelle istituzioni pedagogiche milanesi più avanzate dell'epoca. Giovane vedova, ha insegnato alla scuola ebraica di Milano nel periodo eroico del '43 e guidato con polso fermo la famiglia nel tragico periodo della persecuzione antiebraica nella rocambolesca fuga in Svizzera. Mentre Marina Cattaneo, Vicepresidente Fondazione Anna Kuliscioff, nel suo intervento ha ricordato la figura, il coraggio, la forza esemplari e le battaglie per l'emancipazione della donna di Anna Kuliscioff, pseudonimo di Anna Rozenštejn, rivoluzionaria e giornalista russa naturalizzata italiana, compagna di Filippo Turati e tra i fondatori e principali esponenti del Partito Socialista Italiano; Marina Calloni, Università degli Studi di Milano-Bicocca, ha parlato di un'altra protagonista della Storia, Amelia Rosselli nata a Venezia come Pincherle Moravia, conosciuta fino a qualche decennio fa soprattutto come la "madre dolorosa" di Carlo e Nello (uccisi in Francia nel 1937) e di Aldo, morto nel 1916 durante la Prima Guerra Mondiale. Ma oltre a commedie e drammi, Amelia aveva scritto libri per l'infanzia, poiché riteneva che l'educazione fosse uno dei principali doveri morali e diritti civili.

Non tutti conosceranno le vite di Ita Yellin e Yehudit Harari, esempi di donne emancipate che Margalit Shilo, Land of Israel Studies Department, Bar Ilan University, ha voluto evocare: Ita Yellin (1868-1943) e Yehudit Harari (1885-1979) hanno scritto due coinvolgenti autobiografie che ritraggono le loro vite nella Palestina Ottomana e Mandataria. Entrambe hanno ritenuto che la storia della loro vita rappresentasse non solo la sfera privata, bensì anche il modo in cui tentavano di plasmare la sfera pubblica.

Infine, abbiamo Hannah Meisel, donna molto speciale che Sara Ferrari – scrittrice, traduttrice, Docente di Lingua e Cultura Ebraica, Università degli Studi di Milano – ha raccontato: nel 1911 l'agronoma di origine russa Hannah Meisel, giunta nella Palestina ottomana durante la seconda Aliyah, decise di fondare sulle rive del Lago di Tiberiade una comunità agricola dedicata esclusivamente alle pioniere di Eretz Israel, la cosiddetta *Havvat ha-alamot*, "La Fattoria delle fanciulle". Lo scopo del progetto era di fornire alle giovani un'adeguata formazione che permettesse di valorizzare il ruolo della donna all'interno del movimento pionieristico. Il seminario si è concluso con le parole di Paola Vita Finzi, Università degli Studi di Pavia, presidente di Il Nuovo Convegno e vicepresidente AUG: «Questa giornata ha la caratteristica di essere nata dalla collaborazione di tre enti (Comune, AUG e Nuovo Convegno), cosa non sempre facile. Sono sicura che ad Anna Maria Finoli, una grande amica, sarebbe piaciuta questa manifestazione nata da collaborazioni e su una tematica così importante sulle donne».

Per onorare la memoria di Anna Maria Finoli attraverso la pubblicazione degli Atti del Convegno, si può versare la propria libera offerta su www.aiaug.org/come-sostenere (specificare nel messaggio: «Pubblicazione atti seminario in memoria Finoli»).

UN VIAGGIO NEL GRANDE NORD, ALL'ALBA DELLA GUERRA

Praga 1938: il talento visionario e profetico di Karel Čapek

La denuncia dei totalitarismi. Le premonizioni utopiche. La versatilità letteraria. Oggi Iperborea pubblica il diario e le splendide illustrazioni di un grande, eclettico scrittore

«**Q**uella notte - forse ho sognato - mi sono alzato più di una volta a osservare dall'oblò fuori dalla cabina e ho veduto un paesaggio lunare. Non erano rocce e montagne reali quelle che si levavano sul mare di perla, ma forme meravigliose e terribili. Probabilmente ho soltanto sognato. Forse ero addormentato quando la nave ha trionfalmente salutato con la sirena il Circolo polare...». Era il 1936 quando lo scrittore mitteleuropeo Karel Čapek intraprendeva il suo ultimo grande viaggio assieme alla moglie, avventurandosi tra le bellezze dell'Europa



Karel Čapek
Viaggio
al Nord, trad.
Susanna Chiti
Chytilová,
Nilo Pucci,
Iperborea,
pp. 224,
18,00 euro.

ben consapevole l'arrivo di una primavera senza germogli: «Visto come vanno le cose oggi in Europa, un viaggiatore dovrebbe prima informarsi se per caso nel luogo dove è diretto non sia in corso una guerra civile, un colpo

di stato, o un qualche congresso». La precisione descrittiva è arricchita da disegni dal tratto lineare e semplice, eseguiti dallo stesso Čapek. «Gli occhi sono la parte migliore del cervello», scrive poeticamente in un passo del testo.

Čapek non ha scritto solo prose di viaggio. Ha scritto racconti, romanzi e drammi, vagabondando abilmente tra i generi letterari. Ha vestito anche i panni del giornalista e del disegnatore. Per le sue opere è stato definito «uno degli scrittori cechi più originali degli anni Venti e Trenta». Era nato nel 1890 a Malé Svatoňovice in Boemia, sotto l'Impero austro-ungarico. Suo padre era medico, mentre Karel si iscrisse

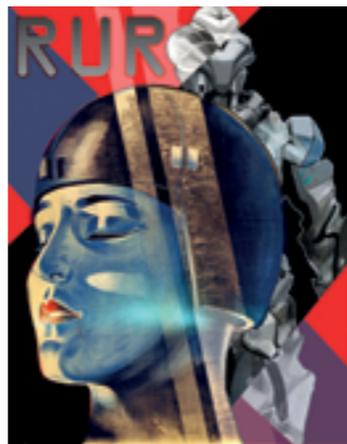
alla facoltà di filosofia. Uno dei temi importanti che si ritrovano nelle sue opere è senz'altro la percezione dei pericoli che possono scaturire dai totalitarismi, mettendo in guardia la gente dal nazifascismo e anche dal comunismo, due ideologie che avevano colpito come un vortice il suo paese. Rimase profondamente sconvolto quando, in seguito all'accordo di Monaco del 1938, i paesi dell'Europa Occidentale - tra questi l'Italia di Benito Mussolini - stabilirono che la Cecoslovacchia doveva cedere alla Germania la zona dei Sudeti. Come sappiamo Adolf Hitler certamente non

si fermò lì. Nel dicembre di quell'anno Čapek morì a Praga di polmonite, lasciando questo mondo poco prima che la Gestapo, sulle sue tracce per il dichiarato anti-nazismo, lo catturasse.

Karel Čapek è destinato a essere incluso nel gruppo di quegli scrittori che sono riusciti profeticamente ad immaginare l'inimmaginabile dell'epoca che gli fu data da vivere. Scene distopiche che sono diventate in qualche modo realtà. Una fra tutte la si ritrova tra le parole di *La malattia bianca*, chiamato anche *Il mal bianco* scritto nel 1937, dove si narra di un'epidemia letale che giunge in Europa dalla Cina. Un'opera metaforica tratteggiata nella minaccia delle dittature: «In Cina, caro mio, quasi ogni anno spunta fuori qualche nuova malattia interessante». Come riporta Alessandro Catalano, professore di letteratura ceca presso l'Università di Padova, «è la battuta, dal tono vagamente premonitore, pronunciata da un cinico personaggio» nel testo teatrale *Bílá nemoc* (dal ceco, *La malattia bianca*). Toni profetici ci sono anche in *Krakatite* del 1924, un romanzo che parla del geniale chimico Prokop, inventore di un esplosivo capace di radere al suolo paesi interi. E poi ancora ne *La guerra della salamandre* del 1936, dove creature antropomorfe sono la metafora amara e ironica del pericolo insito nelle distorsioni visuali collegate all'idea della superiorità razziale propalata dal nazi-fascismo.

DAI GOLEM AI ROBOT

Se c'è un'opera che lo fa ascendere nel gotha della fantascienza, è *R.U.R.*, che sta per *I Robot Universali di Rossum*. È qui, nel 1920, che per la prima volta compare la parola «Robot». Il termine lo si deve al fratello Josef Čapek (1887-1945), uno tra i più noti pittori cechi della sua epoca. Deportato nei campi di concentramento di Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen, morì



Da sinistra: un poster dell'opera fantascientifica *RUR* (design: Martin Rieser). Karel Čapek (archivio della Radio Ceca).

poco prima della fine della guerra a Bergen-Belsen. Ma in *R.U.R.* i robot descritti da Karel Čapek sono un po' diversi da come li potremmo immaginare. L'alienazione dell'uomo è chiaramente presente. «Nulla è più estraneo all'uomo della sua immagine», scrive l'intellettuale praghese. Nel 2022 è uscita un'interpretazione a fumetti di questo capolavoro, pubblicato da Miraggi Edizioni, stupendamente illustrata. Ciò che è curioso, come riporta anche il *Jerusalem Post*, è che molti intellettuali cechi oltre a lui rimasero affascinati dalla connessione del Golem con lo sviluppo della scienza. Čapek stesso ha affermato che i suoi robot erano una sorta di Golem prodotti in massa. È interessante osservare il contributo dato da scrittori di origini ebraiche al genere fantascientifico. Pensiamo solo a Isaac Asimov, a Stanislaw Lem. Dei titani. Ma se dovesse esserci mai tra i lettori qualche pollice verde, non possiamo non menzionare, sempre di Čapek, *L'anno del giardiniere* (Sellerio). In un passo ricorda la proibizione del padre di «calpestare le aiuole e cogliere la frutta acerba», interpretando una similitudine col giardino dei giardini: «Similmente, ad Adamo nel Giardino dell'Eden era vietato calpestare le aiuole e cogliere il frutto dell'Albero della Conoscenza...». «Nel corso degli anni i libri di Čapek non hanno perso nulla in freschezza e fascino. Al contrario: sullo sfondo dell'oscurità che lo ha avvolto dopo la morte, i colori sembrano ancora più accesi, i contorni più nitidi. È un piacere leggerlo, oggi come non mai», ha scritto di lui il *New York Times*. 📖

[Scintille: letture e riletture]

La Señora: Dona Gracia Mendes e il potere (femminile) nel Rinascimento. Dal Portogallo alla Sublime Porta

La Shoah non è stata unica nella storia ebraica, cioè non è stata affatto il solo tentativo di distruzione totale del popolo. Ciò non fa sorpresa, perché la storia insegna



di UGO VOLLI

che un piccolo popolo con vicini o padroni di casa potenti viene quasi sempre distrutto, sul piano dell'identità culturale e spesso anche su quello fisico. Vi sono due testimonianze bibliche di questi progetti di genocidio: quello egiziano raccontato nel libro dell'Esodo e quello persiano narrato nel rotolo di Ester. Ma poi ci fu un terribile tentativo romano di eliminazione degli ebrei dal loro impero fra il 63 aEC (invasione di Pompeo) e il 135 EC (rivolta di Bar Kochbà), con in mezzo la distruzione di Gerusalemme e del Tempio (70 EC). Non ci sono numeri, ma più della metà degli ebrei fu uccisa, la terra devastata, la religione proibita. Un'altra distruzione terribile, su cui spesso non si riflette abbastanza riguarda



estesa su tutto il continente. Pochi in questi decenni erano i rifugi possibili: Ferrara, i ghetti di Venezia e dello Stato della Chiesa, la Polonia, e soprattutto i domini della Turchia. L'ondata terribile incominciò a calare nell'ultimo quarto del secolo, con l'indipendenza dei Paesi Bassi, che scelsero la tolleranza, e la fondazione di Livorno, città fondata per essere aperta a tutti.

Una buona occasione per capire questo periodo è la ripubblicazione dopo vent'anni di una biografia scritta da Edgarda Ferri intitolata *L'ebrea errante* (Editore Solferino, euro 17) e dedicata a Grazia Nasi, detta anche Gracia Miquez e Beatriz de Luna o semplicemente «la señora» (Lisbona, 20 giugno 1510 - Istanbul, 3 novembre 1569). Nata in Portogallo da una famiglia ebraica convertita a forza ma ferma nella sua fede, sposata al più ricco della comunità

degli ebrei clandestini, Don Francesco Mendes, erede della sua grande fortuna e di parte di quella di suo fratello Diogo, da Lisbona Beatriz riesce a fuggire ad Anversa, da qui, indagata per l'attività di sostegno agli ebrei fuggitivi dall'impero spagnolo, va a Venezia dove suscita nuovi sospetti e indagini sulla sua identità religiosa e sul patrimonio, passa per Ferrara e arriva finalmente libera a Istanbul. La sua ricchezza è immensa, le permette di trattare con re e imperatori, ma la sua condizione è sempre precaria, la sua identità dev'essere celata, la sua libertà sempre insidiata. In quel momento terribile Gracia è la guida di una resistenza del mondo ebraico, che va dall'aiuto ai singoli fuggitivi fino all'organizzazione del boicottaggio allo Stato vaticano per la persecuzione dei «marrani» di Ancona. Il libro di Ferri è scritto molto bene, accuratamente documentato, con quel tanto di romanzesco che aiuta la lettura. Leggerlo è piacevole, riflettere su quel che racconta terrificante.



Edgarda Ferri

degli ebrei clandestini, Don Francesco Mendes, erede della sua grande fortuna e di parte di quella di suo fratello Diogo, da Lisbona Beatriz riesce a fuggire ad Anversa, da qui, indagata per l'attività di sostegno agli ebrei fuggitivi dall'impero spagnolo, va a Venezia dove suscita nuovi sospetti e indagini sulla sua identità religiosa e sul patrimonio, passa per Ferrara e arriva finalmente libera a Istanbul. La sua ricchezza è immensa, le permette di trattare con re e imperatori, ma la sua condizione è sempre precaria, la sua identità dev'essere celata, la sua libertà sempre insidiata. In quel momento terribile Gracia è la guida di una resistenza del mondo ebraico, che va dall'aiuto ai singoli fuggitivi fino all'organizzazione del boicottaggio allo Stato vaticano per la persecuzione dei «marrani» di Ancona. Il libro di Ferri è scritto molto bene, accuratamente documentato, con quel tanto di romanzesco che aiuta la lettura. Leggerlo è piacevole, riflettere su quel che racconta terrificante.

[Ebraica: letteratura come vita]

Chanukkà 1969 (5730): paraliturgia, guerra e poesia. Naomi Shemer tra i soldati, per unire tradizione e attualità

Nel dicembre del 1969, nel mezzo della guerra di usura (luglio 1969 - agosto 1970) quando ogni giorno cadevano soldati israeliani nelle casematte (*ma'uzim*) sulla sponda occidentale del Canale di Suez, la poetessa-cantante Naomi Shemer (1930-2004) andò a visitare una delle casematte di Tsahal e lì cantò in un modo semi-improvvisato una variazione attualizzata del famoso poema paraliturgico *Ma'oz Tsur* che si canta a Chanukkà dopo l'accensione delle candele. L'idea di connettere l'inno di Chanukkà con la guerra di usura le venne dettata dalla polisemia della parola *ma'oz*: "fortezza" nel contesto dell'inno; "casamatta" sulla sponda del Canale di Suez.

La versione originale di *Ma'oz Tsur* è formata da sei strofe che corrispondono ciascuna ad una delle dominazioni imposte a Israele: la dominazione greca; l'egizia; la babilonese; la persiana; di nuovo la greca e in fine quella di Edom (Roma), cioè la dominazione cristiana. La versione attualizzata che Naomi Shemer fece di *Ma'oz Tsur* è conosciuta con il titolo di *Shivhei ma'oz*, "Lodi di una casamatta". In questa rielaborazione dell'inno di Chanukkà, solo il primo verso *Ma'oz tsur yeshu'ati, lekha naeh le-shabeah*, "fortezza e roccia della mia salute, è bello lodarti", venne ripreso tale quale. Le altre parole di *Shivhei Ma'oz* sono un adattamento libero alla descrizione della situazione di belligeranza sulla linea di fronte. Ogni strofa contiene 6 versi dei quali i quattro ultimi costituiscono un ritornello. Conviene riprodurli in traduzione italiana perché esprimono con una grande forza le due principali ossessioni di un soldato all'avanzamento della difesa: nostalgia per la propria casa; angoscia di non potere mai più tornarci se il nemico posto di fronte ammazzasse il povero combattente nostalgico:

*Verrò per gallerie, cittadelle e caverne/
Per crepacci di rupi, per strade sterrate;
/ Ma da qualche parte (ei sham) in*



mezzo alla notte, pronto e silenzioso, / Mi spia colui che vuole la mia morte.

di CYRIL ASLANOV

Questo ritornello ossessivo che occupa la più gran parte della canzone contiene l'avverbio di luogo indeterminato *ei sham*, letteralmente "da qualche parte là" che è entrato nel gergo militare di Tsahal in riferimento ad un luogo del quale non si può parlare per ragioni di confidenzialità militare.

Questa canzone di Naomi Shemer ha ricevuto un'ulteriore consacrazione un po' meno di quattro anni dopo, quando le stesse casematte della sponda occidentale del Canale di Suez furono tra i primi avanzati israeliani attaccati senza dichiarazione di guerra dal nemico egiziano in quel fatidico primo pomeriggio della giornata di Yom Kippur 5734 (6 ottobre 1973). Dopo la morte tragica



di tanti soldati (coscritti o riservisti) nelle casematte del Canale di Suez, le parole nostalgiche e angosciate del ritornello ricevettero purtroppo un significato di un'attualità bruciante.

L'utilizzo di un canto di Chanukkà a proposito delle casematte del Canale di Suez rivela la capacità della cultura israeliana a trasformare i contenuti tradizionali ebraici e a conferire loro un nuovo significato, che trascende la dimensione religiosa per raggiungere una portata nazionale.

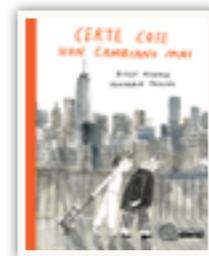
Nel contesto degli anni Settanta questo canale di comunicazione fra l'inno paraliturgico e la canzone militare in una situazione di belligeranza larvata e poi palese, comportò due conseguenze: - la volontà di distaccarsi dalla cultura religiosa tradizionale, pur conservando

un ricordo della sua esistenza attraverso il recupero secolare di formule associate con il contesto culturale (in questo caso il culto domestico nell'ambito del quale si festeggia Chanukkà); - l'uso della religione in un contesto militare che porta alla quasi-sacralizzazione dell'eroismo bellico da parte della poetessa-cantante che aveva anche composto la famosa canzone *Yerushalayim shel zahav* "Gerusalemme tutta d'oro", associata con la vittoria folgorante di Israele e la riunificazione di Gerusalemme nel giugno 1967.

Se rivolgiamo la nostra attenzione all'inno anonimo *Ma'oz Tsur* che si canta a Chanukkà si vede che al di là di questo recupero laico-nazionalista di contenuti religiosi, si manifesta una continuità che unisce l'identità israeliana alla tradizione ebraica. Come già menzionato sopra, le sei strofe dell'inno *Ma'oz Tsur* si riferiscono a cinque dominazioni, fra le quali quattro sono state superate con successo: la dominazione egizia dalla quale gli ebrei si salvarono grazie all'E-



sodo dall'Egitto; la dominazione babilonese alla quale Ciro mise fine nel 538 prima dell'era comune; il miracolo di Purim; la dominazione greca nell'ambito della quale succedettero i miracoli di Chanukkà. Solo la dominazione romana (cristiana) era ancora d'attualità quando probabilmente verso il dodicesimo secolo, al tempo della seconda crociata (1147), uno sconosciuto chiamato Mordechai (come si vede dall'acrostico dell'inno) scrisse questo canto di speranza nella redenzione finale. Trasponendo queste aspirazioni alla redenzione messianica ad un contesto laicizzato, Naomi Shemer entrò nella coscienza del combattente di Tsahal per il quale la redenzione è semplicemente la gioia di tornare sano e salvo alla propria casa.



Benji e la nonna Bubbe sono i protagonisti di una graphic novel che si snoda nell'arco di una giornata a New York: immagini del passato e del presente si alternano e raccontano gli ebrei della Grande Mela

Camminare lungo il sentiero dei ricordi

di NATHAN GREPPI

Tematiche quali lo spaesamento in un mondo che cambia rapidamente e la nostalgia di un passato che non può tornare sono universali, e possono parlare a tutti i popoli e le generazioni. In certi momenti, giovani e anziani possono aiutarsi l'un l'altro, grazie all'elasticità mentale dei primi e all'esperienza dei secondi. Un'opera che riesce a trasmettere in modo convincente tutto questo è *Certe*

cose non cambiano mai, romanzo a fumetti scritto da Ziggy Hanaor e disegnato da Benjamin Phillips, entrambi autori britannici. La storia si svolge nell'arco di una giornata a New York: il giovane Benji, 11 anni, deve accompagnare la nonna Bubbe a comprare gli ingredienti per la cena di Shabbat, venerdì. Mentre camminano lungo le strade di Brooklyn e Manhattan, Bubbe fa sempre più fatica ad orien-

tarsi in una città divenuta sempre più diversa rispetto a come se

la ricordava. Durante il percorso, riemergono attraverso dei flashback i ricordi del passato di Bubbe: dall'infanzia in Germania, stroncata dall'avvento dei nazisti e delle leggi antiebraiche, alla giovinezza nella Brooklyn degli anni '50, con le sue relazioni amoroze.

Al centro di questa graphic novel vi è lo scontro generazionale: Nonna Bubbe è sempre scorbatica, e ricalca perfettamente l'immagine della donna anziana che accusa i giovani di essere tutti pigri e senza il buoncristiano dei suoi tempi. Questo nonostante il giovane Benji sia un ragazzo premuroso che si sforza al massimo per aiutarla e venirle incontro.



Ma alla fine, dopo un'intera giornata assieme, vi è la riconciliazione. Il

disorientamento iniziale di Bubbe si vede anche nei colori utilizzati: il grigiore del presente è in netto contrasto con i colori ben più vivaci dei flashback sulla sua gioventù, nonostante fosse un mondo molto meno idilliaco di quello impresso nei suoi ricordi. La struttura dell'opera è fatta in modo da illustrare la vita degli ebrei a New York, tra usanze, tradizioni e piatti tipici, ai lettori che non conoscono bene il mondo ebraico ma vorrebbero saperne di più.

Ziggy Hanaor e Benjamin Phillips, *Certe cose non cambiano mai*, trad. Laura Pelaschiar, Einaudi Ragazzi, pp. 80, € 15,90.

■ Letture per l'infanzia//Il diario di Mario

Il mondo visto con gli occhi di un bambino

Il 1982 è l'anno della vittoria dell'Italia ai mondiali con i gol di Paolo Rossi, del film *E.T.* e *Blade Runner*. Ma anche del tragico attentato alla Sinagoga di Roma, dove muore un bambino di due anni per



mano di terroristi palestinesi. Sono gli anni in cui Milano è una città in continuo cambiamento. È in questo scenario che vive Mario Calcaterra, il bambino di undici anni protagonista del libro *Il diario del piccolo Mario*, opera prima di Rocco Carta, amato maestro (more) della Scuola Ebraica di Milano. Il bambino, giorno dopo giorno - dall'aprile 1982 al giugno 1983 - racconta la sua vita e la sua

crescita al primo anno di medie, fra la passione per il calcio e i primi amori. Per chi in quegli anni aveva l'età di Mario, è un piacevole viaggio nel tempo, attraverso fatti storici importanti, alcuni gioiosi, altri tragici, musica rock e pop - in dotazione nel libro il Qr code per scaricare la playlist di Mario - in un mondo che oggi non esiste più (il telefono fisso, il walkman, la tv analogica, i cartoni in fasce orarie fisse!). Il tutto raccontato con delicatezza dall'autore, che bene conosce il mondo dei ragazzi e che ha la capacità di tuffarsi nella testa del protagonista per raccontare il suo mondo e la sua città. (Ilaria Myr)

Rocco Carta, *Il diario del piccolo Mario*, Underground, pp. 288, € 15.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in NOVEMBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Anna Foa, **Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni**, Laterza, € 24,00
2. Riccardo Calimani, Riccardo Di Segni, **Degli ebrei e dell'ebraismo. Un dialogo**, Einaudi, € 15,00
3. Ugo Volli, **Musica sono per me le Tue leggi. Storie di Davide, re d'Israele**, La nave di Teseo, € 24,00
4. Gaetano Petraglia, **La matta di piazza Giudia. Storia e memoria dell'ebrea romana Elena Di Porto**, Giuntina, € 16,00
5. Andrea Riccardi, **La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei**, Laterza, € 25,00
6. Soma Morgenstern, **Il figlio del figlio perduto**, Marsilio, € 18,00
7. Luciano Bassani, Jean Blanchaert (Illustratore) **Quante storie!**, Salomone Belforte, € 30,00
8. Luca De Angelis, **L'uomo pensa, Dio ride. Declinazioni dell'umorismo ebraico**, Marietti, € 17,00
9. Willy Schwarz, **«Mio amatissimo fratello». Fuga da Milano (1943-1945)**, Casagrande, € 22,00
10. Ziggy Hanaor, **Certe cose non cambiano mai**, Einaudi Ragazzi, € 15,90



Da sinistra: il gruppo dei viaggiatori di Keshet nelle sinagoghe di Trieste e Gorizia; la sinagoga di Padova; alla Risiera di San Sabba. In basso: sullo sfondo il Castello di Miramare; il museo ebraico di Padova; Livio Vasiero al Cimitero di Trieste.

IL VIAGGIO DI KESHER A TRIESTE, FIUME, GORIZIA E PADOVA

A Est, alla ricerca del passato ebraico: nel mare di Trieste, tra glorie letterarie e Shoah

Keshet on the road! Dopo la pandemia si torna a viaggiare, finalmente! Dal 30 ottobre al 2 novembre si è svolto un itinerario alla scoperta di Trieste e Fiume con visita alla Risiera di San Sabba e alle sinagoghe di Gorizia e di Padova. Il profumo della Mitteleuropa, i caffè, il castello di Miramare e le sinagoghe di una presenza ebraica gloriosa. Ecco la voce dei partecipanti.

Doris Slucki

Il viaggio di Keshet a Trieste, Gorizia, Fiume e Padova per me è stata la prima esperienza, ero emozionata e contenta. Tutto è stato organizzato dalla bravissima Paola in modo eccellente. Le visite, le testimonianze e le spiegazioni ci hanno catturato, stupito e commosso. Piacevole la compagnia di tutti che ho trovato accogliente. Ora mi restano tante fotografie, filmati, ricordi. Leggerò il libro di Tatiana Bucci che ho avuto l'onore di conoscere e ascoltare la sua testimonianza. Alla prossima!

Rosalba Calò

Quante esperienze si possono vivere in soli tre giorni! Abbiamo visitato quattro città, ognuna con una particolare sinagoga (e personalmente, mi sono piaciute tutte), abbiamo per-

corso strade in cui gli ebrei si sono ritrovati rinchiusi nei ghetti, abbiamo avuto modo di visitare i musei che ogni città, con amore e dedizione, ha allestito per poter custodire il proprio patrimonio storico e artistico. Abbiamo veramente rivissuto secoli di storia!! Le emozioni sono state anche molto forti, come quella provata nella sosta all'interno del cimitero ebraico di Trieste in cui le antiche lapidi si ritrovano nel mezzo di una vegetazione rigogliosa dove vita e morte si fondono in un'atmosfera molto suggestiva; per non parlare poi della visita alla Risiera di San Sabba, in cui abbiamo riportato alla memoria tutto ciò che ognuno di noi ha dentro di sé riguardo alla Shoah e che le parole di Tatiana Bucci, di Marcello Pezzetti e il luogo stesso hanno risvegliato. Anche a Fiume, Tatiana ci ha accompagnato davanti alla casa da cui con la sorellina, la mamma e la nonna sono state prelevate e con un parlare alquanto tranquillo ci ha fatto rivivere quel tragico evento, mentre i nostri occhi erano rivolti alle tre finestre del primo piano con le persiane aperte, all'interno delle quali tutto è avvenuto. Ma nel nostro viaggio ci sono state anche ore di svago, come quando siamo andati a visitare il Castello di Miramare, che ho trovato fantastico per la sua posizione sul mare nell'ora

del tramonto, e la passeggiata ad Abbazia, bella cittadina situata anch'essa sulla riva del mare. Durante il viaggio verso la Croazia, il Rabbino Goldstein ci ha intrattenuti sulla storia degli stati della penisola Balcanica: il Rav era preparatissimo, ma io avrei bisogno di una lezione di recupero per cui spero in un prossimo viaggio sempre da quelle parti e con lo stesso gruppo con cui, con piacere, ho condiviso questa bellissima esperienza. Grazie a Paola Boccia per come ha organizzato il tutto!

CONDIVIDERE UN'ESPERIENZA

Dan Franco

Quattro giorni intensi ben strutturati grazie alla splendida varietà delle visite e degli interventi; organizzazione ineccepibile. Specie per me a caccia di tracce del periodo passato a Trieste tra il 1800 ed il 1830 nel trasferimento dei Franco da Livorno a Istanbul. Sono sempre dell'idea però che un punto di forza di questi viaggi sia soprattutto la condivisione delle esperienze con un gruppo omogeneo per cultura e interessi. Con queste 40 persone di qualità, di cui abbiamo imparato a conoscere i punti di forza e debolezza, mi sarebbe bastato anche essere rinchiuso in una sala a Milano per 4 giorni, solo a chiacchiere.

Silvia Hassan

Bellissimo viaggio quello di Keshet a Trieste e Fiume, reso ancora più emozionante dalla presenza di Marcello Pezzetti e Tatiana Bucci. Ero già stata alla Risiera di San Sabba, ma andarci con un esperto di Shoah e una sopravvissuta è stata tutt'altra cosa. Infatti, di per sé, quel luogo atroce non dice granché, ma immaginare quella bimbetta accalcata in una di quelle microscopiche celle in attesa di essere trasferita ad Auschwitz faceva venire i brividi. Intorno a noi si era intanto formato un gruppo di ascoltatori, rapiti da quel racconto infernale - alcuni di loro piangevano. Noi, pur mitridatizzati dalle centinaia di libri, film e racconti sulla Shoah, non potevamo non avere un nodo alla gola. E poi la sera a cena, altre spiegazioni ci attendevano.

E poi Fiume, la casa da cui Tatiana, la madre e la sorella Andra sono state portate via. Tatiana e Andra si sono salvate per miracolo, perché una sorvegliante le aveva prese a ben volere e aveva fatto in modo che non finissero nelle mani di Mengele, il Dottor Morte. Il cuginetto, invece, non è stato altrettanto fortunato e, pur a guerra quasi finita, è stato inghiottito dalla voragine. Tutto ciò visto con gli occhi di una bimba di sei anni.

Ma un viaggio Keshet non può essere solo Shoah, comprende anche la visita a monumenti e sinagoghe e momenti di svago. È insomma un viaggio a tutto tondo, con un taglio decisamente ebraico, che unisce cultura a socialità. Un consiglio: non perdetevi i prossimi!

Donatella Camerino

Mi chiedo cosa è stato per me il viaggio a Trieste e questo è ciò che avevo dentro. Complesso intreccio d'identità, improvvisamente nomi... spoglie etichette... divisive, spinte a nefandi giochi di guerra, intrise di paura, d'odio...bramosi di morte. Peggio... la madre - culla d'identità - è stata spogliata dal ruolo, degradata agli occhi delle sue bimbe. Non sarà lei a poterle orientare e proteggere e vivranno perché l'hanno rifiutata. Peggio... tante lingue apprese, che non si parlano tra loro, che dividono l'infanzia, dal lager, dalla scuola, dalla ripresa della vita dopo tanti traumi. Quale identità se non quella che protegge la vita dalla fragilità umana, che non divide ma armonizza, mette in relazione, dà senso? Ci pensa il rabbino Goldstein a ricordarci quale identità sopravvive... Sono su un autobus che da Gorizia ci ha portato a Trieste, Fiume, Abbazia, Padova... sono

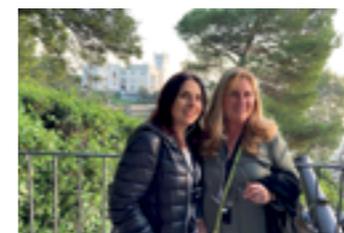
are intorno a noi tutti. Avevi tutta la responsabilità sulle tue spalle e noi ci siamo comportati da caproni... ma è andata bene... grazie Paola per tutto il lavoro che hai fatto (notevole!) e per tutte le tensioni che ti abbiamo fatto vivere.

Lia Sacerdote

Tutto bene, persone simpatiche, fatica di testa e di gambe ma ho imparato tanto. Tanto per lamentarsi: il cibo poteva essere un po' più... buono!

Rachele Marisa Sutton

Volevo spendere qualche minuto per tessere le lodi della nostra grande organizzatrice e carissima accompagnatrice Paola Boccia. È davvero straordinaria, infaticabile così piena di energia positiva e riesce sempre a farci vivere questi viaggi, questi momenti, con grande slancio con vera partecipazione. Riesce sempre a contagiarmi e riesce con la sua dolcezza, la



a ricordare un inferno mentre già si prepara il prossimo, ma accanto a me ci sono altre 42 anime... divertenti, appassionate, interessanti... davvero umane a farmi famiglia.

Cara Paola, mi è mancato Rav Della Rocca, l'atmosfera che riusciva a cre-

la sua positività e il suo sorriso a risolvere qualsiasi controversia, problema, malumore. Eravamo nella Parashà di Lech Lecha e mi perdonerete se tento un paragone con Avraham Avinu che accoglieva sempre chiunque con cordialità mettendoli a proprio agio >

> e a qualsiasi costo cercava di mettere armonia e bontà.

Quindi grazie Paola per averci presi ancora una volta per mano per condurci in un altro meraviglioso viaggio di conoscenza, di appartenenza e di incontro. Grazie a Rav Goldstein che non si è mai stancato di parlarci e chiarire la complessa situazione di quei popoli e culture. E grazie alla Comunità Ebraica di esserci e di pensare e operare sempre per il nostro bene.

Micaela Goren Goldstein

Non avevo mai fatto un viaggio in bus e forse ero anche un po' prevenuta, ma il programma proposto era troppo accattivante per essere escluso a priori. Gorizia, Trieste, Risiera di San Sabba, Fiume, Padova... località che conoscevo appena e di cui avevo pochi ricordi, ma soprattutto un viaggio "nostro", che ci proponeva visite alle nostre sinagoghe, alle nostre comunità, ai nostri cimiteri.

La decisione è venuta spontanea ed è stata la scelta giusta. Una combriccola di viaggiatori variopinti, sagaci, non chiososi, uniti da un simile sentire in mezzo ai quali mi sono subito trovata in famiglia; rav Goldstein, Tatiana Bucci, Marcello Pezzetti che ci hanno intrattenuti con racconti, ricordi e storia locale. Il piacere di ritrovare rav Meloni che aveva preparato al BarMitzva i miei figli.

Ma per tutto questo il grazie di cuore va a Paola Boccia, la fatina silenziosa e sempre sorridente, che con la cura ai minimi dettagli, l'attenzione alle necessità di ognuno ci ha organizzato un viaggio ben calibrato, scegliendo i posti più interessanti, le guide più preparate e empatiche. Io porto con me il ricordo di un'atmosfera serena in luoghi speciali: casa Bucci a Fiume, i ghetti di Gorizia e Padova, il cimitero e la sinagoga di Trieste, tristemente sfregiata la notte scorsa.

Con il rammarico di non aver partecipato ai viaggi precedenti, mi riprometto di non mancarne nessuno di quelli futuri. Grazie Paola!

Marina Salamon

Vorrei ringraziare Paola, e tutte le persone con cui abbiamo condivi-



so il nostro bellissimo viaggio, per la profondità e umanità che ci avete testimoniato.

Non abbiamo solo "attraversato dei luoghi": abbiamo camminato insieme, ci siamo commossi e abbiamo meditato ascoltando grandi testimonianze, abbiamo rivissuto le grandi storie delle Comunità Ebraiche di Gorizia, Trieste, Fiume, Padova... Tatiana Bucci è una donna straordinaria, così umana e vitale insieme: conoscerla è stato un vero dono. Marcello Pezzetti, anche stavolta, ha dimostrato grande passione e competenza. Speriamo, davvero, di ritrovarci insieme, anche in futuro!

Alessandra Arrigoni Segre

Emozioni del viaggio? La bellezza dell'arte (vedi Padova soprattutto) e delle sinagoghe visitate, ma soprattutto l'ascolto di Tatiana Bucci davanti alle pietre di inciampo della sua famiglia, il ricordo orribile di come è stato ucciso il cuginetto e nonostante ciò l'amore e la fiducia nella vita e l'attaccamento alla sua identità ebraica. Questo è l'insegnamento da non dimenticare.

Tiziana Fiz

Conoscevo la storia del piccolo Sergio De Simone, di origine napoletana, e delle sorelle Bucci; perché, duran-

te una conferenza a Napoli, l'avevo ascoltata dalla voce di Mario de Simone, il fratello di Sergio, nato nel 1946 dopo la guerra.

Rimasi profondamente colpita dal terribile racconto. Partecipando al viaggio di Keshet per conoscere di persona Tatiana Bucci e ascoltando direttamente dalla sua voce la testimonianza dei fatti avvenuti, quelle sensazioni terribili mi sono giunte maggiormente amplificate, dato che abbiamo visitato la casa della famiglia Bucci a Rjeka dove Tatiana fu arrestata e la Risiera di San Sabba di Trieste dove transitò prima di essere deportata ad Auschwitz. Le sorelle Bucci insieme a pochi altri sono gli ultimi testimoni diretti di ciò che fu la Shoah e sarà molto difficile in futuro spiegare alle nuove generazioni ciò che noi non abbiamo vissuto personalmente.

Ho sentito tante volte la storia del piccolo Sergio e altrettante volte ho visto le sue foto; oggi mi sento legata a lui da un filo invisibile e da profondo affetto. Non posso esimermi dal ricordare l'impeccabile organizzazione del viaggio curata da Paola Boccia, la bravura delle guide e la suggestiva location di Trieste dove abbiamo pernottato, che hanno contribuito a rendere questo viaggio davvero indimenticabile. 



**RUN
FOR
MEM**

La storica Palazzina di Via Eupili, sede della prima Scuola ebraica e della Fondazione CDEC per molti anni.

CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ DELL'8 NOVEMBRE 2022

Al via le commissioni bipartisan: Regolamento comunitario, palazzina di via Eupili, contributi degli iscritti

Confermato per il 2023 il sistema contributivo 2022, in attesa di ridefinire nuovi criteri più aggiornati ed equi grazie alla commissione

È stata una riunione di Consiglio principalmente operativa quella che si è tenuta martedì 8 novembre nella sala Consiglio della Comunità ebraica di Milano. Si è inizialmente, come da prassi, proceduto all'approvazione dei verbali delle riunioni precedenti: in questo caso, di quella del 27 luglio e di quelle del 5 e del 12 settembre (due parti della stessa riunione). Sono stati entrambi approvati, con la riserva del coordinatore della riunione Roberto Jarach su una parte del secondo verbale risultata poco chiara. Si è poi parlato della questione del rappresentante della Comunità ebraica nel Consiglio della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, che ha il compito di relazionare in comunità quello che viene deciso alla Fondazione Memoriale. Al posto di Gadi Schoenheit, precedente membro del Consiglio, si è deciso, all'unanimità, di nominare Ruben Pescara.

In merito, poi, alla Nomina della

Commissione Revisione Regolamento CEM, è stata approvata la proposta della presidente dell'Ucei Noemi Di Segni di costituire una commissione composta da 6 persone: due di Milano Ebraica (scelti Roberto Jarach e Davide Blei), due di Beyahad (Ruben Pescara e Raffaele Besso) e due dell'Ucei, affiancati dal segretario generale Alfonso Sassun.

Nominata anche una commissione per la palazzina di via Eupili, che risulta composta da: Ilan Boni, Gian Emilio Stern, Silvio Tedeschi, Rony Hamaui, Milo Hasbani e Massimiliano Tedeschi.

Per quanto riguarda i contributi comunitari, si è deciso di confermare il sistema contributivo del 2022, con la possibilità (specificata in una lettera allegata alla cartella), per chi vuole, di dare di più. L'assessore ai Contributi degli iscritti, Davide Nassimiha, ha però sottolineato che si dovranno decidere dei nuovi criteri contributivi più aggiornati. Per fare ciò è stata costituita una commissione, di cui

fanno parte lo stesso Nassimiha, Rony Hamaui, Dalia Gubbay, Walker Meghnagi, Milo Hasbani e Ilan Boni. L'assessore al Bilancio Massimiliano Tedeschi ha poi illustrato la situazione gestionale della Comunità. Il preconsuntivo 2021 presenta un disavanzo di 573.000 euro, dovuto principalmente a maggiori costi per le utenze (energia elettrica e gas) per circa 532.000 euro e per l'accantonamento di due importi a copertura della TARI della RSA dal 2016 al 2021 e di alcune aliquote INPS dovute nel passaggio dall'INPDAP avvenuto nel 2016. Si segnala però che la gestione ordinaria prevede un risultato migliorativo rispetto al budget. L'assessore si è anche impegnato a presentare nel 2023 un andamento del conto economico della Comunità trimestrale.

Infine, fra le Varie ed eventuali, Milo Hasbani, vicepresidente Ucei, ha comunicato che l'Unione ha accettato la proposta di correre a Milano la Run for Mem nel 2023. Il consiglio ha approvato come data il 5 febbraio. Il presidente Walker Meghnagi ha poi invitato i consiglieri a partecipare al crowdfunding del memoriale della Shoah per il progetto MEM-out e a diffondere la notizia.

Da richiesta del presidente, si è deciso che, nel corso di ogni Consiglio, un assessorato a turno farà il punto sulla propria attività: nella prossima riunione toccherà all'assessorato Comunicazione. 

DOMENICA 18 DICEMBRE 2022 | ORE 18.30

Sinagoga di via Guastalla 19

in collaborazione con i Parnassim del Tempio

FESTEGGIAMO INSIEME

Accensione del 1° lume di Chanuccà

a cura di **rav Alfonso Arbib**

A seguire cena festiva e intrattenimento per bambini a cura di **Pirilla** e le sue fantastiche assistenti

Distribuzione di doni per i più piccini

Non mancherà la tradizionale lotteria di Chanuccà con i suoi innumerevoli premi

Offerta libera!

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG



Rav Ariel Finzi: l'emozione di "tornare a casa"

Una giornata di studio per l'insediamento di Rav Finzi come Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Torino



L'insediamento di un nuovo rabbino in una Comunità italiana è un evento che merita di essere sottolineato, tanto più quando è un "ritorno a casa": Rav Ariel Finzi, dopo anni come Rabbino capo di Napoli, è infatti il nuovo Rabbino Capo della comunità di Torino dove è nato, ha frequentato la scuola ebraica e dove ha celebrato il proprio Bar Mitzvā, lasciando la città a 18 anni per proseguire gli studi in Israele. Presenti alla cerimonia, molti rabbanim italiani, autorità comunitarie e cittadine torinesi e oltre 300 persone. Tema della giornata di studio: *Domande halakhiche nel mondo moderno*. Rav Riccardo Di Segni, in collegamento Zoom, ha tenuto una derashà su *Bereshith*, Rav Alberto Somekh sul *Gioco d'azzardo nella halakhah*, Rav Di Porto su *Lo bashamayim hi? La halakhah nello spazio*, Rav Caro *Devar Torà*, Rav Momigliano, in collegamento Zoom, su *Responsabilità di un conducente di veicolo a guida autonoma*, Rav Piperno su *Esci dall'arca: Affrontare il futuro*. Rav Finzi ha poi tenuto il suo discorso su *Domande halachiche relative alla figura moderna della Spia che opera per lo Stato d'Israele, con riferimenti al caso reale di Eli Cohen*.

La suggestiva cerimonia, aperta dal canto *Baruch habbà*, ha visto i saluti di Dario Disegni, presidente della Comunità Ebraica di Torino; di Rav Alberto Somekh, già Rabbino Capo di Torino; di Rav Alfonso Arbib, presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia. È proseguita con il canto *Vaani berov* e con il discorso di insediamento di Rav Ariel Finzi. Suc-

cessivamente, dopo il canto *Yafùzzu Oyevehà* è stato aperto l'Aron haKodesh e lo stesso Rav Finzi ha dato la Benedizione alla Comunità. Il canto *Elokènu v'Elokè Avotènu*, la Benedizione dei Rabbanim e l'*Alleluyà* hanno concluso la cerimonia.

IL DISCORSO DI RAV ARIEL FINZI

Il Rabbino Capo Rav Ariel Finzi si è presentato alla sua Comunità dicendo, tra l'altro: "Con queste poche parole cercherò di esprimere i pensieri e le emozioni difficilmente descrivibili per l'assunzione della carica di Rabbino Capo di Torino, la città dove sono nato e cresciuto e nella quale ho vissuto fino ai diciotto anni, quando ho cominciato a viaggiare per studio e per lavoro. Ho vissuto diversi anni in Israele per gli studi di Ingegneria al Politecnico di Haifa e la mia vita è stata caratterizzata da molti spostamenti e viaggi. Sette anni fa è cominciata la mia prima esperienza come rabbino della Comunità di Napoli e responsabile per l'UCEI del Progetto Meridionale d'Italia. Durante questi sette anni ho anche portato a termine i miei studi rabbinici, avendo la fortuna di laurearmi alla scuola Rabbinica Margulies-Disegni di Torino dove avevo già conseguito il diploma di Maskhil. Colgo questo momento per ringraziare tutti i miei insegnanti, in particolare Rav Somekh che mi ha sempre supportato e al quale sono legato da un rapporto di grande amicizia e profonda stima. Oggi credo di chiudere il cerchio".

E ancora: "Torino ha una tradizione di Rabbanim di uno spessore eccezionale che difficilmente potrò eguagliare come quelli che ho potuto

conoscere: Rav Disegni, Rav Sierra, Rav Caro, il Maskhil Ady Schlichter, Rav Arndt, Rav Artom, Rav Momigliano, Rav Colombo, Rav Somekh, Rav Birnbaum e Rav Di Porto. (...). Dulcis in fundo, Torino è la Comunità alla quale sono grato per avermi regalato mia moglie Tiziana che incontrai a Simchat Torà di qualche anno fa in questa Sinagoga. Voglio anche ricordare mia madre e mio padre, che saranno sempre presenti nel cuore della mia famiglia e che molti di voi ricorderanno e che sarebbero felicissimi di essere qui oggi a condividere la mia gioia".

"È cominciata per me una nuova incredibile avventura alla quale mi sto dedicando anima e corpo, con la fortuna di aver ereditato una Comunità unita grazie al mio predecessore Rav Di Porto. Credo che la continuazione del lavoro dei prossimi anni debba concentrarsi su alcuni punti chiave: operare per il coinvolgimento dei giovani nel Tempio e nella vita comunitaria e per un maggior avvicinamento degli israeliani residenti a Torino e dei turisti; dedicarmi all'assistenza degli anziani e lavorare per ristabilire un filo con coloro i quali per vari motivi si sono allontanati dalla Comunità e dall'Ebraismo in genere; impegnarmi nell'insegnamento della Torà focalizzandosi anche sullo studio della lingua ebraica come strumento di studio e di avvicinamento ad Israele; combattere l'antisemitismo in tutte le sue forme, incluse quelle moderne, denominate antisionismo o anti-israelianismo".

Il testo integrale del discorso di Rav Ariel Finzi è su mosaico-cem.it

Associazione Figli della Shoah



che all'età di sei anni proprio da quei luoghi fu deportata con la famiglia e la sorellina Andra ha rappresentato per i docenti un'importante occasione di formazione e crescita personale. I docenti saranno successivamente seguiti nel corso delle loro attività didattiche in classe con materiale e attività

formative.

“L'iniziativa, organizzata in collaborazione con il Museo della Shoah di Roma di cui siamo soci fondatori e patrocinata dall'UCEI, ci ha dato la possibilità di coinvolgere i docenti di ogni ordine e grado provenienti da tutta Italia, in un progetto che propone una visione più ampia della Shoah, insistendo sulla conoscenza della presenza ebraica in Italia prima della guerra e dando un quadro d'insieme sulle comunità ebraiche di oggi. Sguardo imprescindibile per educare in classe ragazzi alla conoscenza e al rispetto della minoranza ebraica italiana”.

Viaggio di istruzione per docenti a Trieste e alla risiera di San Sabba

di DANIELA DANA
Ripercorrere i luoghi della Memoria della Shoah italiana con i docenti, attraverso un percorso di conoscenza delle comunità ebraiche italiane colpite dalla persecuzione nazifascista. Questo il nuovo progetto dell'Associazione Figli della Shoah che ha realizzato, come prima edizione, a Trieste lo scorso novembre con un gruppo di 20 docenti italiani provenienti da diverse regioni italiane.

La proposta di un itinerario didattico ambivalente: la conoscenza della millenaria presenza ebraica in Italia, con le sue tradizioni e la sua vita culturale da un lato, con la ricostruzione della storia della persecuzione dei diritti e delle vite dei cittadini italiani di religione ebraica avvenuta in quegli anni. Visitare la comunità ebraica di Trieste, il suo museo ebraico e la Risiera di San Sabba con storici di rilievo come Marcello Pezzetti ed ascoltare la Testimonianza di Tatiana Bucci,

RABBINATO MILANO - LEZIONI FACEBOOK E YOUTUBE

RAV GAVRIEL SORANI



Le halakhòt di shabbàt
Ogni lunedì alle 20:15

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano



<https://www.facebook.com/reshet.rabbinato.milano>
<https://www.youtube.com/RabbinatoMilano>

Tutte le lezioni sono sempre disponibili sul canale YouTube (2.500+ registrazioni)

di MICHAEL SONCIN

Che fosse una giornata speciale lo si poteva percepire, un'atmosfera davvero particolare, che si respirava dall'arrivo di ospite in ospite. Il Primo Forum Nazionale delle Donne Ebreo d'Italia svoltosi il 9 novembre nella prestigiosa Sala Alessi di Palazzo Marino a Milano è destinato a restare nella storia dell'Adei - Associazione Donne Ebreo d'Italia, “un'evento che non ha precedenti negli ultimi 100 anni”, come suggeriscono le parole di Susanna Sciaky, Presidente Nazionale di Adei Wizo, organizzatrice dell'incontro. “Un evento che sono certa si ripeterà nel tempo”, ha detto in un messaggio video Esther Mor, Presidente Mondiale Wizo.

“L'ebraismo ci affida ogni giorno il non facile compito di tramandare oltre 5000 anni di tradizione”, ha continuato poi Sciaky, ricordando la terribile Notte dei cristalli, che avvenne proprio questo mese, tra il 9 e 10 novembre. I saluti istituzionali sono poi proseguiti con il prefetto di Milano Renato Saccone che ha parlato dell'importanza di “contrastare non solo l'ignoranza”, ma anche una certa “cultura ideologica razziale”.

“Milano è memoria ma anche impegno, e la Comunità Ebraica di Milano non è ospite ma parte integrante della città”, ha aggiunto la Vicesindaca Anna Scavuzzo. La Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - UCEI Noemi Di Segni, in un discorso che non esclude nessuno ma unisce tutti, ha ribadito che “far parte di una comunità e di un popolo vuol dire anche essere parte di una responsabilità”, specialmente nei tempi in cui viviamo, la cui società è “appiattita e smemorata”, ma a tutto questo “saremo parallelamente vigili e attente”, ha poi detto.

Laura Caradonna, Presidente Consulta Femminile di Milano, nel chiudere i saluti istituzionali ha sottolineato che “insieme non costruiamo soltanto il nostro presente, ma siamo unite affinché il nostro futuro rappresenti un messaggio di speranza e fiducia, rispettando la storia di una e delle altre”.

PRIMO FORUM ADEI-WIZO

Le donne? Unite per il futuro

Il Primo Forum Nazionale delle Donne Ebreo d'Italia: una giornata storica

UN FORUM RICCO DI OSPITI

Il forum diviso in tre panel, ciascuno diverso per area tematica, ha accolto numerose ospiti note nel mondo ebraico e non solo. Nell'introdurre i vari interventi, Ferruccio de Bortoli, ha iniziato il suo discorso, moderando il primo panel, ribadendo che “questa iniziativa è uno strumento essenziale per il mantenimento della memoria, una memoria che noi stiamo perdendo”, aggiungendo che “il contributo delle donne ebreo nella storia è conosciuto nella sua importanza, ma è necessario che vi sia una maggiore coscienza nazionale del ruolo svolto dalle donne ebreo italiane, oltre alle altre donne”.

Ad inaugurare il I panel, intitolato *Le sperienze e l'apporto delle donne ebreo in Italia e in Israele nella società di oggi*, è stata Francesca Levi-Schaffer, professoressa di farmacologia e immunofarmacologia dell'Università Ebraica di Gerusalemme, Honorary Fellow of the Royal College of Physicians: “Prima è stato accennato alla parità di genere, ecco una cosa che ho apprezzato qui in Israele è che nes-

suno ha mai messo l'accento al fatto che sei una donna ma a quanto sei brava”. Originaria di Milano, ha affermato che “la radice italiana è molto profonda in me. Ne sono fiera. Non la dimentico mai. Ai miei studenti di tanto in tanto cito il nostro Dante Alighieri, il nostro Rinascimento, il nostro Risorgimento”.

Nell'essere donna ed ebraica, Gabriella Modiano, ingegnere, consulente brevetti e marchi europei, ha parlato della sua “esperienza particolare”. Ha studiato in una scuola femminile tedesca di suore, dove le era chiesto se fosse sicura di essere ebraica, questa la prima battaglia. La seconda è stato quando si è iscritta ad ingegneria meccanica al Politecnico di Milano, quando il numero di studentesse, in una marea di studenti, era una piccolissima manciata.

Il significato dell'appartenere al popolo ebraico - brillantemente sintetizzato da Elena Loewenthal - risiede anche o forse soprattutto “nell'importanza dello studio e della cultura”. Loewenthal è giornalista, traduttrice, docente universitaria, direttore della Fondazione Circolo dei Lettori di Torino. “Il mio lavoro è la traduzione. Ogni discorso nel senso più ampio è un esercizio di traduzione, di mediazione, di conoscenza. Ma che cosa c'è di ebraico in quello che faccio al di là di avere a che fare con le parole ebraiche? L'idea che il mondo è un luogo di studio, un oggetto di studio, l'inesauribilità di queste domande che continuiamo a farci, ma essere ebreo è tante cose, non solo studiare”.

La cronaca integrale della giornata del Forum è su mosaico-cem.it

La scomparsa di Rachele Enriquez: una grande giornalista, abitata da una profonda identità ebraica

Coraggiosa e originale Rachele, giornalista indimenticabile

di FIONA DIWAN
 Gli esordi in Mondadori, giornalista di punta di *Panorama* ai tempi in cui Lamberto Secchi e Carlo Rognoni dirigevano il *newsmagazine* più agguerrito e prestigioso d'Italia. L'amicizia affettuosa con Mariuccia Mandelli in arte Krizia, con Gianfranco Ferrè, con Giorgio Armani, fin dai tempi della giovinezza, la frequentazione disinvolta con il mondo della moda e con quel fashion system dalla creatività dirimente che negli anni Ottanta lei stessa aveva contribuito a rendere mediaticamente celebre. L'amicizia con le sorelle Fendi, con Laura Biagiotti... E poi il suo carattere: aperto, deciso, solare. Lo spirito critico, l'arguzia e soprattutto l'ottimismo. «Io porto fortuna a chi mi sta vicino», mi diceva senza un grammo di compiacimento. Alle sfilate di moda, mi ha insegnato come cogliere i dettagli innovativi, il mood delle collezioni che sfilavano in passerella. Ai concerti o alle conferenze, nel teatro di Krizia, in via Marin, manifestava genuino entusiasmo,

trasporto e ammirazione - cosa rara in un mondo milanese così understatement e avaro di complimenti - per i successi dell'amica Mariuccia. E ancora: l'identità ebraica, le origini turche (la famiglia era originaria di Smirne, il papà era *parnas* dell'Oratorio sefardita di via Guastalla, il Tempio di sotto), l'amore per la lettura, l'arte e la cultura, la folgorante carriera giornalistica che porterà Rachele Enriquez a Madrid, per fondare e dirigere l'edizione di *Vogue* Spagna. Una vera *queen-maker* dell'immagine del fashion system italiano nel mondo, una ambasciatrice del made in Italy nell'informazione internazionale, una protagonista del boom della moda italiana tra gli anni Ottanta e Novanta. Ma anche una cronista culturale, lettrice onnivora e accanita, inviato speciale nel cuore degli affari italiani. Una professionista eclettica, a tutto tondo, che ha lasciato molti discepoli, tra cui la



sottoscritta che qui scrive. Amata e stimata da tutti i colleghi, unita da una sovrappienezza di ferro alle amiche Natalia Aspesi, Anna

Riva, Carla Vanni, sempre partecipe alla vita dell'amatissima sorella Emilia, dei nipoti e dei figli Maurizio e Davide Ortelli, Rachele aiutava tutti, non c'era aspirante giornalista che lei lasciasse senza un consiglio o una dritta. Cara Rachele, lasci un vuoto che sarà difficilmente colmabile. ☹

UN ANNO DI PROGETTI PER LA SCUOLA

Nel 2022 la Fondazione Scuola ha sostenuto finanziariamente molti progetti per migliorare la qualità didattica della scuola e il benessere dei nostri studenti

50 contributi economici per aiutare le famiglie a sostenere i costi scolastici | **ristrutturazione del terrazzo delle elementari** | progetto DSA dedicato ai disturbi dell'apprendimento | **viaggio educativo in Polonia** | ristrutturazione aula studi ebraici intitolata a Rav Richetti | **assegnazione borsa di studio per meriti scolastici in memoria di Giorgio Sinigaglia** | assegnazione borse di studio per qualità morali ed etiche in memoria di Rav Richetti | **progetto per l'accoglienza degli studenti stranieri** | progetto I RESPECT per superare i disagi adolescenziali | **progetto psicomotricità per la scuola dell'infanzia** | ristrutturazione area ricevimento genitori dedicata a Massimo Montagnana | **installazione di purificatori d'aria in tutte le aule della Scuola**

TUTTO CIÒ È STATO POSSIBILE GRAZIE ALLA VOSTRA GENEROSITÀ. PER IL 2023 ABBIAMO ANCORA TANTO DA FARE. CONTINUE A SOSTENERCI CON LE VOSTRE DONAZIONI!

IBAN: IT62F0538701615000042207490

c/c intestato a: Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano



www.fondazione scuolaebraica.it

Lascia un buon segno nel nuovo anno

TESTAMENTI
 I progetti di lasciti, fondi e donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

PROGETTI
 Il Keren Hayesod ha a cuore diversi progetti tra i quali quelli per anziani e sopravvissuti alla Shoah, sostegno negli ospedali, bambini disabili, futuro dei giovani, sicurezza e soccorso, restauro del patrimonio nazionale, sviluppo del Negev e del sud del Paese, programmi informatici per il recupero dei giovani a rischio. Progetti delicati, dedicati, duraturi nel tempo e dei quali TU sei l'artefice.

Una vita ricca di valori lascia il segno anche nelle vite degli altri. Nel presente e nel futuro.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria.

ASSICURA LA CONTINUITÀ DEL POPOLO EBRAICO E DELLO STATO DI ISRAELE

PER INFORMAZIONI CONTATTARE KEREN HAYESOD ONLINE
 Sharon Kaufman 392.0543934 - Emma Moscati 335.8354930
 Dani Viorbo +972 50 6232324
 Milano: Corso Venezia, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/927
 Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564
 kerensmilano@khitalla.org | kerensroma@khitalla.org
 Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus
 IBAN: IT 30 1 062900 1614 0000 151 36000
 www.khitalla.org | Israele con il Keren Hayesod

KEREN HAYESOD ONLUS PER IL POPOLO DI ISRAELE

100
 Keren Hayesod +1

Un ricordo di Maurice Merkbès

Gentile Redazione, Raccontare Maurice (nome ebraico Moshe Joshua Levi) Merkbès z.l. in poche righe non basterebbe. Maurice era unico nel suo genere, scapigliato, disordinato a volte distratto, ma sempre presente e con una energia positiva una carica umana difficile da trovare. Sempre pronto a tendere la mano, ma, soprattutto sempre pronto ad avvicinare anche i più lon-

tani, anche i meno credenti all'ebraismo, con rispetto delle idee e con caparbieta e simpatia. Era conosciuto da tutti a Milano2, dove del Jolly Hotel Residence aveva fatto la sua casa per ben oltre 25 anni. Il venerdì, passando sotto il suo balcone, si poteva sentire l'odore del chooleth che preparava per lo Shabbat. E questa sua voglia di avvicinare e di unire la piccola Comunità di ebrei "Milanduesi" gli ha fatto creare il piccolo tempio che all'inizio era in una sala del Jolly Hotel e, successivamente, dove si trova ora, in una sala del Centro civico ex scuola elementare. Lo conoscevano tutti, proprio tutti, allo Sporting club Milano2, l'altra casa di Maurice dove con alcuni di noi passava il tempo tra una conversazione e un bagno in piscina. Tanti di noi gli devono molto: vicino nei momenti belli, abbiamo festeggiato bar-mitzvò, compleanni, feste religiose; essendo sempre in contatto con i Chabad, si adoperava a far arrivare i Rabbini a sue spese, per poter officiare le

preghiere durante le festività nel nostro tempio. In questo era un vulcano, voleva ampliare, far crescere, e soprattutto non disperdere l'ebraismo di questa nostra piccola Comunità. Ma altrettanto era vicino anche nei momenti tristi, nelle shivà di persone care che nel corso degli anni sono venute a mancare. Nel confortare chi avesse un problema, cercando di risolverlo. Io ho voluto festeggiare proprio con la Comunità di Milano2 nel nostro tempio il bar-mitzvò di mio figlio; lo Shabbat lo abbiamo fatto a Milano2 e lui si è adoperato per far arrivare il Rabbino e far sì che tutte le regole fossero rispettate. Chiunque lo chiamasse per un problema, era sempre disponibile, non diceva mai no. Ricordo ancora la sua cara mamma che dal Belgio veniva a trovarlo per passare le feste con lui e con la nostra piccola Comunità, e durante le preghiere cantava a voce acuta, proprio per questo l'avevamo soprannominata Whitney. Gli ultimi anni non sono

stati facili per lui. Dopo aver lasciato Milano2 ha pellegrinato in vari luoghi, e i problemi di salute che lo hanno colpito e per i quali lui non ha voluto seguire la medicina tradizionale lo hanno debilitato, fino a salutare tutti noi da lontano in una casa di riposo del Belgio. Che peccato non aver potuto essergli vicino in questi ultimi anni per aiutarlo come aveva sempre fatto lui. Una cosa è certa: se oggi continua ad esserci un piccolo tempio e si continua a mantenerlo attivo con grandi sforzi, dobbiamo ringraziare Maurice, che ha voluto fortemente creare un'impronta ebraica, una Comunità, in un quartiere distante da associazioni, scuola e organizzazioni ebraiche, ed allo stesso tempo ha cercato di avvicinare alla conoscenza dell'ebraismo anche chi non lo fosse. Grazie Maurice, nessuno di noi ti ha mai dimenticato né ti dimenticherà! Vola in alto come uno Zadik per tutto quanto hai fatto per noi. Baruch Dayan Haemet.

Daniela Di Pace
Milano



ANNO LXXVII, n° 12 Dicembre 2022

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT2127

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore
Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciama

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Esterina Dana, Rav Roberto Della Rocca, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Maria Luisa Moscati Benigni, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 19/11/2022

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 77 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289



HODAYÀ RACHEL ZADIK

Il 9 novembre, 15 di Cheshvan 5783, il nostro Roberto Zadik è diventato B'H felice papà di una bellissima bimba! Mazal tov alla piccola Hodayà Rachel, a Roberto e a mamma Aviva. Congratulazioni e tanta felicità a tutta la famiglia!



DENVER MAYER ZANZURI

Il 30 ottobre è nato Denver Mayer Zanzuri portando immensa gioia e felicità a tutta la famiglia. Un ringraziamento particolare a Rav Shmuel Heskia per la premura e l'attenzione con cui si è adoperato prima, durante e dopo il brit!

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Via il doppio mento con Agnes

Cara Dottoressa Dvora, mi chiamo Annalisa e ho 54 anni, vedo i suoi manifesti ovunque nella città di Milano e le porgo i miei complimenti! Ho una domanda e un consiglio da chiederle: secondo lei potrei farmi davvero togliere il doppio mento? Le mando una mia foto allegata. Grazie!

Buongiorno Annalisa, assolutamente sì! Il trattamento consiste nel sottoporsi a 1/2 sedute con una radiofrequenza coreana che si chiama Agnes e serve non solo per togliere il doppio mento, ma anche per delineare i contorni del volto. Agnes è una cura per rimuovere il grasso e donare forma al volto senza chirurgia. La tecnica consiste nell'utilizzare questa radiofrequenza con



contenuto sponsorizzato

i suoi microelettrodi sulla zona da trattare, nel suo caso nel sottomento. Gli elettrodi trasmettono calore in profondità, le cellule grasse (che sono poste una vicino all'altra) fanno passare il calore e in automatico il grasso diventa liquido che verrà quindi trasportato ed eliminato dall'organismo. Il calore emanato dalla radiofrequenza Agnes al tempo stesso stimola il collagene che quindi ridefinisce i contorni del volto. La seduta dura circa 40 minuti, i risultati sono stupefacenti con eliminazione del doppio mento e ridefinizione del profilo del volto e del collo. La aspetto per una diagnosi!

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



DOMENICA 11 DICEMBRE 2022 | ORE 17.00
- ZOOM -

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Moses Dobruska e la sua filofofia sociale

il sociologo eretico. Utopia giudaismo ed eresia sotto la rivoluzione francese

Sarà presente l'autrice Silvana Greco
Ne parliamo con Haim Burstin e Alessandro Cavalli
Introduce e modera Fiona Diwan

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
MEETING ID: 823 6179 9294
PASSCODE: 047967



INFORMAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Note felici



JACOPO JONA FALCO

Il 20 ottobre 2022, all'Università degli Studi di Milano, si è laureato in Medicina e Chirurgia Jacopo Jona Falco con 110 e lode. I genitori, il fratello e tutta la famiglia con gli amici, orgogliosamente, si congratulano con il Dottore!



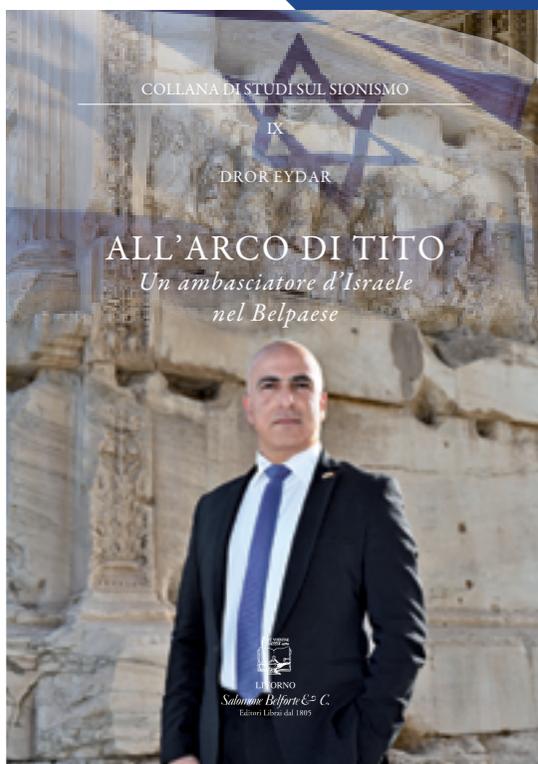
NATHAN COSTA

Auguri a Nathan Costa che ha celebrato il suo Bar Mitzvè il 4 Cheshvan 5783 - 29 ottobre 2022, nel Bet ha Keneset Yoseph ve Eliahu di via Eupili, accompagnato in questo percorso da Elio Toaff. Auguri ai genitori Alessandra ed Andrea, ai fratelli Yael e Leone, alla nonna Annie Sacerdoti, agli zii, cugini e parenti tutti, venuti anche da altre città per festeggiarlo.

MAZAL TOV A PAOLO E NATHAN

Congratulazioni ai nostri collaboratori Paolo Castellano e Nathan Greppi che partendo dalla nostra redazione sono approdati ad importanti incarichi nel mondo della comunicazione e del giornalismo. Siamo orgogliose di avere contribuito alla vostra maturazione professionale!

Fiona, Ester e Ilaria



COLLANA DI STUDI SUL SIONISMO

IX

DROR EYDAR

ALL'ARCO DI TITO
*Un ambasciatore d'Israele
nel Belpaese*



ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Siete tutti invitati
alla presentazione del libro di Dror Eydar
già ambasciatore di Israele a Roma

All'Arco di Tito
Un ambasciatore d'Israele nel Belpaese
edizioni www.salomonebelforte.com

Lunedì 12 dicembre 2022
alle ore 20,30

presso il Noam
in via Montecuccoli, 27 - 20147 Milano

L'ambasciatore sarà lieto di vedervi numerosi
Interventi di Fiona Diwan e Davide Romano



Benny Fadlun
Musical Show Festival

For your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM

BEV
ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

Annunci

Cercio lavoro

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792 virginia attas60@gmail.com

∞

Buongiorno a tutti, sono un oss mi chiamo Anna. Mi prendo cura degli anziani, preparando da mangiare, lavando la biancheria, ascoltando. Sono referenziata e ho esperienza.

☎ 333 6112460, Anna.

∞

Sono un Architetto cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info contattare la seguente mail:

☎ relifestyle@gmail.com

∞

Cercio lavoro come segretaria presso studi medici di base o privati, poliambulatori, cliniche. Sono diplomata, con pluriennale esperienza in ambito amministrativo. Ho un buon utilizzo dei gestionali MILLEWIN -PHRONE-

SIS e HIPPOCRATES per la stesura di ricette. Accoglienza pazienti, centralino, presa appuntamenti agenda elettronica o cartacea, rilascio di ricevute sanitarie, utilizzo POS. Sono disponibile preferibilmente per un orario full-time. Disponibilità immediata.

☎ demartino.cristina@libero.it

∞

Impartisco lezioni private di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino ai 18 anni.

☎ 320 0621570.

∞

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

☎ Remo +39 3313741304.

∞

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano. Esperienza con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

☎ 333 689 9203.

AAA-ADEI-SITTER

ADEI-Sitter nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un

☎ Whatsapp con la vostra esigenza a Elena Foa 351 8780789. Tariffa oraria €11 una parte della quale andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO

Vendesì

Vendesì appartamento signorile in stabile d'epoca, zona piazza Sicilia, 3 locali, servizi, balcone. Libero subito. Ristrutturato, rifiniture di prestigio, semi arredato, mobili su misura, aziende di design, certificato.

☎ 320 1944612, ore pasti (trattativa riservata).

Affittasi

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Pa-

lazzo signorile silenzioso, tranquillo.

☎ 333 4816502.

∞

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251

Varie

Mezuzot, Tefilin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

∞

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Serietà, lavori accurati, tempi certi.

☎ 347 4293091,

legart.patruno@tiscali.it

Note tristi

ARMIDA SABBATINI

Ai primi di ottobre 2022 è mancata la professoressa Armida Sabbatini già Direttrice del Plesso scolastico milanese di Via della Spiga. Dopo aver conseguito, presso l'Università di Pavia, la laurea in Filosofia successivo Dottorato, si è dedicata per qualche anno all'insegnamento. Diventata Dirigente scolastico al ICS Milano Spiga da subito, oltre che degli impegni gestionali, si è interessata della storia della scuola e in particolare degli avvenimenti del 1938 anno in cui, a seguito delle leggi razziste il Comune di Milano aveva concesso, ai bambini ebrei, espulsi dalle scuole pubbliche di quartiere, di frequentare nel pomeriggio appunto le elementari di Via della Spiga. Da subito Armida Sabbatini si impegnò per far conoscere questa storia ricercando alcuni degli studenti che le avevano frequentate in modo da poter raccogliere notizie e testimonianze. Con

impegno encomiabile, organizzò numerose manifestazioni per ricordarne e raccontare la storia. Inoltre, fece tenere lezioni nelle classi delle medie per far conoscere agli studenti quel periodo di persecuzioni. Dobbiamo esserle grati perché con il suo impegno e la sua tenacia è riuscita anche a superare gli ostacoli burocratici e politici e a far affiggere sul muro della scuola la targa che ricorda quegli eventi e che riporta: *Nel 1938 anche a Milano il fascismo allontanò i bambini ebrei dalle loro scuole e dai loro amici. Nella scuola Elementare di Via della Spiga furono istituite alcune classi pomeridiane per gli alunni ebrei.* "Sono rimasto colpito da come alcuni diritti umani possano essere stati calpestati in quegli anni" (uno studente dopo aver ascoltato le testimonianze degli ex-allievi ebrei). Conoscere, non dimenticare, impegnarsi per contrastare ignoranza, l'oblio, l'indifferenza.

In memoria degli allievi e degli insegnanti privati di diritti civili e libertà.

Paola Vita Finzi,
Ermanno Levi, e Bruna
e Giordano D'Urbino

RAV SHMUEL RODAL

Mio caro Rav Rodal, giorni fa hai lasciato il mondo fisico ed io come tutti i tuoi allievi, mi sento addolorata e persa... Tu sei il mio faro da 30 anni. Mi hai sostenuto con le tue lezioni negli anni più bui della mia vita, quando mancò il mio caro e amato marito. Attraverso le tue lezioni trasmettendomi la gioia di esistere, l'emozione di apprendere e il calore di stare tutti riuniti con te. Tu mi hai insegnato a relazionarmi alla sacralità del prossimo semplicemente perché è figlio di Hashem. Con questo calore e rispetto accogliami ognuno di noi e ci facevi sentire a casa. Rav Rodal, tu sei l'esempio di umiltà... una volta venni da te con mia sorella che aveva

bisogno del tuo sostegno e tu, prima di avvicinarti, in silenzio hai pregato affinché Hashem ti desse gli strumenti per porgere l'aiuto richiesto.

I tuoi insegnamenti guidano me e tutti i tuoi allievi. A ognuno hai dato ciò di cui aveva bisogno. Rav Rodal caro, hai fatto molto per tutti noi, ci hai amato e sostenuto con tutto te stesso e tu lo sai... non ci lascerai mai.

Sarai vivo in noi coi tuoi valori e col tuo approccio alla vita.

Grazie Rav Rodal, nostro umile grande maestro... resterai con noi, coi nostri figli e nipoti per sempre.

La tua allieva Lea

Dal 20 ottobre al 18 novembre 2022 sono mancati:
Roberto Segre
Tamar Lazarov
Vittoria Genah
Roberta Soria

Sia il loro ricordo
Benedizione.



VUOI DIVENTARE UN BLOGGER D'ASSALTO E UN VERO GIORNALISTA? COLLABORA CON NOI!

Vuoi diventare giornalista? Vuoi sapere tutto sulla guerra in Ucraina vista dal mondo ebraico? Vuoi conoscere le ricadute dell'antisemitismo sull'ebraismo italiano? Ti piacerebbe capire cosa sta succedendo in Iran e le implicazioni che la rivoluzione in corso ha sullo scenario internazionale e israeliano? Vuoi intervistare le star della musica e del cinema israeliano, o sapere tutto sulle start-up di Tel Aviv? Collabora con noi! **Bet Magazine e il sito Mosaico cercano collaboratori interessati, volenterosi e vogliosi di imparare questo splendido mestiere.** Potrete diventare giornalisti iscritti all'Albo come è già successo per moltissimi nostri ragazzi cresciuti qui da noi.

Se sei interessato scrivi a: bollettino@com-ebraicamilano.it specificando nell'oggetto: **ricerca collaboratori**



AIUTACI AD AIUTARE...

SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
C/C INTESTATO A: COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

**Marmi · Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti**

Prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficcesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Ilaria Myr



Blintzes al formaggio per Chanukkà

Queste piccole crepes ripiene sono un classico per Chanukkà in molte case ebraiche nel mondo. È infatti tradizione durante questa festa mangiare cibi fritti, per ricordare il miracolo dell'olio, e a base di derivati del latte, per richiamare la vicenda di Giuditta, la vedova ebrea che durante il regno di Nabucodonosor stordì (e poi uccise) il generale assiro Oloferne offrendogli formaggio salato e vino rosso. Di origine askenazita, sono facili da fare, con ingredienti semplici. Qui una ricetta riportata niente meno che dal Washington Post.

Preparazione

Per le crepes: sbattere insieme la farina, l'acqua e il latte in una terrina, unire le uova e il sale fino a formare una pastella liscia e omogenea. Conservare in frigorifero per 15-30 minuti.

Per il ripieno: sbattere insieme il formaggio, l'uovo, il burro fuso, lo zucchero, il sale e la scorza di limone in una ciotola. Riporre in frigorifero. Scaldare la padella unta con olio e versare un mestolo di pastella. Quando la parte superiore appare asciutta e la parte inferiore è dorata, tirarla fuori dalla padella e procedere con la successiva crepe. Per farcire, versare un cucchiaino di ripieno sulla crepe, piegandola e arrotolandola per formare un blintz abbastanza stretto.

Chag sameach!

Ingredienti per 6 persone

PER LE CREPES

1 tazza di farina, 1/2 tazza di acqua fredda
1 tazza di latte intero, 2 uova grandi,
un pizzico di sale, 1 cucchiaino di burro
o 1 cucchiaino di olio vegetale per la padella

PER IL RIPIENO DI FORMAGGIO

2 tazze di formaggio tipo ricotta
1 uovo grande
3 cucchiaini di burro non salato, sciolto
1 cucchiaino di zucchero
1/2 cucchiaino di sale marino
Scorza finemente grattugiata di 1 limone piccolo
(da 2 a 3 cucchiaini)

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Lo Chardonnay, la "porta del Signore"

È conosciuto in tutto il mondo per essere uno dei grandi vitigni a bacca bianca con cui si producono gli spumanti metodo classico, primo fra tutti lo Champagne. Annotato tra i cosiddetti "vitigni internazionali", appunto per la sua diffusione globale, lo Chardonnay è conosciuto come originario e diffuso dalla Borgogna, precisamente impiantato dai monaci cistercensi dell'abbazia di Pontigny, da dove si è diffuso progressivamente in tutto il mondo dalla fine del XIX secolo. Le sue origini, però, non sono del tutto chiare: secondo alcuni studiosi avrebbe radici mediorientali, e in particolare verrebbe dalle colline di Gerusalemme, la cui terra è molto calcarea e argillosa come quella in cui cresce solitamente questo vitigno. Ma è soprattutto il nome "Chardonnay" ad avere dato adito a un'interpretazione ebraica. I primi a portare in Francia il vino bianco sarebbero infatti i crociati provenienti dalla terra di Israele sulla via del ritorno, che recavano questo vino dal gusto meraviglioso, che chiamavano in francese "la porte du Seigneur" ("la porta del Signore"), traduzione dall'ebraico "Shaar Adonai", a simboleggiare la



porta nelle mura di Gerusalemme che portava ai resti del Tempio di Dio.

Una leggenda? O una storia vera? Non è dato saperlo (e se lo chiedete ai francesi vi diranno di certo che il Chardonnay è solo francese!). Sicuramente, però, questa interpretazione riporta a tempi lontani e atmosfere mistiche. E a noi piace di più!



ISRAELE
OGGI PIU' CHE MAI CON EL AL



Visita il nostro sito

www.elal.com



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

**VIA
IL DOPPIO MENTO
SENZA CHIRURGIA!**



Via Turati, 26

☎ 339 7146644 - dvora.it

f Dvora Ancona **ig** dvorancona **yt** dvora ancona **td** dvorancona